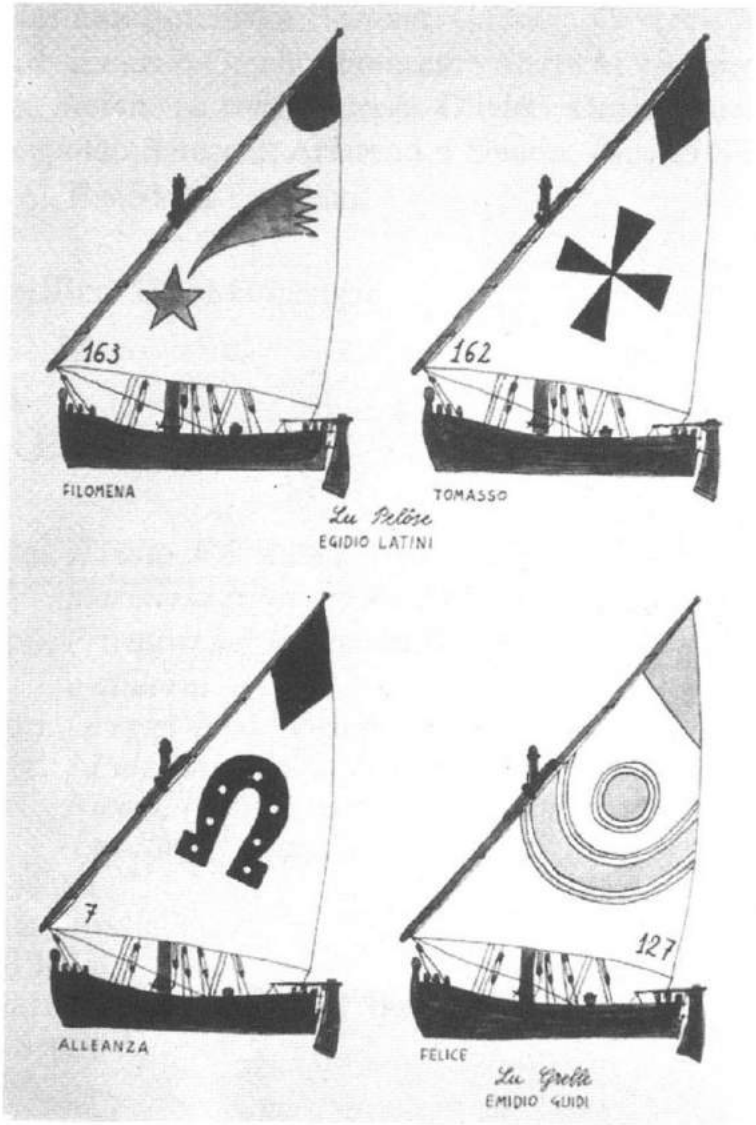
CIM BAS

ORGANO D'INFORMAZIONE INTERNA ALL'ISTITUTO DI RICERCA
DELLE FONTI PER LA STORIA DELLA CIVILTA' MARINARA PICENA

N° 26

Marzo 2004



SAN BENEDETTO DEL TRONTO

CIMBAS - Organo semestrale d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena.

N° **26** Marzo 2004

Quota associativa annua con diritto a ricevere la rivista: **16 Euro**.
Versamento in c/c Postale n° **13721634** - CIMBAS c/o Cavezzi Gabriele, Via Sabotino, 98, 63039 San Benedetto del Tronto (AP) Italia.
e-mail **vezzica@libero.it**; Internet **http://members.xoom.it/cimbas**

Comitato di Redazione: Josko Bozanic, Gabriele Cavezzi, Anna Consentino, Barbara Domini, Nazzareno Grannò, Francesco Maria Moriconi, Carla Mascaretti, Giuseppe Merlini, Stefano Novelli, Federico Olivieri, Dino Palma, Pino Perotti, Nicola Romani, Leopoldo Saraceni, Alessandro Sciarra, Alberto Silvestro, Carminio Spinucci, Isa Tassi, Benedetta Trevisani.

Direttore scientifico: Ugo Marinangeli.

SOMMARIO:

- Gabriele Cavezzi: *Il culto di S. Basso. Alcuni documenti della marineria cuprense tra XVI e XVIII sec.* (2^parte) 1 - 32
- Alberto Silvestro, *Privativa per la vendita del ghiaccio a Roma e dintorni* 33 - 35
- Alberto Silvestro: *La crisi della Marina pontificia a metà Ottocento* 36 - 75
- Gabriele Cavezzi: *I Palestini, una dinastia di marinai e calafati. Nicola, l'ultimo costruttore di barche.* 76 - 82
- Dino Palma: *Le ultime "retare"* 83 - 86
- Recensioni da Malta 87 - 88
- Recensioni dalla Croazia 89 - 93
- Recensioni dall'Italia 94 - 118
- 1° Concorso Nazionale Fotografico "L'uomo e il mare" 119
- *In Memoriam.* Sergio Anselmi 120

Gabriele Cavezzi

Il culto di S. Basso. Alcuni documenti della marineria cuprense tra XVI e XVIII sec. (2^parte)

Riprendiamo la serie dei documenti sulla marineria cuprense, iniziata con il numero precedente della nostra rivista, reperti afferenti dal fondo notarile di Grottammare (Archivio di Stato di Ascoli Piceno).

(Addenda) -**Notaio Valore Porfirij, vol. 420**, c.107, 26.11.1587, *Franciscus Lucentinus de Marano* ...vendette a Micozzo e Marcone Ricci anch'essi di Marano un terzo della sua barca per fiorini 55, con il versamento di 25 fiorini nel dicembre ed il resto ad Aprile del 1588...*con patto che li detti Micozzo e Marcone non possono tirare parte del guadagno di detto tertio sino che non haveranno pagato detti fiorini 25 et subbito dopo che havran pagato detti f. 25 possan tirare il guadagno dello detto terzo et fiorini trenta li sopradetti promettono et si obligano pagarli a tutto il mese de Aprile come di sopra né possa vendere detto terzo sino che non sarà sodisfatto.*
It. che se ben fa il primo viaggio non possa tirare solo che la parte loro et anco si obbligano li detti Mecozzo e Marcone in solido siano obbligati governare detta barca et anco patroneggiarla gratis.
It. che li detti si obligano caricar le melarance del detto Francesco sino che ne troverà delle sue non possan caricare robba de altri et le dette melarance non possono solo venderle alli detti solo quello che generalmente volendoce andar lui non possa impedirlo quanto valerà et che da altri pagatori sarà pagati;
It. dovendosi comprare robbe alcune di bisogno alla barca vi saranno se ben non ne tirasse guadagno del terzo.
It. volendo mandare uno a chi parirà al detto Francesco in detta barca ciò che sia pratico al navigar li detti non possono levarlo et farlo partire senza licenza del detto Francesco et ita dicti...
- c. 115, 11.12.1587, *Roggerius Jovanni et Marchus Jovanni de Portu Firmi*...vendono...*in spladia castri Marani unum grippum octuaginta stare in circa Brunotto Mecozzi de Marano et Egidio eius germano* ...per 116 fiorini da pagarsi in 3 rate sino all'Agosto del 1588.
- **vol. 418**, c. 12v, 16.9.1595 *Joannes Luciani de Marano*...vendette 1/3 ...*quam habet carina seu grippo Saxo et Firmano Jacomini de Marano*...ed ora incassa i residui 16 fiorini.
- **Notaio Colucci Felice**, - **vol. 113**, c. 45, 6.9.1627, *Antonius Coluccius de Marano*... deve al signor Liberato Ulpiani di Marano fiorini 11 per... *centum scumbretti salati qui continet in una barila.*
- **vol. 129**, c. 2v, 6.2.1641, *Ill.mo D. Jo Batta Morus de Firmo partes ex una et Lucas Filiottus de Marano ex altera venerunt a infrascripta conventionem...vulgari sermone describens...Il medesimo Luca retrovandosi debitore a med.o Sig. GioBatta Mora*

presente de una somma et quantità di denari serviti per haver fatto fare una sua Barcha da novo che al presente detto Luca se retrova existente nella spiaggia di Legrotte a' Mare con tutti li suoi armigeri necessari a portarsi a navigare come anche le rete o' detto Tartana per pescare a trattana, di modo che il medesimo Luca non havendo comodità di rendere et restituire il detto denaro in mano del med.o Sig. GioBatta...quindi si è venuto a parte nella medesima barcha come anche con li suoi armigi...che facendo il bisogno fare accomodare detta barcha come è solito in anche comprare quel che farrà di bisogno ha servitio di detta barcha come è solito viaggiarla si faccia la spesa comunemente così per il resto...libero di vendere la sua metà.

- c. 68, 22.10.1644, *Donna Margherita Bertanica da Zara figlia del qm. Marchionno del detto luogo, habitante a Marano, alquanto un pocho amalata de febre quartana et vechia di età et perché il morire è cosa certa....*fa testamento e vuole essere sepolta nella chiesa dell'Annunziata nelle sepolture della Madonna del Rosario.

-c. 70, 11.11.1644, *Lucas q. Rosati de Massignano...* deve a Luca Filiotti di Marano fiorini 13 e bol. 50 *...pretio valore totam sardellarum.*

- **Notaio Capponi Blasio, vol. 404**, 11.5.1638, *Rugerius Dominici de S. Andrea* ...deve al signor *...JoBatta Mora de Firmo* ...scudi 200 per *...pane, vino, oleo, pro capitali emptoris in cimba Concepti Porfilij de Castro Marani ab ipso Rugerio patroniggiata ut navigandi... et conducere in Dalmatia.*

- **vol. 401**, c; 52, 30.6.1634, *Dominus Quiratis Filioctus de Castro Marani*...stipula pace con il... *Paronus JoBapta alias il Gaetano Piscatori*...a seguito di reciproche violenze durante una rissa...*in spladia maris.*

- **vol. 389**, c. 61, 6.2.1646, *Lucas Filioctus de C. Marani* ...riceve da... *JoBatta Rubero Bergomense habitator Castro G. ad mare... florinos 120...pro medietate capitale in carina.*

- c. 91v, 5.11.1646, *Dominus Thonus Bernardini de Castro Guardie fattore Comiti Giuliccui de Firmo*...vende al ...*Patronus Luce Filiotto e Josepho Felici de Marano, et Josepgo Luce et Dominicus Loja de Castro Gructarum ad Mare totum aranciarum pendenti in hospitio Castri G. ad Mare...* per scudi 383,32, con i seguenti patti: *In primo che da oggi in poi li detti frutti nelli arbori siano in risico, utile, periculo, danno, e fortuna delli detti compratori alli quali sia lecito ritenere i detti arbori con i fiori di detti frutti per tutto il detto mese di Marzo a loro risico e fortuna e passato detto mese debbano subito levarli e farli levare, et lasciar liberi li giardini altrimenti sotto la perdita di detti frutti che resteranno.*

Che nel presente istrumento non si intendono compresi il giardinetto di casa, il giardinetto vicino alla palombara nella contrada di Cagliata come anco tutti li piedi di aranci dolci a spico de agli nemeno li aranci de cedri lemoni e lemoncelli quali tutti restino liberi.

- **Notaio Ciucci Massimo**, **vol. 82**, c. 8, 20.6.1644, *Vincentius Falcono de Firmo et Dominicus eisu filius venerunt anni elapsis negotiatione maritima cum Luca Filiotto de Marano...* a seguito di una controversia ora vengono alla composizione reciproca.

- **vol. 83**, c. 2, 30.10.1664, *Parone Giuseppe Possenti* e *Gioan Battista di Domenico Centozzo* con *Egidio d'Antognozzo di Virbiti...* di Marano ricevono dal Signor France-

sco Paccaroni di Fermo, tramite il signor... *Mastro Bartoccio*... di Marano scudi 60 per la società in una barcha da negotio patroneggiata dal detto paron Giuseppe ...*per lecito et honesto negotio marittimo*...promettendo di rendere conto alla fine di ogni viaggio. Il detto signor Francesco promette la solita quartarola del guadagno come il solito ai marinai ed altresì altri 200 scudi quale altra parte di capitale. *Al ritorno che saranno il detto paron Giuseppe e compagni siano d'obbligo mettere per la detta barca, quale capitale da negotio, una pezza di panno giallo di braccia 50... di panni di Venetia in circa a ragione di piedi cinque il braccio dal medesimo paron Giuseppe e ricognosciuta essere in tale e quale gli sia stata consignata una pezza tagliata in forma di un cuore della medesima pezza et un pezzo di panno si debba mettere in conto capitale...e portare da Venezia piacendo a Iddio e da restituire la rata di utile.*

- c. 3v, 26.11.1664, *Magister Jottus Stefani de civitae Zare incola in castro Sancti Benedicti et Domenico Fassus Funi*... ricevono dal signor Francesco Paccaroni tramite mastro Barlocci di Marano scudi 30 ai fini di un... *negotio maritimo super sua cimba vocata il pelagho...cioé una quartarola ...a risico pericolo et fortuna*...
- c. 14, 8.5.1665, *Paron Giuseppe Possenti, Egisto Antognocti et Dominicus Antognozzo de Marano*... ricevono da Francesco Paccaroni di Fermo, scudi 100 nella società di navigazione precisando che scudi 26 sono per un pezzo di panno di braccia 52 e scudi 74 averli spesi così: 61 per la tratta del grano e il residuo in ...*tanto grano navigato nel presente viaggio.*
- c. 16, 27.6.1665, *Paron Dominico Jo. Murri, Dominico Antognini "Giallus", Franciscus Abbadini, et Fabianus Marcoctus de Marano*... ricevono dallo stesso Paccaroni scudi 100...*in eorum cimba bene armiggiata ut negotiare*...
- c. 17v, 27.6.1665, *Paron Fabius Luce Baiardi, Jacob Jo Marini, Francisco Vici et Josephu Centis Perne de Marano*...come sopra, 110 scudi.
- c. 17v, Paccaroni rilascita ricevuta per 64 scudi ricevuti dal parone Possenti quale lucro del negozio precedente.
- c. 21, 7.8.1665, *Paron Dominicus Jo. Murri de Marano emisse unam cimba vocata tartana unam cum omnibus solitis armigiis*...in società con... *Teodoro Jo Bernardini* di M., al prezzo di scudi 224, promettendo comunque di continuare a condurla per mare.
- c. 34, 6.9.1665, *Paron Lucas Filiotto de Marano,Egidius Antognottis et Dominicus eius germano de Marano*... ricevono per commerciare in società sulla loro barca scudi 75 dal solito Paccaroni.
- c. 36, 8.8.1665, *Josephus Possenti, Titus Adami et JoBatta Dominici Centozzi*... tutti di Marano ricevono dal signor Cesare Angelucci di Massignano... *in cola Pedasi* ...scudi 200 quale capitale da negoziare nella loro barca.
- c. 37, 9.9.1665, Il 23.8.1659, per un rogito del notaio Domenico Consoli di Torre di Palma... *Ser Cesare Angeliccius de Macerata in cola Pedasi vedidit unan partem eius cimbae cum omni armigi* ...a... *Josepho Possenti de Massignano incola Marani*...che la patroneggia. Qui si conclude il saldo.
- c. 63, 23.12.1665, *Patronus Dominicus Jo Murri, Clemens eius Germano, Fabbianus Marcuctius, Francisco Abbadini de Marano, Michelangelo Angelini*... di S. Andrea ricevono 130 scudi da... *Liodoro Johanni Bernardini*... di Marano per negoziarli in

mare con la loro barca.
- c. 64v, 9.1.1666, *Patronus Jacobus Luce Baiardi de Griptis ad Mare, Franciscus Bernardinus eius nepote, Franciscus Carolus Ferri de G. ad Mare, Joseph Centis Perna de Marano...* pagano 180 scudi e 4 giulii, al signor... *Johan Lucentini...* di Marano quale... *pretio totam pomarancia venditi.*
- c. 69, 5.3.1666, *Patronus Josephus Possentis, GioBatta JoMarini e JoBatta Centozzi de Marano...* ricevono 200 scudi dal signor... *Cersare Cammelluccius de Massignano* ...per negoziali con la barca.
- c. 71, 13.3.1666, *Lucas Filiottus de Marano...* rilascia una polizza di cambio per 50 scudi a... *Ser Francesco Donato...* cuprense... *in Civitate Venetia solvendo Domino Andrea Argenti degente in dicta civitate...* per somma dovuta al parone... *Petrus Franciscus Fabius de Chiozza...*intesa come polizza *...cargatoria.*
- c. 84, 19.5.1666, *Egidius Antognoctius, Jo Dominici eius frater et Joseph Marchiantonis de Marano...* ricevono da... *Teodoro JoBernardini* ...scudi 75 per negozi di mare.
- c. 95v, 23.8.1666, *Patronus Grandonus Vincentiis de Turris Palmarum, Josephus Portesus et GioBatta Dominici Censori de Marano...* ricevono da Cesare Angelucci di Massignano scudi 100 per negozi marittimi.
- c. 105, 3.11.1666, *Paron Piero de Pugnano Avanzo da G. ad Maris et Nicolaus de Francisco alias Fraccagnà de Le grotte et Franciscus Abbadini di Marano, et Dominicus Grisi (?) da Basaldi* ...ricevono da F. Paccaroni di Fermo scudi 100 con l'impegno che *...essendoci robba da rimettere in terra al termine habbino tempo 15 giorni per scaricarla.*
- c. 141, 24.9.1667, *Paron Josephus Possenti, GioBatta de Dominici Centozzo, Clemente di Gio de Maruccio e Gio. Hieronimi di Antognozzo di Marano...* ricevono da Cesare Angelucci di Marano scudi 200, per conto del signor... *Liberato Trevisano...* e scudi 100 da Francesco Paccaroni per negoziarli sopra la loro barca.
- c. 145, 14.1.1668, *Giuseppe Possenti, GioBatta Catalino, Clemente di Gio di Murro e Gio Domenico del q. Domenico Verbiti...* di Marano ricevono da Fr.o Paccaroni... *scudi 76 con l'atri denari del paron Liberato Trevigiano del Porto di Fermo...* e da... *Ser Cesare Angeluccii di Pedaso in tante narancie datali et noci...fatto il presente viaggio d'Istria e Dalmatia rendere minuto conto.* (Notare che Cesare Angelucci viene dato di volta in volta come cittadino di Massignano, di Marano e di Pedaso)
- **vol. 96**, c. 30, 14.8.1669, Il *Paron Giuseppe Possenti di Marano, Giacomo Baiardi, Domenico di Francesco di Marsiliano, Luca di Meco Tortese da Legrotte a Mare...* ricevono dal signor Liberato Trevisani del Porto di Fermo scudi 300 ed altri 150 dal singor Francesco Paccaroni per i soliti negozi di mare.
- c. 55v, 21.11.1671, Il signor Liberato Trevisani de P. di Fermo riceve dal.. *paron Egidius Antognoctij, Dominicus eius germano, JoBatta Murri di Marano e Tarquinius Grano...* di Torre di Palma, scudi 400 quale capitale risultato da negozi di mare.
c. 74, 18.10.1672, *Egiudius Antognoctij de Marano et Dominicus eius filius...* ricevono nella loro *cimba* scudi 250 da Liberato Trevisani per negozi di mare.
- c. 76, 25.4.1673, *Egidius et Dominicus filius Antongnoctij Verbitij de M., Gasparo Polidoro de eod. et Paulo Sabatino de G. ad Mare...* ricevono da L. Trevisani scudi

250, liberando da detta società *Gaspare Polidoro* a favore di... *Domenico Thoma Mascaratti de G. ad Mare.*
c. 78, 28.6.1673, Cesare Angelucci di Massignano da ad... *Egidio Antognoctij Verbitij e Dominico eius germano de M.* ...scudi 100 in... *eorum cimba.*
c. 82v, 25.9.1673, *Martialis Filiottus de M.* ...vende al... *paron Domonico Jo Murri de M. e Michelangiolo Augustini de S. Andrea totam arancia pendentia in eius viridiario* con l'impegno di pagare entro il marzo venturo sc. 45.
c. 111, 7.3.1675, *Gaspare Petrella de Offida diocesis Asculana...* a nome del... *rev.do Ill.mo D. Rocchi Benedicti de detto loco* ...vende per la Camera Apostolica... *8 miliaria pomarantia* a *Gregorio Mattei* ...di S. Andrea.
- **Notaio Capponi GioBattista, vol. 90**, c. 5v, 7.8.1658, *Patronus Lucas Filiotto de Marano* ...vende al parone... *Dominicus Vincentius Falconi* ...di G. a Mare metà di una barca da lui patroneggiata per scudi 32.
- c. 30, 27.11.1659, *Patronus Andreas Dorio de Clodia pervenit Marani cum sua Cimba cum ordine R.di JoMaria Calvi di Venezia...* e per conto del ...*R.do Francesco Paccaroni de Firmi in cola Marano...onerare debenti dicta cimba miliaria ducentos malomedicorum...* per scudi 150.
- c. 31, 30.11.1659, Lo stesso Paccaroni ha stipulato contratto di trasporto con il ...*patronus Sigismundu filii Patroni Cesari De Angelis de S. Benedicti* ...su una barca ...*nuncupata pelago.*
- c. 34v 13.1.1660 Ancora il parone Andrea Dorio è a Marano, sempre per conto del veneziano Giovanni Francesco Calvi e dei Paccaroni di Marano per caricare aranci su una... *cimba de tabolis docentum...* per 125 fiorini.
- c. 35v, 31.1.1660 Lo stesso parone riceve un prestito da Paccaroni di 50 fiorini e nel medesimo giorno (c. 36) carica, per conto di un certo ...*Barbonus de Marano 534 tabulas* ...esistenti nel magazzeno di Domenico Barnabei. Egli infine si dichiara (c. 36v) debitore a fini di negozio di ...*Paulus Antonius Barloccio de Marano...* di scudi 14 da consegnare in mano di ...*Dominico Nicolai di Venezia.*
- **vol. 91**, c. 38, 1.8.1669, *Bernabeus Angelini q. Lelij de Marano* ...vende al ...*patrono Grandonio q Vincentii q Virgilij de Torre di Palme medietate carine bene armiggiata...vulgariter La bovizza...* per 50 scudi, di cui 20 subito ed il resto a Pasqua.
- **vol. 92**, c. 33, 25.10.1675, *Laurentio q. Adolfo Chiavaroni, Joseph q .Amboctus dicto Malignuccio, Vincentio q. Vincentio Mariotti, Josephus q. Centhii Phasi et Laurentio q. Angeli Tomacelli de Marano...* hanno ricevuto dall'Il.mo signor Antonio Rodolfo Morrone di Fermo per mezzo di Anton Francesco Paccaroni scudi 100... *pro capitale exposito in carina dicto patroni Laurentio in navigatione...*
- c. 149, 1.8.1678, *Patronus Laurentio q. Andreae q. P. Francisci de Marano...* ha esposto querela contro il parone... *Gregorius q. Petri detto il greco...* di S. Benedetto ed altri marinai della sua barca ...*pro factum lavorationem retiem cimbe serviat ut dicta della Sciabica* ...pendente presso la... *Curia Civitate Julie Duce Adriae.*
- **vol. 78**, c. 120v, 17.5.1683, *Patronus Jo Dominicus q. Antognoctiis Verbitii de Marano...* vende a... *Phederico filio Porfirii de Marano unam Cimbam ut dictus il*

Petacchio... per 60 fiorini da pagarsi ratealmente.
- c. 122, 22.5. 1683, *Patronus Phedericus q. Julij Porfirii, Josephus q. Antonij Quintilij, Philippus q. Domeninici Oratii de Marano et Dominicus q. Rocci Gentilis* ...hanno ricevuto dal parone... *Jo Domenico Antognoctij Verbitii de Marano* ...scudi 100... *pro capitale exposito in carina dicti patroni Phederici...in artis navalis sive navigationis ad bene et malus...*
- **Notaio Angelici Lucentino, vol. 515**, c. 7 v. Trattandosi di atto molto esplicativo se ne trascrive interamente il testo in volgare:
Die ultimo 7mbris 1654. Perlll.mo Dominus Franciscus Paccaronus, Nobilis Firmanus absens et pro eo D. Magnus Barloccius de Marano presens pro quo de rato ex una et Paronus Lucas Filioctus partibus ex altera ....contraxisse societate super negotiationem mariis ...ad commune utilitatem...vulgari sermone loquendo ad maiore intelligentia.
Il. M.° Ill.mo Sig. Francesco Paccaroni assente e per lui il Signor Magno Marlocci presente, et il Paron Luca Filiotti, di loro spontanea volontà per loro stessi e loro eredi in ogni miglior modo confessano haver tra loro contratto, si come hora contraggono e fanno Compagnia sopra la negotiatione di Mare da durare come sopra a commune utile e danno et in prima il sopradetto Sig. Francesco Paccaroni sia tenuto mettere per suo Capitale scuti cinquanta di moneta et altri scuti cinquanta parimenti sia tenuto mettere esso Paron Luca ad effetti con detti scuti cento reinvestire in tante robbe utile da portarli a negotiatione di mare. Che però i sopradetti Sig. Francesco assente e per lui il Sig. Magno Barlocci presente, in presenza di me Notaio e testimoni infrascritti, sborsa e conta numerata pecunia li detti scuti cinquanta in tanti paoli testoni d'argento e zecchini d'oro al detto Paron Luca suo compagno presente e recipiente et a se tirandoli et a se tirati dice esser tanta quantità et a cautela renuncia alle eccezioni e facoltà di legge et quatenis ne quieta detto Signor Francesco assente e per esso il signor Magno presente per patto, e detti scuti cinquanta sono stati contati al sopradetto Paron Luca e compagni e cioè Giuseppe Di Felice Mozza, Lorenzo d'Adamo, Giacomo di Luca Baiardi marinai e compagni in detto negotio. In ricompensa poi delli detti scuti cinquanta capitale del sopradetto Signor Francesco Paron Luca si obliga ponere la sua barcha bene armiggiata con li sopradetti marinari e loro industrie e cioè li sopradetti Giuseppe di Felice Mozza, Lorenzo d'Adamo e Giacomo di Luca Baiardi con patto però che detto Paron Luca debba mettere di presente altri scuti cinquanta delli suoi proprii ad effetto di renvestirli in tante robbe utile da portarli per mare a giusto soddisfatione della Compagnia. Infine poi debba detta Compagnia il guadagno si doverà dividere pro ratha cioé in cinque parti, una parte tra esso signor Francesco e Paron Luca per il capitale delli cinquanta scuti messi da ciascun di loro in questo negotio, una parte alla Barcha; una per ciascun marinaro per le loro industrie e fatighe senza che possino pretendere altre mercede o salario né da loro né dal putto ne meno nolo di barcha e che debbano ciascuno pro ratha partecipare del danno e rendita che Iddio non voglia se vi sarrà.
Item che della Mercantia che si trova a vendere secondo che si anderà vendendo si debba reinvestire in tanta robba per l'altro carico secondo il giusto e sodisfattione della compagnia. Non intendendo però il Sig. Francesco pregiudicarsi per vigore del

presente istrumento in conto alcuno circa il Capitale delli cento scuti che ha sopra la detta Barcha ma quelli debbino arestare in suo robore et firmitate quia sic.
Promette parimenti detto Paron Luca questa Compagnia e negotiatione di mare bene e fedelmente esercitarla sì nel comprare come nel vendere in quel modo che conviene ad un diligente Mercante e d'ogni cosa renderne reale e fedele conto ad ogni minima richiesta.
Item il detto Paron Luca si obliga e promette rendere e restituire e sborsare al sopradetto Sig. Francesco fernita questa Compagnia li sudetti scuti cinquanta come sopra ricevuti con il guadagno se vi sarà e così anco della perdita che Iddio la cessi.
Idem durante la Compagnia il Signor Francesco possa partecipare con rata come sopra non solo utile di qualsivoglia mercantia che si farà ma anco delli noli della detta Barcha qua sic.
Actum in Spladia Maritima Regionis ibidem presentibus Berardino Abbadini et Cesare Parmisiano de Marano testibus.
- c. 19, *24 Maj 1655, D. Lucas Filiottus, Vincentius Adami, Paulus Angelinus, Julius Vincentii de Marano mediante il loro giuramento...vulgari sermone loquendo...Qualmente l'anno passato quando fò messo in acqua il Vascello del Sig. Alessandro Valeni d'Ancona fabricato nella spiaggia di Massignano Stato di Fermo il mare era bonazzo di tal maniera che li ministri et huomini del sudetto Sig. Valeni si risolsero dar la fuga al detto Vascello, come in effetto gli la diedero, e dopo haver caminato due o tre passi in circa dentro in mare fu trattenuto da una gomena che stava legata al magazeno di Massignano, e legata anco dentro il Vascello et andando con empeto verso il mare e trovandosi tesato detta gomena il vascello si ribaldò e detto ribaldamento non fu per tempestia di mare che era bonazzo ma a difetti di chi la governava e che non accomodò la gomena, come si doveva e questo lo sappiamo perché fussimo presenti e tra loro fu gran contrasto dandosi la colpa l'uno con l'altro et hec omino dixerunt...tacta juraverunt...*
- c. 27, 24.1.1656, *Lucas Filiottus de Marano, Joacobo Baiardi, Vincentio Augustini et Nicolaus JoBatta Righetti de Griptis ad M.* f...hanno società con Francesco Paccaroni per scudi 150... *a bene e male ut navigandi per mare.*
- c. 32 - 2.5.1656 Analoga società di cui sopra viene fatta per scudi 50.
- Notaio Perotti Giuseppe, vol. 150, c. 30, 16.7.1663, Quietanza finale di scudi 90 del Parone Luca Filiotti di Marano per... *unius Cimba...* venduta al... *Rev.do Don Josepho Falcono de G. ad mare...* i cui parziali versamenti sono avvenuti in questo modo: scudi 11,70 il 5.8.1660, scudi 13 il 20.12.1660, scudi 6.60 il 10.1.1661, scudi 25 il 16.2.1661, scudi 7.20 il 18.2.1661, scudi 2 il 9.8.1661,scudi 10 27.8.1662 ed infine scudi 14.44 il 1.10.1662.
- c. 31v, 9.8.1663, *Patronus Lucas Filiotto de Marano...* costituisce suo procuratore *...Illmo D. Ludovico De Pizzi de Ortona a Mare...* per la causa che ha con il parone *...Domenico Falcono di G. ad Mare* ...presso la Curia di Ortona per una... *carina ossia cimba* ...da questo presa e venduta, onde essere soddisfatto del suo legittimo credito.
- vol. 151, - c. 57, 10.11.1696, *Paronus Antonius qm Cesaris Agnelli* ...fa società con

il parone... *Nicolaus Dominici qm Nicolai* ...di S. Andrea per scudi 40 quale metà del capitale esposto sopra una barca.
- c. 118, (all'interno del contratto qui registrato trovasi una carta che non ha nulla a che fare con il resto del documento, datata 6.12.1697, che trascriviamo) *Al Nome di Dio...Giuseppe del q .Girolamo Cellini e Pietro figlio del detto Giuseppe da Marano, habitanti a S. Andrea, stato di Fermo, spontaneamente in solido confessando promettono e si obbligano esser veri legali debitori e pagatori del signor Pietro Ravenna dalle Grotte a Mare nella somma e quantità di scudi 70 moneta papale per capitale nella barca e negoziarli...i suddetti si obbligano pagarli da qui a quaranta giorni e se prima tornarà lo detto Pietro dal presente viaggio a buon conto invierà una poliza sotto il 29.11.1694 in virtù della quale n'è stato ottenuto un Monito dalla A.C. della somma di scudi centosedici, conforme si apparisce e li sodetti scudi settanta da pagarsi non s'intendono per final pagamento ma bensì a buon conto. Altrimenti vogliono essere tenuti, obbligati ad ogni danno e interesse che potesse patire per ritardanza di detto pagamento.*
- **Notaio Silvani Paolo, vol. 29**, c. 34, 20.3.21675, *Diebus jam elapsis...D. Jo Lucentini...* di Marano ottenne... *licentia sive bollettino...* a nome del... *Paroni Josephi Marcellini de Portu Firmi ut extrahendi per mare ex Castro Marani et asportare in Stato Ecclesiastico milliaria quattordecim olei*...la cosa non va a buon fine e finisce al tribunale di Ripatransone.
- c. 60, 30.8.1675 *Theodorus Johanni Bernardini de Marano...* vende metà di una *...cimba sive tartana...* che ha indivisa con... *Laurentio Adammi...* con metà degli armigi al signor... *Antoniius Franciscus Paccharoni* ...di Fermo per scudi 25.
- **Notaio Tirabassi Antonio, vol. 124**, c. 1, 8.10.1692, *Parone Nicolaus Dominici de S. Andrea, Josephi qm Martij Quintij, Philippus Caroli Spaccasassi et Jacobo Antonius Clementis, Jo Massi de Marano una simul et solidum confessi fuerunt esse verso et legitimo debitores et pagatores Jo Domenico Verbitij qm Antignozzi de Marano de summa et quantitate scutos quinquaginta...cum pacto asserentes et affirmantes supradicta obbligati scutos 50 esse pro capitale misse in Cimba patroneggiata a sopradicto Nicollao ad effectum negoziari ad negozia licite et honeste secundum arte maritima e stare un ficto tanto al male quanto al guadambio di mezza parte ed ad altre disgratie, che Iddio non voglia. Dummodo supradictus Joacobus Antonius debet stare de rebus suprad. un dicitus per una quartarola suprad. obligati una simul et insolidum confessi fuerutn esse veros et legitimos debitores Josophi qm Martii Quintilij de summa et quantitate scutos triginta.*
- c. 42, 1.2.1695, *Magister Damianus qm Andreae de Avantis de G. ad Mare...vendidit, cessit... una eius medietate Cimbe modo padroneggiata a Paronus Vincentio Massio de Marano, cum omnibus armigijs... D. Dominico Theodoro de Marano presente, ementi...hoc suo precio...scutos sexaginta et florinos 60.* Ha versato scudi 52.65 prima del presente atto ed il resto lo verserà per la festa di S. Maria Maddalena nel mese di luglio.
- (Carta rinvenuta tra i documenti del notaio Tirabassi, senza segnatura e senza data, comunque di fine '600)

Regimento Massari del Castello di S. Andrea Stato di Fermo.
Lo stato degli anni abbondanti di questo nostro pubblico forno del Pan Venale è del seguente tenore cioè.
Conferma ordinariamente il medesimo non essendo anno pernicioso, Pane, il Popolo, consistente in duecentocinquanta Anime in circa rubbia ottanta di grano.
Conferma biscotto per uso de Marinai, e Barche fuori anche di questo Castello, rubbia sessanta siccome si è potuto raccogliere dagl'anni passati.
- **vol. 125**, c. 82 6.6.1698, *Paronus Nicolaus Dominici Nicolai de S. Andrea* ...afferma di possedere *...unam Cimbam cum omnibus sui armigiis..indivisa cum Donna Catharina vidova relictas qm Jo Dominici Verbitij de Marano*...e prima di verderne la sua parte ne fa l'inventario... *cioè In prima il suo Argano con le Cosse e Colesse con Intennella da voltare. Il ferro grande, il ferro mezzano, un cavo novo di passa n° 72, un altro cavo di passa n° 60. Due reste. Un provese. Un alzana nova. Un scannaglio, un orla grande. Due Grippij. Cinque pezzi di cavi, i Tarrozzami. La grava della vela grande vecchia. La vela vecchia della gaeta. Una quarta piccola. Un tronchetto novo. La tenna, tre tartane. Cinque remi. Una taglia. Sei para di Libani sei palanghe. Due rise. Un traiture, sette stive sia grande che piccole. Tre pali, due mazze. Un ascia mozza. Il bossolo con il polverino. Un lume. Un lapeggio di terra quattro piatti. Una stagnata di Rame con il coperchio. Sei forcine. Tre panieri. Tre secchie. Una sessola. L'Albero del trinchetto con la sua intinnella, cavolini e taglialischine. Un treppiede. Due pale di ferro da fare lo scalo. Due carratelli di Vino. Due barile di acqua. Due barile di pegola. Un ferrale. Quindici pezzi tra vasi e cordoni. Un mazzo di sparracine, un sacco. La Gaeta impaviglionata con quattro giorno e due parecchi.*
- **Testamenti, vol. 153**, c. 31, 22.4.1673, *Patronus Josephi qm Augustini, Franciscus q Bernardini, Petri Matthei, Petrus q Berardini Avanzi, Antonius Liberati Ciaragli de G. ad Maris*, e *Gaspare q Thoma Polidori de Marano*... ricevono da Giovanni Trevisani del Porto di Fermo 200 scudi da investire nella barca del parone... *Josephi Berardini.* - c. 44, 8.7.1673 *Patronus Sabbatinus Nicolaus q. Francisci, JoBatta q. Joanni de Marano*... rendono conto, per una vecchia vertenza, a *...Paulo Sabbatino*... ed altri dei 450 scudi avuti nel 1656 ad *...effectus illa regattanti super cimba ...a Jacobo Gherardo* .
- **Notaio Perozzi Domenico, vol. 206**, c. 57, 7.11.1674, *Gaspare qm Thoma* e *Vincentius Nasciuti de Marano*... ricevono dal *...D. Filippo Barluccio de Montefiore patrone di negotio variis a bene e male*... 75 scudi avuti a sua volta dal patrizio... *Johanne Trevisani* ...del Porto di Fermo per capitali in metà di barca.
- **Notaio Lenti Carlo Antonio, vol. 480**, c. 14, 3.11.1703, *Mulier Catharina vidua relitta qm Jois Dominici Verbisij de Marano vendidisset Patrono Nicola filio Dominici Gramaccie de Sancto Andrea medietatem eius navigij negotiatoris prezio scutos nonaginta septem et bolog. septuagintaduos, et duos quadrantius, die se prima mense septembris 1699, per acta D. Paulio Antonij Barbonij not. publici Marani*...il predetto Nicola Gramaccia pagò allora scudi 20, quindi altri scudi 50, ricevuti per mano dell'Ill.mo Signor Cesare Brancadoro il giorno 29.5.1703, altri scudi 27 e 10 bolognini ha ricevuto per mano del signor Domenico Teodori il 21 ottobre passato ed ora sotto-

scrive la quietanza dei restanti bolognini 62 e due quattrini.
- c. 17, 7.11.1703, *Patronus Antonius Agnelli de Gruptis ad mare...* ha ottenuto il mandato di esecuzione dal signor Luogotenente Generale e dal Governatore di Fermo, contro *...Bassum Antonius qm Vincentij Adami ert eius socios de Marano...* per scudi 85, da questi presi per... *negociationem ut dicis al bene et al male, iuxta formam, et usum maritimum.*
- 57, 8.1.1705, Essendo nata una controversia tra... *Dominicus Uliassum ex una et Carolum Andrenellum partibus ex altera de Marano propter ipsorum malamedica locata usque Naviculum Patroni Mennoni, alias dicto Trentuno de Sancto Benedicto.* La vertenza riguarda un trasporto si arance effettuato sulla piazza di Senigallia. Viene nominato perito di parte il parone... *Antonius Boromeum...* de Marano.
- vol. 483, c. 17 , 5.11.1712, *Parone Angelo Citerone di G. ad Mare...* abitante a Marano asserisce aver avuto del denaro da... *Donna Maria Santa...* figlia del... *qm Basilio Marchetti...* da Marano, sua moglie, per un importo di 50 scudi, che la stessa aveva preso a censo dalla signora... *Antonia Caffarina...* di Montefiore...*ad effetto di comperarci una barca per farci esercitare da suo marito l'arte maritima. Havendo esso patrone Angelo vivo al presente giorno negotiato con detta barca e guadagnato molto denaro, con haverlo diverito et erogato sempre in render più grande la detta barca a maggior utile e sicurezza di detta sua moglie in modo che presentemente si vede ascesa la detta barca al valore di scudi duecento et acciò resti detta Maria Santa assicurata tanto per li detti scudi 50 come per l'utile e guadagno fatto a suo favore e magiormente apparisca il vero, il detto Paron Angelo dichiara essere ed appartenere detta barca alla detta Maria Santa, dandogli, cedendogli e concedendogli sopra la medesima ogni attione e ragione...anzi presentemente promette e si obbliga d'impiegare tutto l'utile che guadagnerà in avvenire con patroneggiarla in buono e miglior stato,contentandosi esso patron Angelo, prendersi la semplice rata del utile e guadagno.*
- Notaio Sforza Sigismondo, vol. 123, c. 19v, 17.2.1707, Trattasi di un contratto stipulato tra il... *Patronus Petrus filius qm Martij Ciucci de Marano e l'ill.mo Dominus Joanne Maria de Baldiniccis Thesaurario Provinciae Marchiae absente et pro eo Perillmo D. Bartholomeo Ansuini de Fabriano eius Ministro hic Grupti ad Mare ...stipulare cum suobus eius libbis bene armigiatis et aptis de more solito a Navibus, seu Vascellis in hanc spladiam perveniendis sale oneratis in servitium dicti Ill.mi D. Thesaurarij exonerare, et ad lictus Maria conducere, seu conduci facere sal, illud sue super humeris hominum, seu Bastasiorum, et Facchinorum iuxta solitum bene et fideliter ponere per annos tres incipiendum Calendis Martij proximi futuri...infradicendi vulgari sermone loquendo...*
Primo che detto Paron Pietro Libbatore sia obbligato, si come per il presente promette durante detti tre anni tenere per detto effetto di scaricare come sopra sale tanto di Cervia come di Barletta; e di qualsivoglia altra sorte di servizio dell'Ill.mo Signor Tesoriere in questa spiaggia di Grotte a mare due Barche atte a scaricare sale conforme al solito, come huomini marinari di sufficiente numero, e ben armiggiate di tutti Armigi et altre cose necessarie, altrimenti sia lecito al detto Ill.mo signor Tesoriere, o

a chi per lui, trovare altre barche a spese et interesse del sudetto Pietro libbatore per detta causa et inoltre sia tenuti a tutti li detti anni, e spese, che potesse ricevere la Tesoreria in caso che per sua colpa e negligenza non si scaricassero li sali sudetti nel tempo del discarico convenuto con li marinari e Pesatori de sali tanto di Cervia, Barletta come di qualsiasi altra sorte in detta spiaggia di Grotte a mare.

2° Che il detto Ill.mo Signor Tesoriere sia obbligato si come per il presente esso signor Bartolomeo Ministro presente a nome di quello, senza eccettuazione alcuna pomette pagare al sopradetto Pietro libbatore per suo nolo e mercede di libbare per ogni cento moggetti di sale scudo uno, senza altra ricognitione, eccettuata la sottoscritta e che sia lecito a detto Ill.mo Signor Tesoriere o chi per esso scovare totalmente essi libbi in ogni occasione di scarico di sale perché così.

3° Che il tempo del discarico di sale esso Pietro libbatore non possa con detti libbi e barche andar vagando per il mare, ne anco col permesso di voler andare a pescare, senza espressa licenza del signor Ministro pro tempore, cioè finito il discarico di ciascun giorno deve con dette sue barche ogni notte stare nella fossa e lido del mare vicino a terra perché così è.

4° Perché da signori tesorieri antecessori e dal signor Leti oltre al pagamento di libare si davano altre regalie a detti libbatori, quale tutto s'intendono comprese in detto scudo per ogni cento moggetti di sale, eccettuate però l'infrascritte palate, a causa che essi signori Tesorieri antecessori e detto signor Leti pagavano solamente pauli cinque per ogni centinaio di moggetti di sale a' libbatori, e questo Tesoriere presente ne paga diece; per tanto il sudetto signor Bartolomeo suo Ministro, et a suo nome promette dare a detto Pietro libbatore presente per le solite palate e solite darseli scudi dieci per ciascun libbatore annualmente da anno in anno anticipatamente.

5° Per l'obbligo che esso Parone Pietro libbatore ha fatto come sopra di tenere dette due barche per libbare il sale, che verrà in questa spiaggia di Grotte a Mare a requisizione di detto Ill.mo signor Tesoriere, in esecuzione della promessa fatta nel Capitolo quarto, il sudetto Parone Pietro Libbatore come sopra presente, conferma haver havuto e riceuto come in effetti avanti di me Notaro e Testimoni sottoscritti ha e riceve il medesimo signor Bartolomeo Ansuini Ministro del sudetto Ill.mo signor Tesoriere scudi cento moneta de pauli dieci per scudo e quelli in tanti pauli e testoni degiuto se li ha tirato a se e così tirati de quali scudi cento havuti e ricevuti come sopra quieta il sudetto Ill.mo signor Tesoriere o a chi per lui scudi sessanta dentro il detto termine di tre anni, con li scudi diece per ciascun libbo annualmente, come sopra il sudetto signor Tesoriere ha promesso dare per li pacti. Per gli altri poi scudi quaranta residuali delli cento, come sopra riceuti, il sud. Paron Pietro Libbatore si è convenuto col detto signor Bartolomeo Ministro, in questo modo, cioè se il sudetto Ill.mo signor Tesoriere sarrà contento; in tal caso il sudetto Paron Pietro dentro il termine di due anni, nel modo e forma come sopra, cioè con li scudi diece, che per ciascun libo annualmente il sudetto signor Tesoriere ha promesso dare per le palate seguire il sudetto Ill.mo signor Tesoriere come fosse contento, né volesse confermare per altri tre anni il sud. Paron Pietro Libbatore, o pense che esso medesimo Paron Pietro non volesse più continuare in tal caso i sudetti Paron Pietro Libatore s'obliga se stesso, beni, heredi,

restituire e sbursare al detto Ill.mo signor Tesoriere o a chi per lui, delli detti scudi quaranta in rato aggiunti, come sopra di più ricevuti per l'emolumento annuale delle palate per il prossimo suo triennio perché così é.
6° In caso che prima della terminatione dell'anno durando il triennio il sudetto Parone Pietro Libbatore morisse, o pure prima di compiere il sudetto triennio si rendesse inabile a poter esercitare tal offitio di libbatore, in tal caso siano tenuti i suoi heredi, come per essi il sudetto Parone Pietro promette non solo restituire la rata delli detti scudi sessanta a raggione di tempo per darla a libbare; che succederà in detto esercizio, ma ancor siano tenuti restituire al sudetto Il.mo signor Tesoriere i scudi quaranta havuti di più come sopra perché così è.
7° Che detto Paron Pietro Libbatore sia obligato si come per il presente promette annualmente dentro li mesi di Dicembre e di Gennaio dare per recognitione o regaglie al detto Ill.mo signor Tesoriere o a chi per lui libra centoventi di sfoglie Marinate e bene aggiustate, cioè libra sessanta per ciascun libbo, e quelle con barrilotti ben conditionati mandarle a Macerata perché così.
8° In qual si voglia occorresse al sudetto ill.mo signor tesoriere mandare al Porto di Fermo, a Civitanova, a Recanati, alle Case brugiate, o' altrove a pigliar buon sale et anco per condurlo in questa spiaggia o pure levarlo da questa spiaggia condurlo in detti o in altri Porti, o scaricatori per servitio delle salarie di detti o altri luoghi, il sudetto Paron Pietro Libatore sia obligato con dette sue barche andare e condurlo qua, o' portarlo altrove conforme accaderà col nolo di scudi quattro per Porto Fermo, di scudi 6 per il Porto di Civitanova, di scudi diece per il Porto di Recanati, e di scudi quattodici per le Cae brugiate, così pure in caso il sudetto Ill.mo Signor Tesoriere occorresse di far caricare qualche altra sorte di Mercanzie, che il sudetto Paron Pietro sia obligato, conforme promette portare con dette sue barche quella mercantia che occorrerà far caricare al detto Ill.mo signor Tesoriere, e dove al medesimo parrà, con farsi pagare però il nolo secondo il viaggio e costume marinaro perchè così é.
c. 60v, 29.8.1707, Pietro qm Marzio Ciucci et Marzio... suo figlio di Marano vendono a... *Bartolomeus e Dominicus qm Angelo Marconi eius Cimbam Latina...cum massaritis ad Cimba latina spectantibus...ad corpus cum omnibus alij lignaminibus ad extimationem Mastro Petro Venieri et Petro Amici qm Francisci Stephani comuniter eletti...*La barca viene valutata 160 scudi mentre gli armigi, stimati dai paroni Giacomo Agnelli e Angelo Colonna, scudi 64.
- Notaio Grisei Vincenzo, vol. 454, c. 53, 25.1.1712, *Filippo qm Isidori Germani...* di Marano amministratore di Donna Maria vedova del qm. Andrea Murri di Marano *...infecundi nuptis...* riceve da... *Dominus Emidio Peroctio de S. Andrea...* 7 scudi e baiocchi 49 quale finale pagamento di scudi 30 per la vendita di una barca al nipote di Domenico q. Pietro, acquistata per procura dallo stesso Emidio.
- vol. 453, c. 1'7, 5.12.1713, Viene stipulata una Società di Negozio da... *Donna Pantha* moglie del parone... *Angelo Ceteroni de Marano...eius virum arte maritima exercere, habere cimbam sed modo capitali carere.. capitali deficere...* il quale rischia di avere un grosso danno dall'interrompere l'attività.Per cui il signor Basso Antonio qm Vincenzo Adami di Marano concede scudi 2000 che debbono servire per

capitale della barca di detto paron Angelo da negoziare...*Che conducendo detto parone Angelo sopra detta barca marinari a parte, debba farsi poliza camerale di detto capitale ed in quella obbligarsi tutti a favore del detto Basso Angelo con tutti li sopradetti patti ed altri simili...* A sua volta la donna s'impegna solidalmente col marito.
- **vol. 456**, c. 61, 28.11.1715, *Gio Bernardino* di Nicola Ciucci di Marano costituisce procuratore Emidio Murri suo cognato per esigere dal parone Giacomo del qm Murri di Marano e Giuseppe suo figlio, scudi 50... *con la risposta di una quartarola*...vedi polizza stipulata in data 20.10.1713...ove è detto che in caso di mancato riscontro...*farli carcerare, arrestare*, ecc.
- c. 169, 6.5.1716, *Li Massari di Marano...vedendosi apertamente l'estrema necessità in cui ritrovasi quel popolo nel presente anno calamitoso onde ad effetto di provedere in qualche parte a simile miseria...fu risoluto venire alla compra di rubbie trentuno e quarte due di orzo dal paron Vitale Bassotti de detto luogo che ritrovasi avere nella sua barca, ad effetto poi quello di dividere a focolari, e secondo le famiglie... con l'impegno di pagarli a messura prossima... per l'importo di scudi 6 e baiocchi 40 a rubbio.* C'è poi anche l'impegno di fare un libro su cui scrivere tutte le partite.
- **vol. 455**, c. 66, 20.11.1717, *Parono Gervasio qm Giuseppe Andrenelli...* di Marano vende ad Antonio di Nicola Ciucci metà di una...*Cimba con metà di armigi et armorum vulgo petriere ad usum dicta cimba...* metà di un battello esistente nella spiaggia di Marano per 140 scudi, da pagarsi in cinque rate annuali di scudi 28, a partire dal 1718.
c. 178v, 30.9.1719, Il Rev.do Don Giuseppe Murri di Marano, a nome proprio e dei signori Pietro, Domenico e Francesco, Basso e Nicola, figli ed eredi di Emidio Murri suo fratello ed altri... *eredi nascituri ex ventre pregnanti Domina Felice uxoris qm Emidio*...vende a Basso Antonio qm Vincenzo Adami e Giovanni Bernardino di Nicola Ciucci...*unam Cimbam cum battello...* per scudi 230.
c. 198v, 14.12.1719, Il signor Domenico Antonio Alessandrini di G. a Mare vende una casa al parone Giacomo GioBatta Murri in contrada Arco ed una... *cimbam detta una Pandora con arboris con due gaete existenti della splagia di Marano...* per scudi 160.
- **vol. 457**, c. 62, 28.8.1720, Pietro Antonio figlio di... *JoBatta Capponi...* di Marano vende al signor Francesco e parone Giuseppe figli del qm parone Nicola Gramaccia di S. Andrea una... *Marciliana nuncupata La Madonna del Rosario et battello cum omnibus armigeris, velis, remis, remigiis, canapis, ferris, et cannonis ad usum dicta Marciliana...* per scudi 285.
- c. 90, 4.11.1720, *Bassus Antonius qm Vincentii Adami de Marano*...vende metà di una *Cimba* con battello con tutto il corredo solito a Giovanni Bernardino qm Nicola Ciucci di Marano per conto del Rev.do Don Giuseppe Murri.
- c. 105, 12.6.1721, Domenico di Gio Zaccagnini da S. Andrea fa testamento e tra i beni troviamo... *un quarto di barca che presentemente viene patroneggiata dal parone GioBatta Rivosecco di S. Andrea...* e che la possono vendere ed il ricavato investire in beni immobili.
- c. 218v, 13.11.1724, Difronte al signor Antonio Scarfolla di Spinetoli vicario di Marano è comparsa Donna Angela figlia del qm Giovanni Dominici Verbitij di Marano, pre-

sentemente moglie in terze nozze del parone Domenico Saccutelli del Porto di Fermo, con il consenso del marito, del signor Don Simone Cimapani e Basso Antonio Adami cittadini di consiglio di Marano...che si trova gravata di tanti debiti, tra i quali un censo di scudi 150 che detta comparente fece con il fu Domenico Antonio Alessandrini *"eius secundo viro"* con la fidejussione di Antonio Alessandro di Emidio Perotti di S. Andrea contratto con la Ven. Compagnia del SS. Rosario di G. a Mare, rogato il 30.8.1721...di dovere ai fratelli Rev.do Don Ignazio e Don Pietro Marconi di G. a Mare scudi 161 e bol. 60, soldi che servirono al ...*temporis edificationis infrascipta Cimba pro habendo et acquirendo supra eo uno quarto abendem Donna comparente*...eletti due periti, uno dalla signora e l'altro per parte dei signori Marconi, dovrebbe dare ancora scudi 50, per cui decide di vendere la barca con il battello e quanto altro esistente nella spiaggia di Marano...*secondo la stima del Mastro Pietro Venieri de Pirano in cola Castro G. a Mare e Mastro Giovanni Duri di Sancto Benedicti, del parone Domenico Vitali del Porto di Fermo e del Parone Domenico Murri di G. a Mare...periti.* Per 50 scudi la barca viene venduta al parone Gervasio qm Pietro Bagalini e Francesco qm Domenico Ricci di Marano.

Ed ecco la perizia allegata.

Adì 10 Novembre 1724. Io Paron Francesco qm Domenico Murri da Marano e Domenico Vitali del Porto di Fermo, periti comunemente eletti dalla signora Angela moglie del signor Domenico Saccutelli da una parte e Gervasio Bagalini dall'altra a stimare li cavi, ferri e vele e non altro della barca esistente nella spiaggia di questo luogo di Marano spettante a detta signora Angela havendo hora di loro fatto maturo discorso, secondo la loro perizia, e consuenza, hanno fatto, e fanno la presente perizia e stima.

<u>Cavi:</u>

Cavo boni libbre 2904 e 1/2 scudi novantotto e baj ottanta due		*98.82*
Li pedali libbre 1050 scudi quindeci e baj settantacinque		*15.75*
In tutto li cavi boni e cattivi di peso libbre 3954 e 1/2	*Totale*	*114.67*

<u>Ferri:</u>

Un ferri vecchi, e nuovi, e ancora con il zocco stimati scudi	*28.15*

<u>Vele:</u>

Vela maestra con tutti li finimenti di fustagna	
Una tringhetta similmente con i finimenti di fustagna	
Una quarta da fresco di canovaccio et	
Una saccalliana da battello	
Stimate in tutte scudi quaranta	*40.00*
Sicché uniti li prezzi delli cavi si buoni come cattivi, de ferri nuovi e vecchi e di le vele fanno la somma di scudi centonovantadue e baj ottantadue, e scudi cinque e baj dodeci del prezzo della Alzana non compresa in detti conti che sono in tutto	*197.92*

E questa dissero essere la loro stima e perizia secondo la loro considerazione e coscienza, e per non saper scrivere hanno dato comunemente a me infrascritto.. Io Gio. Bernardino Franceschini Sacerdote di Commune come sopra mano propria.

- c. 255, 11.2.1725, Il *paron Filippo qm Giuseppe Andrenelli...* di Marano fa testamento...*e finalmente la metà del valore di un vascello che presentemente è patroneggiato dal parone Angelo Toni di G. a Mare da vendersi a quell'effetto dal suo erede che il detto parone Angelo Toni haverà fatto li conti, e detta metà proveniente dal ritratto dal detto vascello...*acquistare beni stabili.
- c. 263, Il comune di Marano deve perfezionare un atto di contrazione di prestito ed allegato a questo troviamo copia di una risoluzione consiliare del 18 agosto 1722 dove tra l'altro si dice: *2° Dovendosi prendere a cenzo scudi duecento moneta per pagarli al Paron Marco Antonio Trionfi, che ha venduto a questa nostra Comunità rubbia cinquanta di grano per mantenimento della Pubblica bilancia nel presente anno di scarsa raccolta, tanto maggiormente che Mons. Ill.mo Rev.mo Governatore di Fermo nostro dignissimo Padrone s'è degnato anche in maggior somma con haver approvata la risoluzione fatta nell'antecedente Consiglio con l'obbligo però de' signori Massari e Consiglieri e con prestare per fondo censito la possessione di questa nostra Comunità...*
- **vol. 459**, c. 34v, 25.5.1738, Si è stipulato un atto di concordia tra Pietro Giacomo figlio del qm Marco Tovagliani di Marano e Giacomo, figlio del qm Bernardino Bernardini di G. a Mare, per cui...*questa matina portato in questa spiaggia il sudetto Paron Giacomo Bernardini ed avendo attentamente riconosciuto e considerato lo stato tanto di detta barca quanto del di lei battello, come pure di tutti gl'armigeri ad uso della medesima ha formato alla mia presenza e degli infratti testimoni al sudetto paron Pietro Giacomo Tovagliani qui presente l'infrascritto partito cioè Che detto Tovagliani si rilasci in mio potere la Barca col battello e suoi armigeri et in tal caso sborsarò ad esso Tovagliani scudi cento di moneta romana o pure che da esso Tovagliani si sborsino a me detti scudi cento di moneta simile ed io in tal caso rilascerò in sua piena libertà la sudetta barca col battello et altri armigeri. Et essendosi da detto Tovagliani sentito detto partito fatto come sopra da detto Paron Bernardini ha accettato ed accetta di riavere per se la barca battello ed armigeri e di pagare in contanti al predetto Bernardini la sopranominata somma di scudi cento.*
- **vol. 462**, c. 253v, 25.10.1732, *Donna Francesca uxor Bassi Martij Zaccagliani, filia q. Antonio Bruni de Marano...* con il consenso di un figlio e di cittadini di consiglio... essendo che il padre Antonio Bruni esercitava l'arte marittima con difficoltà...compra una... *parvulum cimbam aptam ad navigandi a Carulo q Job de Jobbis de Marano, cum omnibus armigiis ad usum dicta parvula cimba* ...per scudi 43.37.
- **vol. 461**, c. 365v, 28.9.1741, Il Parone Basso figlio del fu Flamminio Gentili del Castello di S. Andrea abitante a Marano vende al parone Nicola figlio del fu Giuseppe Adami di detto luogo di Marano...la terza parte di una sua barca nominata... *Madonna dello Splendore e Felice rinovata, una cum tertia parte Battelli...*al prezzo di scudi 160. L'inventario effettuato il 28.9.1741 da Basso Gentili ci fornisce ulteriori dati sulla consistenza del corredo di ...*armiggi che ritrovano nella sua Barca.*
In prima una gomena granda, un cavo mezzano, una gomena piccola, una gomina vecchia per provese, un tragitore vecchio, due rise, una nova ed una vecchia, quattro ferri, cioè tre ferri da dar fondo, et uno da giacomo (?), una vela nova et una vela

vecchia, un trenghetto et il Triego, con suo pennone, due cannoni, sei spingarde con dodeci mascoli, due spincardi, una pignata, una statiera et una bilancia, un arboro con suo padiglione et antenna, un arbore de trenghetto con il suo pennone, il battello con sei remi e paglioli, un argano da ritirare in terra con due taglie, quindici palanghe, due taglie da botte e mezzoprete, quattro barile venetiane, un caretello d'abbeto, due alzane et uno scandaglio, un ferro di battello.

c. 402. 3.2.1742, Il parone Francesco figlio del qm Giacomo Murri de Marano abitante nella città di Pesaro vende... *al perIll.mo D. Jospeh Antonio Anelli, figlio del qm Philippi de Castro Sancti Benedicti...unam eius Cimbam navi ad usum navigandi quam piscandi.* Allegato al compromesso stipulato in data 8.11.1741 dal notaio di Monteprandone Rinaldo Antonio Marcucci, troviamo *La Nota degli armigeri quali Paron Francesco Murri promette e si obbliga dare, consegnare al signor Giuseppe Antonio Anelli de San Benedetto nella Barca del medesimo Murri venduta al detto signor Anelli per prezzo di scudi 265. In primis dovrà consegnare al signor Anelli la Barca, come si disse vendutagli chiama S. Francesco di Paola, e questa impagliolata da puppa, e prua, con il timone in cassa, e suoi ferri necessari. Coll'albore, antenna e papaglione, due spuntali, uno nuovo da puppa, e l'altro da prua aggiunto due ferri grandi nuovi, et uno piccolo usato, due cavi da far fondo, uno di passa 70 e l'altro di passa 110, ambe due impiombati, due reste usate di passa 26 l'una; due tartane mezzo lacere armate e senza impiombatura, il scannaglio usato di passa 60 colla palla di ferro, un Triego di fustagno usato, due poletroni vecchi e laceri; il paranco del timone, il bussolo, il battello, il focone, cinque remi, li fili nuovi da puppa e prua, la vela maestra usata, et armata, ed il tragituro nuovo di peso di libbre 520.*

- c. 482, 27.11.1742, *Alla presenza di me e testi si è costituito il paron Marzio figlio del qm Giovanni Zaccagnini dal castello di Sant'Andrea, il quale vende al paron Nicola figlio del paron GioBatta Rivosecchi del detto castello...la terza parte di una sua barca latina, nominata la Madonna della Pace con la terza parte del battello assieme con tutti i singoli armigeri, vele, ancori, ferri, armi, botti ed altri arnesi d'uso della medesima...esistente nella spiaggia di Marano*...per scudi 367.

- c. 516, 1743, Compare di fronte a Bernardino Franceschini da Marano, Vicario dello stesso luogo...*Donna Rosa figlia del qm basso Antonio Tirabassi da questo luogo di Marano al presente vedova relitta del qm Basso Gentili da Sant'Andrea ed il Chierico signor Pasquale suo figlio d'età di anni 19...possedendo loro una terza parte di una barca latina nominata Madonna dello Splendore e Felice rinovata, assieme con la terza parte di tutti e singoli armigeri...con il parone Nicola Avanzi e Sebastiano Verdecchia di Marano...barca atta a navigare comunque necessaria di risarcimento per essere antiquata et occorrendo una spesa*...non se la sentono ed hanno determinato di vendere il loro terzo ai predetti paroni...*come donna chiede l'autorizzazione*...garantisce Basso Nicola Abbadini di Marano che funge anche da curatore, per scudi 60.

- vol. 464, c. 13.11.1752, *Paron Antonius Andrenelli q .Giovanni...* vendette nel 1748 al... *Parono Carolo Felicem qm Josephi Felitiani...* di Marano metà... *cimba Tartanoni nuncupata S. Francesco...* con metà armigi e battello per scudi 110. Ora rilascia

quietanza di finale pagamento.
- c. 50, 23.2. 1753, *Paron Niccola Zaccaria qm Domenico...* di S. Andrea vende al ...paron *Andrea Franceschini qm Giacinto...* di Marano un quarto di barca... *o sia Pandora "La Madonna Santissima del Rosario", "S. Gaetano e S. Vincenzo", metà di 2 battelli, cioè uno grande e l'altro piccolo, metà degli armigeri, vele, ancore, ferri, armi, botti e altri arnesi e robbe nella spiaggia di Marano...* per scudi 130.
- Notaio Corradetti Lodovico, vol. 25, c. 28 *Franciscus qm Michelis Alessandri de G. ad Maris...* vende una barca... *pro Parono Francisco Torriani de Marano nuncupata "La Madonna di Loreto"* ...per 105 scudi.
- Notaio Ottaviani Felice, vol. 562, c. 11, 3.2.1728, *Paron Jacobus qm Bernardini di G. a Mare promette di vendere al parone Pietro Jacobono Travaglini di Marano metà di una barca nominata S. Giuseppe con metà degli armigi per scudi 160, da pagarsi.. 1° scudi 80 subito e il resto col ritratto del guadammio verrà facendo in detta barca di sua porzione. 2° se l'atto non si può fare subito almeno dopo la fiera di Senigallia del 1728 per il qual tempo detta barca si ritroverà a Dio piacendo in questa spiaggia di Grottammare ogni qualvolta le dette parti sian libere di qualche disgrazia, o di morte che Dio non voglia. 3° ...deve essere patroneggiata dal medesimo Paron Pietro Giacomo dove deve esporre di proprio capitale scudi 300 e però ritirarlo solo in caso di partito o divisione di detta barca come per accordo. 4° Nessuno può buttare il partito all'altro se non trascorsi anni 6 iniziando dalla data del contratto. 5° Contravvenendo scudi 50 da versarsi alla chiesa Madonna degli Angeli di Grottammare.*
- c. 63v, 18.8.1728, Compromesso di... *Mastro Gabriele Venieri di Pietro Veniero...* di Grottammare per suo padre assente che vende ai... *paroni Filippo Murri e Domenico qm Nicola detto Nevera di Marano ...unam Cimbam seu Tartana esistente in questa spiaggia come da inventario per scudi 290 alle condizioni:*
1° scudi 25 all'atto del compromesso, la consegna della barca entro un anno ed il resto scudi 190 entro due anni cioé scudi 96 l'anno.
2° Consegnare gli armigi altrimenti pagarne i danni.
3° Che in caso che Dio non voglia che detta barca perisse prima della consegna...rifar scudi 25...in caso di morte di essi compratore...idem
4° Contravvenendo...il doppio della somma.
Inventario di tutti gli Armigi che sono esistenti nella Barca di Mastro Pietro Venieri da consegnarsi alli Paroni Filippo e Domenico Murri, compratori della medesima, ed essi Armigii, fatta da me infratto Notaio alla loro presenza che sono gli infratti...
In primis un battello con due remi
E più altri sei remi ferrati
- *" un ferro piccolo di peso di libre 150*
- *" un Cavo grande di dar fondo il ferro*
- *" un provese*
- *" due alzane*
- *" uno scagnietto*
- *" un Tragitore e Risa*
- *" l'argano compito*

" *sei palanghe*
" *una vela grande*
" *un Fregno di mezzo*
" *un poletrone di pura fustagna*

- c. 75, 23.8.1728, Il *Parone Francesco Torrioni* ...di Marano vende a... *Josepho Marchetti* ...di G. ad Mare metà di una... *Cimba con gli armigij*... esistente nella spiaggia di G. a Mare, di cui l'altra metà è posseduta dagli eredi ...*Josaphat Ravenna*... e lo stesso Marchetti. La vendita viene fatta per scudi 70, di cui 50 subito ed i restanti 20 alla consegna della barca.

- vol. 563, c. 36v, 15.6.1730, *Francesco qm Jo Bernardini Torrioni*... di Marano fa quietanza al parone... *Joseph Marchetti*... di G. a Mare di scudi 20 per metà della barca di cui sopra.

- vol. 566, c. 176v, 23.8.1745, *Paron Tommaso qm Angelo Toni*... vende al parone Domenico q Basso Murri da Marano... *metà di barca o sia tartanoncino nuovamente costrutta e posseduta con detto paron Domenico nomata Madonna SS.ma del Carmine e S. Francesco*... per scudi 125 da pagarsi entro un anno.

- Notaio Tordini Pietro, vol. 505, c. 42, 23.10.1730, *Basso qm Flaminio Gentili*... di Marano chiede di poter... *amovere, seu amovere facere*..la sua barca bloccata da un sequesto cautelativo...*volens eas eodem Cimbam itinere maritima pescagere*... promettendo di riportarla. Tale... *Carlo Cristoforo*... figlio di Antonio De Sanctis concede ciò, dietro precisi impegni e garanzie.

- Notaio Capponi Giuseppe, vol. 75, c. 97, Nel testamento del ...*Parone Vitale Bassotti qm Basso*... di Marano, dell'agosto 1745, è detto che egli lascia...*verso li soi nipoti, però senza verun obligo per avere il tutto suo avere acquistato con sudori e laboriose fatighe...lascia al signor Giuseppe e Gaetano Bassotti suo figlio carnale e nipote rispettivamente, un quarto di barca che ha unitamente con la barca di detto suo nipote Giuseppe, con scudi 300 che si dovranno smembrare dal capitale che si ritrova esposto sopra detta barca e anche un Magazzeno che situato ritrovasi nella spiaggia della Marina di questa terra*. A la nipote Orsola, moglie del Paron Filippo Antonio Murri zecchini veneti 75.

- Notaio Ciucci Francesco Saverio, vol. 74, c. 91, 17.4.1754, *L'Illmo Signor Benedetto Costa Patrizio Maceratese Tesoriere ed appaltatore generale delle Salare di questa Provincia della Marca, ed annessi, siasi compiaciuto accordare al Parone Marzio Zaccagnini da S. Andrea castello di Fermo, il trasporto de' Sali di Cervia con la sua barca, per condurli alle spiaggie de Magazzeni de' Sali della Tesoreria sotto Monte, con gl'infratti patti, capitoli ed emolumenti, simili a quelli accordati al Paron Mattia Murri da Marano, a norma e forma dello strumento rogato dal signor Filippo Ranaldi nostro Notario Camerale di Macerata sotto il dì 15 Febraio prossimo passato 1754 al quale.*

Quindi è che presente e personalmente constituito avanti all'Illmo signor Antonio Guerrieri figlio del signor Francesco, Ministro dell'Illmo signor Tesoriere, di me Notario e Testimoni infrascritti, il sudetto Parone Marzio q Giovanni Zaccagnini di S.Andrea da

me benissimo conosciuto, e solennemente s'obliga di andare con la sua Barca ben coredata a stagna a caricare li sali in Cervia che potranno bisognare per servizio della corrente Tesoreria portarli a salvamento ne' porti e spiaggie sotto monte, e consegnarli alli Ministri di detto Illmo signor Tesoriere che anderanno a riceverli al Bastimento con le solite barche in quella quantità che la sarà consegnato e li consegnerà in Cervia dal Ministro del detto signor Tesoriere ivi residente.
Con patto espresso però, che detto paron Marzio Zaccagnini sia tenuto ed obbligato, come promette e s'obbliga di cominciare il carico di detti sali in Cervia entro il corrente mese d'aprile del corrente anno 1754, e proseguire li soi carichi, uno dopo l'altro sino a tutto il mese d'Agosto di detto Anno e volendo continuare per tutto il novennio degl'anni seguenti deve principiarli nel principio del detto mese di Aprile o di Maggio ad arbitrio e contentamento dell'Illmo signor Tesoriere secondo gl'ordini del quale, il medesimo Parone dopo che haverà principiato dovrà fare li carichi, disbarchi, discarichi senza tralasciare viaggio in quei porti e magazzeni che gli verranno ordinati a dipendenza di detto signor Tesoriere.
Che detto Parone Mario Z. debba come promette e s'obbliga render conto della precisa quantità di sale che detto Ministro della Tesoreria gli sarrà consegnato in Cervia e a peso o a scandaglio e detto conto dovrà renderlo a norma della quantità descritta nella lettera di carico dove gli sarrà consegnata e verrà spedita dal ministro suddetto della Tesoreria di Cervia.
Che detto Parone M. Z. non possa portare il sale sopra costa, e solo credendo di farlo nell'estate, non possa effettuarlo, se non con il consenso di detto signor Tesoriere, perché così.
Che per il trasporto e condotta di detto sale di Cervia debba l'illmo signor Tesoriere, come per esso il signor Antonio figlio del signor Francesco Guerrieri da Grottammare qui presente ed a me parimente cognito promette e s'obbliga pagargli o far pagare la somma di scudi sei moneta romana per ogni cento moggetti di quelli soliti esistere nelle spiaggie e magazzeni dove dovranno seguire la discarica ed a forma delle misure solite in esse spiaggie e Magazzeni.
Che detto signor Tesoriere possa deputare da sovracarico Marinaro da pagarsi però di detto Parone in tutte e sole spese perché così.
In oltre si conviene che durante il trasporto di detti sali e qualora da detto Parone non s'adempissero le condizioni sopra espresse sia in libertà di detto signor Tesoriere forzarlo e licenziarlo dal servizio. Dall'altra parte terminati li carichi di tutto il corrente anno sino a tutto Agosto come sopra sia lecito a detto Parone di licenziarsi e sciogliersi dal presente contratto mediante però una preventiva disdetta da farsi mano scritta qualche tempo avanti perché così.
Finalmente in caso di qualche mancanza e difetto di detto Paron Marzio debba il medesimo esser tenuto come promette a tutti li danni spese ed interessi e di pagare li sali mancanti alli prezzi che si vendono ne magazzeni delle spiaggie perché così.
Quando però la mancanza provenga per difetto di detto Zaccagnini e non per caso fortuito da potersi evitare, secondo le solite prove di fortuna perché così.
Seguono altre dichiarazioni di rito.

- c. 127, 15.1.1757, *Felice qm Domenico Franceschini di San Benedetto al presente bajulo a Marano...*consegna la delibera con cui è stata assegnata a favore di *...Basso di Domenico Bagalini di qui...quale ultimo e migliore oblatore di una Cimba vulgo ad uso di Trabaccolo, spettante all'eredità di Domenico q Basso Murri, per scudi 15.*
- Notaio Lancellotti Placido, vol. 487, c. 31v, *Da Anselmo Murri di Marano fusse introdotto giudizio avanta l'AC contro Mastro Vito Cincinnati da Bari al presente dimorante in questo luogo di G. a Mare sopra la vertenza di una barca incommune posseduta assieme co' tutti e singoli armigeri per cui ne fusse in contomacia A. C. sudetta rilasciato contro esso Mastro Vito il modato de gravando, in virtù del quale soffrì l'esecuzione per esimersi dunque ad ulteriori esecuzioni e rendersi insieme libero affatto da simili vessazioni, che lo tengono agitato notte e giorno, supplicò il signor Ignazio Bernardini ad oggetto si fosse interposto col detto Parone per un'amichevole composizione, qual Bernardini avendo la premura per li vantaggi d'esso mastro Vito, essendosi posto sudetta composizione ed avendo anche a loro fatto considerare il dispendio ben grande che ne deriverebbe col proseguimento di detta lite detta di sopra vertente, gli è riuscito comporla, sedare la sudetta vertenza nell'infratto modo. Cioè....Che ambe le due parti debbono rinunciare alla lite di sopra vertente con condonarsi ad invicem tutte le spese finora occorse tanto giudiziali che extragiudiziali, senza che niuno possa domandare all'altro rifazione di sorte alcune.*
Che esso Mastro Vito debbe cedere, conforme qui presente spontaneamente, ed in ogni altro miglior modo, da, cede...al sudetto Parone Murri...tutte e singole raggioni ed azzioni che possono al medesimo spettare ed appartenere sopra la metà di essa Barca ed armigeri ...E vice versa esso Parone Murri attesa la divozione di Maria sempre Vergine Addolorata liberamente rilascia e cede a questa Venerabile Compagnia del Cristo Morto parimente tutto il Corpo della detta Barca col consenso del detto Mastro alla riserva per altro del Mascolo, Femina, Timone e Battello, quali robbe tutte siano libere per esso Murri. (L'atto è rogato a Grottammare e quindi il Cristo Morto a cui si allude deve essere di questo paese, peraltro ancora oggi molto famoso per le rievocazioni della Settimana Santa).
- c. 43v, 23.8.1766, I signori Gervasio e Gaetano Bagalini fu Pietro da Marano, comprano una barca ad uso di Pipero con tutti i singoli armigeri dal Parone Serafino Toni per la somma di scudi 100, versando una prima rata di 75 scudi entro il mese di Agosto 1767 ed il saldo nello stesso mese del 1768.
- vol. 488, c. 15, 18.2.1764, *Circa media noctis horas luminibus accesis... Franciscus Borras presente bajulo de G. ad Maris, spedito dagli Ill.mi eredi della buona memoria di Benedetto Costa maceratese in quanto il 16 febbraio corrente per gli atti di Giuseppe Rainaldi vicario di Grottammare ed altra per gli atti di Lancioni contro il Parone Pietro Murri, il rev.do Don Emidio Murri ed il signor Filippo Censi di Marano, per la somma di scudi 122 e bol. 6, per gli offici del signor Don Lorenzo q. Giovanni Maccaroni sempre di Grottammare...atto di sequestro di Cimbas ad uso Piperi esistenti nella spiaggia di Grottammare con tutti i suoi armigeri ed altre cose ad uso di detta barca spettante al sopradetto Pietro Murri.*
(Allegato) 18.2.1764, *Grottammare lo infrascritto in virtù della presente cedola di*

deposito confesso aver ricevuto da Francesco Borras pubblico balivo di questo luogo scudi duecento moneta romana per le mani però del signor Lorenzo Maccaroni, del deliberatario di una barca Tartanone ad uso di Piparo esistente in questo lido esecutata, subbastata e deliberata, come sopra in virtù d'un mandato della Camera ad istanza dell'Ill.mo signore erede del qm Benedetto Vista di Macerata contro il qm Pietro Murri di Marano per la somma come in detto mandato ....
(Altro allegato) *De nomine ed ad istanza Ill.mi heredi qm Benedetti Costa maceratensis. Tenore presente...Bona sunt Una barca ad uso di Pipero con timone, albori due con spuntale, una gomina grande usata, un altra mezzana usata, due anguri; una grande e l'altra piccola usata, un ferro piccolo, un alzana vecchia, tre remi, sei mezzarole, una vela quatra vecchia, una gambia vecchia, un politrone vecchio, una mezzana vechia, una tenda nera vecchia, quattro remi di battello, una stagnata di rame con altri pochi sarchioni vecchi, tre piezze di ferro con mascoli, e schioppi cinque di monizione. In fede. Joseph Rainaldi Vicarius et Judex.*
c. 138, 8.5.1763, *Essendo che sin dal mese di Maggio dell'anno scorso 1762 conforme delle parti s'asserisce il Parone Pietro Murri da Marano naufragasse col suo Bastimento nella spiaggia di Petacciato Stato del Regno di Napoli e stante tal danno per se irreparabile attesa la scarsezza di denaro, e la mancanza di patrimonio da impiegare nella ricupera e restaurazione dello stesso Bastimento e rifazzione respettivamente in perfetto stato che averebbe portato una considerevole spesa dovesse ricomprare un tartanone che parimenti naufragò, e di cui n'aveva stretto bisogno per poter compiere il viaggio intrapreso, tanto che attesa la sciagura come sopra patita, non avendo altra maniera di supplire ai suoi bisogni, e per ristaurare lo stesso Tartanone come sopra naufragato, supplichevole ricorresse al signor Antonio Guerrieri di Grottammare, quale per fare cosa grata allo stesso Murri, e per sollevarlo dell'angoscie e danno come sopra patito, facesse esso signor Guerrieri in detto Luogo di Petaciato andare vari Xalafati del Porto di Fermo per raggiustare e ridurre in buono stato di navigazione esso Tartanone, per cui esso sig. Guerrieri fu costretto somministrare tutto il bisognevole, cioè Pevola, Chiodi, Quatrame ed altro necessario per l'ultimazione dell'opera e per tal restaurazione del medesimo, conforme felicemente sortì, tanto che compresaci anche la mercede pagata a detti Calafati sborsasse detto signor Guerrieri la somma di scudi 157 e baj 29 moneta e non avendo in oggi esso Murri verun modo o maniera per reintegrare lo stesso signor Guerrieri di detta somma e corrispondere pienamente al suo dovere, ed all'obbligazione con il signor Guerrieri per la finezza non piccola sopra usatagli nella totale restaurazione di detto Tartanone, perciò ha stabilito di venire per le cause sopradette al presente Istromento.*
Praticamente, per la stessa somma di 156 scudi e baj 29, offre in garanzia la barca ed...*esso signor Guerrieri o suoi possono sempre ed in qualunque tempo avere il regresso sopra il Bastimento sino all'intiera soddisfazione.*
- c. 304v, 29.10.1768, *Paron Vinvenzo* figlio del *Parone Domenico Agnelli* vende un quarto di barca ad uso di piparo ed un quarto degli *armigeri, colli bottami, che sono dentri il Magazzino*, ai signori *Pietro e Pasquale Zaccagnini*, figli del signor *Marzio del*

castello di S. Andrea per scudi 88 zecchini d'oro.
- **vol. 493**, c. 154, 25.3.1793, *Polizza di una barca. Mastro Bernardo Mecozzi e Domenico Bronzi ambi di Porto di Fermo e per trovarsi qui in Marano cogniti di professione calafati riferiscono essersi portati per ordine e commissione del Paron Pietro Toni qm Serafino di G. a Mare a vedere stimare e periziare una barca fatta a Piparo di capacità di rubbie 500 circa esistente in questa spiaggia di Marano ma essere detta eredità del detto qm Paron Serafino e dopo averla ben veduta e maturamente considerata secondo la loro arte e perizia e coscienza essere di valore compresavi le arborature, e battello, ed altro per uso di detta barca fuori degli attrezzi di cordami, gomene ed angori di scudi Ottocentoquindici moneta papale di paoli 10 per scudo*
- c. 233, 29.4.1792, Il paron *Luigi q Pietro Tirabassi* vende al *parone Basso Niccola Tirabassi suo figlio carnale* 1/4 di *barca uso di trabaccolo posseduta in comune col fratello*, insieme ad 1/4 di armigeri, per zecchini 50 di oro veneto.
Nell'allegato di legge...*possiedono in comune un Bastimento ad uso di Trabaccolo ritirato nella spiaggia di Marano più quattro pezzi di cannoni, due da staffa e due da cassa, sei spingardi, due borraccie, vasi nuovi e vecchi, cordami e tacchi da magazzeno con un cavitello di quadrame, un poco di chiodi, stoppa, pecola dura, e con tutti i singoli attrezzi fatti un uso della medesima.*
- **vol. 494**, c. 202, 28.8.1782, *Luigi e Domenico fratelli Bernardini qm Bernardino, e Nicola loro fratello* vendono *una barca uso trabaccolo* a *Marcantonio Trionfi di Carlo di Marano ora al Porto di Fermo*, per scudi 652.20.
Il 27 Agosto 1781 era stata fatta la perizia: *Alla mia presenza e degli infratti testi particolarmente e personalmente costi Mastri Pietro Amico Palestini del qm Francesco dal detto luogo di G. a Mare perito stimatore eletto per parte del signor Don Luigi, Domenico e Nicola F.lli Bernardini dal mentovato luogo e Giorgio Canaletti del qm Bartolomeo del Porto di Fermo ora dimorante in detto luogo di Grottammare altro perito stimatore ed eletto per parte di Marcantonio Trionfi di Marano a me ben cogniti spontaneamente ed in ogni altro miglior modo riferiscono essersi personalmente sotto questo giorno portati a vedere, considerare e stimare i legnami della barca in tutte le sue parti, li hanno trovati di valore di scudi 379,10 moneta a tenore dei fogli di essi periti dei quali che è quanto possono riferire ed asserire secondo la loro arte, perizia e coscienza, tactis, juraverunt quibus.*
Io Giuseppe Leopoldo Mascaretti fui testimonio come sopra mano propria
Io Antonio Palestini fui testimonio a quanto sopra mano propria.
(Come sopra) *Giuseppe Lattanzi del qm Giuseppe dal detto luogo di Grottammare perito stimatore eletto per parte del signor don Luigi, Domenico e Nicola F.lli Bernardini, e Flaviano Ferroni del qm Domenico da Giulianova ora dimorante nel castello di San Benedetto altro perito stimatore per parte di Trionfi... considerati e stimati i singoli attrezzi della barca ad uso di Trabaccolo...hanno trovato valere scudi 185.58*
Nel Nome di Dio Amen. Estimo del Trabaccolo Nominato La Madonna Santissima Addolorata e Le Anime del Purgatorio, spettante al Paron Domenico e F.lli Bernardini Adi 27.8.1782 Grottammare

(su due facciate) *Perizia del corpo di detto Trabaccolo fatta da Pietro Amico Palestini e Giorgio Canaletti ambedue Calafati*

- Per corve e menali pezzi n° 90 a baiocchi	*35 l'uno*	*scudi*	*31.50*
- Per piane e compiture pezzi n° 90 a "	*30 "*	*"*	*27*
- Per Paramezzale, due balicioni e due gioie sopra a rad.		*"*	*12*
- Per quattro mute di Paracosce		*"*	*10*
- Per due mute di Centoni e due Centolini		*"*	*07*
- Per due contromadieri e due gioie sotto la coverta		*"*	*11*
- Per quattro stortoli		*"*	*02*
- Per Catene n° 20 compresovi le 4 catenelle sotto la Bosa		*"*	*17.80*
- Per tutta la pagliolata da puppa e prua		*"*	*05.50*
- Per parapetti e pagliolate con tresci di Cantera, e Palmetta		*"*	*10.50*
- Per mancoli n° 298 tra curti e lunghi		*"*	*22.50*
- Per Cente di coverta fini e lunghi e fetti di Puppa e Prua		*"*	*06*
- Per quattro mute di Siglieri e Portelli		*"*	*02*
- Per siglieri delle Boccaporte		*"*	*03*
- Per due corsie di coverta da Puppa e Prua		*"*	*05*
- Per due corde di coverta da Puppa e Prua		*"*	*02*
- Per una Bitta e Argano		*"*	*03.50*
- Per due Froscietti e Zappoli di Poppa e Prua		*"*	*06.80*
- Per tutti li Ponti di Coverta		*"*	*12.60*
- Per boccaporte e quattro portelli		*"*	*02.50*
- Per 2 arbori spuntale e cinque mazze		*"*	*14.50*
- Per Taglione di tutto il Paviglione n° 40		*"*	*04*
- Per 2 taglie da Botte Mazza prete senza chiavette e Zampagni			*03.20*
	Somma siegue		*221.90*
- Per sei mute di cordini cioè tre per banda		*"*	*36*
- Per due pertichette una per banda		*"*	*03*
- Per due aste calcagnolo e calomma		*"*	*13*
- Per due moscioni ed occhi di prua		*"*	*03.50*
- Per timone e riva		*"*	*05.50*
- Per due casse da alto		*"*	*07*
- Per n° 55 Madieri circa		*"*	*65*
- Per il battello pagliolata, timone e con quattro remi, arboretto e lancia			*09*
- Per quattro remi da pomo		*"*	*01*
- Per asta bandiera un parecchio a camino		*"*	*00.20*
- Per argano di terra cosse colli e due taglie		*"*	*04*
Perizia di cavi come dietro		*"*	*158.58*
Perizia di ferramenti et attrezzi annessi		*"*	*97.52*
Somma di tutto l'estimo		*"*	*652.20*

Io Giuseppe Leopoldo Marchetti dico

- c. 208v, 22.9.1782, Essendo che il 28.1.1781 ...richiama l'atto di cui sopra... *Ignazio Napolitani di questa città di Lanciano non potendo essere presente alla compra di*

una barca ad uso di trabaccolo dei F.lli Bernardini di Grottammare che intende effettuare in unione con MarcAntonio Trionfi di Marano... rimette in lui potere scudi 200 promettendo di pagare il resto entro il corrente mese. Marcantonio Trionfi, dal canto suo, si impegna a versare gli scudi 300 residui per la ventura fiera di Senigallia.
- vol. 496, c. 154, 25.3.1792, *Bernardo Mecozzi e Domenico Bronzi ambi del Porto di Fermo per trovarsi qui in Marano, cogniti, di professione calafati riferiscono essersi portati per ordine e commissione del Paron Pietro Toni qm Serafino di Grottammare a vedere stimare e periziare una barca fatta a Piparo di capacità di rubbia 500 circa esistente in questa spiaggia di Marano ma essere detta eredità del detto qm Paron Serafino che dopo averla ben veduta e maturamente considerata secondo la loro arte e perizia e coscienza essere di valore compresavi le arborature, e battello, ed altro per uso di detta barca fuori degli attrezzi e cordami, gomene ed angori di scudi 815 moneta papale.*
- **Notaio Murri Serafino, vol. 503**, c. 140, 15.6.1759 All'interno del documento di divisione dell'eredità di Giuseppe Murri di Marano si legge il testo di una carta dove tra l'altro è detto...*Nella presente divisione si pongono in parte gl'armiggi recuperati nella barca ad essi Fratelli Murri (Chierico Don Basso e Sig. Don Giorgio) spettante, naufragata fino dal 18 maggio passato del corrente anno 1759 consistente in due pezzi di gomene di circa 60 passi cioè la piccola e la mezzana, restando esse presso il Paron Carlo Ricci di questo medesimo luogo, avendo il medesimo somministrato il denaro per il recupero di esse robbe ed altri per le paghe che doveasi alli marinari...*
- Notaio Piermarini Placido, vol. 575, c. 47, *Agata moglie di Pietro Secci di Marano, Oratrice Umilissima... divotamente rappresenta che Filippo Secci suo suocero trovasi obbligato nel foglio matrimoniale dover pagare al detto Pietro Mario scudi trenta moneta annui in caso non potesse secon lui convivere. Ed essendo introdotto giudizio avanti il Vicario Temporale di Marano per parte del medesimo Filippo Secci contro il proprio marito, per evitare qualunque ulteriore dispendiosa lite si sono determinati venire ad un'amichevole concordato... Non potendosi però effettuare tale atto di Transazione per parte di Essa oratrice, come donna ostandogli le Leggi, prega VS Ill.ma e Rev.ma deputarle in giudice il signor Carlo Travaglini dottore dell'una e dell'altra legge. Comparisce Agata... col consenso e permesso del proprio marito e con la parola e la buona volontà li signori Fedele Censi figlio della B. M. di Nicola e Nicolantonio del qm Filippo Anselmo Murri cittadini consiglieri di detto luogo in mancanza de parenti più prossimi ed affini... attestando che... per parte del Paron Filippo Secci suocero e padre rispettivamente di detto Pietro si è introdotto giudizio contro il sudetto suo marito per la riconsegna di un Barchettino ad esso Filippo spettante e paroneggiato dal predetto Pietro; come pure al rendimento de conti havutisi nella Navigazione fatta come alla copia dell'intentato giudizio... Ed essendo altresì per parte dello stesso Pietro siasi affacciata la promissione fatta da esso Filippo a favore di detta Agata, e Marito, di pagare, cioè scuti trenta annui loro alimentarum, quante le volte il sudetto Filippo havesse voluto mandarli fuori di casa, o capricciosamente li medesimi fossero partiti dall'unione, come alla copia di foglio Matrimoniale...* (interamente trascritto, datato 13.7.1778). L'accordo avviene in data 12.5.1789 nel senso

che Filippo qm Francesco lascia ai due coniugi il barchettino... *senzache esso Filippo debba essere tenuto ed obbligato ad alcun pagamento di attrezzo comprato dal detto Pietro per uso di detto Barchettino, ad averlo, goderlo...* con in più l'esborso di 100 scudi a saldo finale dei ratei di sussidio dovuti.

- vol. 587, c. 32, 16.4.1798, *Il cittadino Giuseppe Marchetti figlio del cittadino Salvatore di Grotte a Mare vende al cittadino Mattia del qm Vitale Ciucci di Marano un Barchettino nominato Le Anime del Purgatorio attrezzato a Trabaccolo ed al presente paroneggiato dal cittadino Pasquale Ambozetti di detto luogo di Marano, ed esistente in questa spiaggia, unitamente ai suoi armigi... come* dall'inventario allegato... *per il prezzo di colonnati effettivi n° trecentonovanta. Riceve per caparra colonnati dieci e pezzi da settanta n° settantacinque, da restituirsi come si dirà appresso.*

Primo. Si è convenuto per patto espresso che la consegna di detto Barchettino, ed altro, come sopra, dovrà seguire nel ritorno che sarà per fare dal Viaggio, che presentemente si trova approntato, e carico nella spiaggia, o sia lido di Marano.

(Allegato) *Nel Nome di Dio e di San Basso e Margherita Oggi che siamo li sette di Aprile 1798 Marano. Memoria di tutta la robba che ritrovasi entro il Barchetto del Paron Pasquale Ambozzetti e sono il sudetto Barchetto con suoi albori pennoni e tutte li suoi sartiami boni, con il suo timone e ferri spettante ad esso, e rigola, due vele usate di menza età, tre poletroni, uno di lunetta, un altro piccolo di fostagno et uno menzano di Boiana, quattro tele per coprir fuori, una lombria per coprire di dentro, due ferri da Acqua, uno grande e l'altro menzano, un efferretto piccolo da Battello, un ferro con suo locchetto per chiudere il Boccaporte, e l'altro al portello da prua col suo lucchetto, due assi mozze una grande ed una piccola, tre mannere, una grande ed una menzana e piccola, un erpico di ferro da issare le Botte, un sfoscina di nove corne, una rascietta, due scarpelli da galafatare et uno da Tagliare, due vrigole, un spingardo una boccaccia curta, uno schioppo colle sue guinette, una Sciabbola da Taglio granna et una curta. Una Statiera colla sua catena di ferro. Una bilancia col fusto di Otone ed il piatto di rame, una palla da scandagliare, una sega, una pignata col suo cazzuolo di rame, quattro sacchi, tre taglie da paranco due da sei due et una da uno tutte di Legno Santo. Alzane quattro usate circa di passi 40 incirca l'une con altri pezzi di scandagli. Un provese bono da Battello. Un Traggitore da tirare in terra senza nessuna impiombatura, tre stroppoli per tirare a terra, un traituro vecchio, due taglie da tirar in terra, due cosse un Argano colle sue rotelle, un pennone di rispetto. Sei palanche. Tre cavi da Acqua, due senza imbiombature ed uno con alcune imbiombature. Tre remi ferrati et due senza ferrare, quattro parecchi di battello, un monto Marinero colla sua asta, un Battello Novo con il suo pagliolato, una risa da tirare in Terra di libbre 160 circa, quattro pale da acqua, due Bossole, la chisiola, due barrile da acqua, da vino uno, Bottame da vino undeci fra botte botticelle e caratelli, due ponti di legname, quattro caratelli ogliati, di capacità circa barrile dieci in tutto, due pitrie et altre piccole bagattelle asportate ad uso del sudetto Barchetto.*

(di altra calligrafia, simile alla firma di Marchetti) *Una incerata, due barili ogliati un vaso nuovo, la pagliolata ed Dozzi, Tacchi ed altre cose minute per uso del sudetto Barchettino.*

- c. 56v 18.6.1798, *La cittadina Marinangela Ciucci, vedova del fu Vitale e li Cittadini Figli di Basso d'anni venti, Cesare di anni 18, Lorenzo di anni 13, e Mattia e Antonio magiori di anni 25 ...avanti al cittadino Carlo Travaglini del fu Giuseppe di G. a Mare, dottore dell'una e l'altra legge... e come tale giudicata dal cittadino Tanurzi Pretore del Cantone di Ripatransone, ad interporre il Decreto nell'infrascritto atto come descritto del 30 Pratile anno Sesto Repubblicano, per ricordare come sin dal 16 Aprile* (vedi contratto che precede a c. 36)... *E siccome nell'enunciato istromento di vendita il compratore Mattia si obbligasse pagare nell'atto della consegna il detto finale pagamento considerando non poter ora effettuare, il cittadino Marchetti ben volentieri condiscende alla dilazione di due mesi e mezzo da oggi mediante però un'assicurazione ed obbligo della comparente Marinangela Ciucci e di detto Basso , Cesare e Lorenzo Minori.* Considerano vantaggiosa la proposta.. *e perché i fratelli magiori possino più facilmente industriarsi e ricevere maggior utile, navigando per loro proprio conto...* chiedono l'autorizzazione... che viene concessa.

Ecco infine un atto notarile che precede cronologicamente di poco la data della donazione del braccio di S. Basso alla diocesi di Nizza. In esso vi compaiono due rami familiari, rappresentativi del ceto marinaro locale e che hanno avuto rilevanza per un lungo periodo, i Bagalini e soprattutto i Murri.

ASAp, Archivio Notarile di Grottammare, Notaio Grisei Vincenzo, vol. 463, c 108...

- Lunedì 14 Marzo 1746.. Essendo che fin sotto li 11 del mese di Novembre dell'anno 1744 il Paron Gervasio figlio del qm Pietro Bagalini da questo luogo di Marano, e Gaetano suo figlio habbino comprato dal Paron Pietro figlio del qm. Giacomo Murri da detto luogo la metà di una sua Barca latina nominata Sant'Antonio e le Anime del *Purgatorio come pure la metà di tutti e singoli armigeri e d'altri arnesi fatti ad uso e commodo di detta Barca, per prezzo e nome di prezzo fra esse parti convenuto e concordato di scuti duecento e dieci di moneta Romana a raggione di giulij dieci per scuto, et a conto di diminuzione de quali esser stati pagati da detti Bagalini, compratore e nell'atto della confirmazione dell'istrumento a detto Paron Pietro Murri scuti trentuno e mezzo, e nello stesso atto essersi li medesimi obbligati pagare fedelmente e con effetto sborsare li rimanenti scuti 168 e mezzo... in due paghe, cioè scutti 50 alle festi della Santa Pasqua di Resurrezione dell'anno 1745 e li residui scuti 128 e mezzo l'intiero e final pagamento e compimento di detti scuti 210 nel termine di due anni....*

Senonché la società costituita in questo modo non ha avuto buon esito per via di alcune divergenze tra i soci onde le parti convengono di addivenire alla retrovendita della metà della barca. L'atto indica lo stesso prezzo iniziale di 210 scudi ed il Murri si impegna a restituire l'acconto ricevuto ed una certa somma per altro titolo; Bagalini si impegna a sua volta a compensare quanto dovuto al Murri, come risulta dall'atto di

testimonianza che scaturisce dalla mediazione di un frate domenicano, come nell'allegato che segue:

Li 5 Marzo 1746 Il Paron Gaetano Bagalini ed il Paron Pietro Murri in mia presenza si sono dichiarati di aggiustarsi fra di loro intorno alle loro pretenzioni tanto di Barca quanto di conti e di altre differenze passate tra loro, con questi patti, che il Paron Pietro Murri restituisca al Paron Gaetano Bagalini zecchini quindici di Venezia, e di pagare quello che ha dato il Padre di detto Paron Gaetano tanto per Cavi, quanto per i legnami; e che il Paron Gaetano restituisce il nolo delle botti pigliate alle Grotte consistente in tre zecchini, la parte della barca, e le mesate al medesimo Paron Pietro Murri. E del rimanente faranno i conti fra di loro. In fede di che faranno l'istrumento in mano del Signor Vincenzo Grisei notaro pubblico.
Io Frà Pio Tommaso Querzoli domenicano Predicatore di Marano.

Nel prosieguo dell'atto è specificata la presenza di un battello in dotazione della barca, già esistente al momento della prima vendita, e che la transazione riguarda anche gli scudi ...*dovuti al predetto Paron Gervasio Bagalini per conti fatti fra loro del prezzo di legnami, cavi, quadrame e altro..*

La stipula avviene a Marano in casa del signor Marco Antonio Calvucci nobile fermano posta davanti la chiesa dei Santi Basso e Margherita alla presenza dei Rev.di Giovanni Bernardino Franceschini, figlio del fu Giacinto di Marano, al momento Pievano del castello di S. Andrea, e Basso Nicola Abbadini, figlio del fu Filippo Antonio anch'esso di Marano.

Per esiti sulla ricerca presso le stesse fonti del periodo Francese e della Restaurazione sino all'Unità d'Italia, si darà conto in un'altra circostanza. Qui si vuole soltanto presentare un segnale di continuità di una famiglia, quella dei Murri, nell'impegno con le barche e nei traffici. Si tratta di un documento del notaio Costantino Agnelli, vol. 16, segnato come fascicolo di repetorio al n° 1123, le cui carte sono datate all'aprile del 1836.

Si tratta di un carteggio relativo al matrimonio tra Emidio Murri del fu Antonio e la primogenita di Francesco Candellari di Ancona, le cui famiglie, oltreché per via dei commerci, erano legate da vincoli di vecchia amicizia. I Murri nel periodo possedevano barche di diverso cabotaggio: 2 pielaghi *Madonna di Loreto* e *Annunziata*, due coppie di paranze *Anime del Purgatorio (2)*, *S. Basso* e *S. Emidio*, una gaeta *S. Basso* ed un battello *S.Basso*; (Archivio di Stato di Roma, Miscellanea del Camerlengato, Inizio Caporali secondo, vol. 620) mentre Candellari ne aveva una soltanto, il pielego *Madonna Addolorata* (Idem), ma era certamente inserito con più capitali nei commerci, considerato quanto emerge dalla dote che assegna alla futura sposa.

Ancona li 29 Aprile 8trentasei.
*Una leale, e intima amicizia intercedeva tra il defunto Antonio Murri di Marano, ed il Signore Francesco Candellari di Ancona entrambi Negozianti. Dopo la morte del Murri essendo succeduto al maneggio degl'affari di commercio il di Lui unico figlio maschio Sig.r Emidio, com'erede delle paterne sostanze, conservando l'amichevole relazione e per l'unifortmità dei sentimenti, ed esercizio della stessa professione di commercio moltiplicando i rapporti, viemaggiormente seppe consolidare l'antica amicizia di famiglia. Piacque al Sig.r Francesco Candellari nel giovane Murri l'esattezza negl'interessi, il galantomismo, l'attività, le precoci viste, e cognizioni in punto di commercio. Non disgradì allo stesso Murri di stringersi coll'amico del suo genitore con vincolo più tenaci, e disposto, anzi quasi necessitato di accasarsi, come unico rampollo del ceppo agnatizio, rivolse i suoi pensieri alla prima delle due uniche figlie dello stesso Sig.r Candellari divisando di seco Lei concludere il contratto di Matrimonio. Con piacere ne venne accolta la proposizione, e principalmente dalla Giovane, a cui molto piacque il Murri nel fisico, e nel morale. Fu in conseguenza questa unione spinta da una reciprocanza di genio fra li futuri sposi, ed approvata pienamente dal voto dei genitori della sposa non meno che del contentamento, e consenso dei parenti dello sposo. Nel piacere, e nel convenimento universale facile ne fu la definitiva conclusione. Volendosi ora a perpetua memoria, e per tutti gl'effetti di ragione ridurre in scritto quello, che è stato, fra le parti trattato, discusso, e convenuto. Quindi è, che con la presente scrittura, da valere per altro come pubblico, solenne istromento nel modo come si dirà in appresso, il predetto Sig.r Emidio Murri del fu Antonio di Marano, ed ora in questa città per transito da una parte, ed il signor Francesco Candellari del fu Camillo assieme colla di lui figlia Elisabetta nati, e domiciliati in questa città d'Ancona, li quali tutti spontaneamente, ed in ogn'altro miglior modo si obbligano all'esecuzione dello stabilito contratto nel modo come appresso con i seguenti parri, e condizioni.....*omissis...
Perché poi il matrimonio è di sua natura gravoso tanto per il mantenimento della Sposa, che della futura prole, che il Signore Iddio piacesse far nascere dalla coniugale unione, il Sig.r Candellari Padre per dote, ed a titolo di dote assegna alla sua figlia Elisabetta, senza pregiudizio, come si dirà in appresso la somma di scudi duemila, che attualmente alla presenza dei testimoni infratti vengono sborsati in tanta moneta di argento, ed oro di giusto peso, e valore, quali numerati dal predetto sposo Sig.r Murri tanti disse di essere, ed a se li ha tirati alla presenza come sopra....omissis...
Congiuntamente alla costituzione pecuniaria il detto Sig. Candellari dà non come dote, ma come capitale conservabile, ed assicurabile per parte dello Sposo in effetti preziosi un valore di scudi 608.45 come alla distinta perizia che si unisce nella presente scrittura coll'enunciativa in dettaglio degl'effetti sudetti destinati ad ornamento, ed uso della futura Sposa. Vi si unisce ancora un decoroso corredo, che trovasi pure distintamente inventariato, ed descritto in altro foglio qui pure inserito....

Con altre clausole si precisano le garanzie offerte dallo sposo che vengono indicate, per il solo ammontare del corredo, in un terreno posto... *nel circondario di S. Andrea, in contrada Fosso dell'acqua Rossa confinante a levante con il Beneficio di S. Pietro Martire, a mezzo giorno con la pubblica strada, ed il fosso, a ponente, ed ostro con Giustino Bernardini, ed altro fosso. Altro terreno posto nello stesso circondario in contrada la Madonna*

degl'Angeli confinante a levante con la strada pubblica, a mezzogiorno con la detta strada, ed il fosso, a ponente, ed ostro con il Sig. Benvignati, Luigi Murri, col Sig.r Giuseppe Urbani, con la pubblica strada e Sig.ri Morroni di Fermo.

Come pure si fissano le disposizioni cautelari in caso di morte del Candellari, per l'equa divisione dei beni con l'altra figlia ed il godimento della rendita vedovile per la consorte Margherita.

Distinta degli Effetti di Corredo che si ricevono dal Signor Emidio Murri di Marano, e della di lui sposa Sig.Elisa Candelari, consegnati dal Padre della Medesima Sig. Francesco Candelari in occasione del loro Matrimonio.

N° 2	*Comò, e il letto incassato tutto in noce con suoi comodini di ottone con testiera intagliata e Dorata*	*scudi*	*40.*
	Il paiazzo di tela canepina		*2.80*
	L'intima fina di lino, e cotone a spina rigata		*5.70*
	Lana lavata per il materazzo		*17.50*
	Fattura dello stramazzo e altre spese		*2.*
1	*Coperta invotita di cotone trapuntata*		*8.*
1	*Una detta bianca di cotone tesuto con fascia stampata*		*3.50*
2	*Detta di cambrich colorata*		*8.50*
1	*Detta di dobletto con frange*		*5.10*
1	*Detta di rasso impresso*		*30.50*
9	*Parra lenzola di canepina*		*55.*
2	*Detti di lino*		*16.80*
1	*Detta di tela corame*		*12.*
1	*Detta di bombacina*		*6.60*
1	*Detta di mussolo*		*7.50*
1	*Detta di tela batista, con contorno di merletto reffe*		*16.*
4	*Para fodrette di canepina*		*3.*
3	*Detti di lino*		*3.60*
2	*Detti di tela corame*		*2.60*
2	*Detti di mussolo centinati*		*2.*
2	*Detti di tela batista, con merletto di reffe*		*6.50*
3	*Detti di mussolo in rotolo braccia 13 1/2*		*2.*
2	*Detti di lino in rotolo braccia 9 1/2*		*2.20*
2	*Detti di canepina in rotolo braccia 10*		*1.20*
2	*Detti di bombacina braccia 10 3/4*		*1.60*
12	*Camigie di lino*		*15.*
6	*Dette di tela batista, con berletto di reffe*		*15.*
6	*Dette di tela batista con merletto incassato*		*18.*
6	*Dette di tela corame*		*9.*
2	*Tovaglie di canopina opperato*		*1.50*
2	*Dette grande di lino idem*		*9.*
4	*Dette mezzane di lino*		*7.20*
6	*Salviete di lino opperato*		*2.*
25	*Dette di lino idem*		*10.*

12 Succamani di canepino a spina	2.40
12 Detti lissi	2.
6 Detti di tela corame	2.40
30 Piette tutte di tela corame	7.50
28 Parra calzette di fioretto	14.
2 Dette di setta	3.
2 Camigiolini di mussolo, con merletto di reffe	4.
2 Detti di mussolo cintinati	3.
2 Detti di dobletto	1.60
2 Detti di bucasino	1.20
1 Detto di rasso guarnito di merletto di reffe	4.50
6 Tovagliolini di tela corame	4.20
6 Detti di lino lisci	4.20
12 Detti di lino opperato	10.
6 Detti di mussolo guarniti	7.
10 Cinali de diversi colori di cambrich	3.
2 Detti di setta	2.50
6 Saccoccie di lino, e mussolo, e tela corame	.60
6 Parra guanti di setta	.80
2 Parra detti di pelle uno lungo e uno nò	.55
3 Parra detti di bavella	1.05
3 Parra detti di fioretto	.90
1 Parra detto di pelle lunghi	.60
4 Parra mutandine di mussolo, con merletto di reffe	3.20
2 Detti di dobletto	1.
2 Sutane di mussolo recamate	3.80
2 Dette di mussolo con merletto incassato	3.
2 Dette di mussolo centinate	2.40
4 Dette di dobletto	2.40
2 Dette di bombacina	1.60
4 Sotto abiti di mussolo	4.80
4 Faccioletti di setta di rasso	4.
16 Detti di tela colorati	4.80
10 Detti diversi	2
4 Detti bianchi di tela batista da sudore, con merletti reffe	6
4 Detti di mussolo recamati nei pizzi	3.20
4 Detti di bettiglia con merletto di reffe	4.
10 Detti finta tella	.80
4 Detti simili cintinati e 4 finta tella	2.20
12 Faccioletti bianchi di spale	2.40
1 Detto di crepon	1.
2 Detti di setta	2.
3 Detti di giaconetta	.60
3 Detti di Gingas	.50
3 Detti di cotone fiorati	.50
1 Scialo grande di lana con fondo rosso	8.
1 Scialo grande di rasso impresso	8.

1 Quadrato bianco di tullo	*2.50*
1 Scuffia di tullo negro	*5.*
1 Veletta bianca	*1.*
1 Simile verde	*1.*
2 Scialpe di betiglia	*2.*
1 Colarone di tullo getato	*.50*
1 Simile di blonda	*1.50*
1 Simile di pello	*1.20*
3 Falsette di tela russa	*3.50*
2 Dette di anchen(?) di Malta	*3.*
1 Detta di tella canepina	*.90*
30 Canovazzi per cozina (cucina) di tela a spina	*5.40*
2 Ventagli	*2.70*
1 Abito di panno fino color butiglia	*10.*
1 Detto di giaconetta	*5.*
1 Detto di gincas	*2.*
4 Detti di Cambrich	*8.80*
1 Detto di giò	*10.50*
1 Detto di rasso color canella in pezza	*14.50*
1 Detto di rasso negro guarnito di blonda	*25.10*
1 Detto di giaconetta vellatta	*4.*
1 Capello color canario di setta	*4.*
1 Detto di color torchino	*5.50*
2 Detti di color doprati	*3.*
2 Scuffiette e una mantelina	*5.80*
Scarpe e stivali	*11.*
	674.70

Emidio Murri - Francesco Candelari, Elisa Candelari, Augusto Mancinelli teste, Giuseppe Giorgetti teste.

Del testo se ne sottolineano le corruzioni linguistiche, proprie del dialetto anconetano, dove le doppie sono talvolta abolite (spalle=*spale*; scialle=*scialo*; cannella=*canella*) collarone=*colarone*; bottiglia=*butiglia*; cappello=*capello*; mantellina=*mantelina)* o impiegate impropriamente (raso=*rasso*; seta=*setta*; refe=*reffe*; tela=*tella*).

Ancona 25 Aprile 1836

Incaricato io sottoscritto dal signor Francesco Candelari alla stima di effetti preziosi, cioè diamanti, brillanti, fiamminghe, perle, ori ed argenti, ed altro in conto di dote per la sua Sig. figlia Elisa come siegue

Diamanti: Paio pendenti a grappo di uva di bollette e diamanti grandi, mezzani e piccoli n° 48 grani 33 1/4 a scudi 3.80 il grano sono scudi	*126.35*
Fattura oro di 18 car. dei sudetti	*16.*
Altro pajo pendenti a rametta di diamanti simili legati a giorno n° 32 di peso grani 12 3/4 a scudi 3.50 il grano	*45.70*

Paio cerchi piccoli con n° 16 diamanti legati a giorno con due perle per goccie legate in oro 9.50

Fiamminghe: Un solitartio oro di carati 18 con una fiammingha brillantata di peso grani due legata a giorno oro e fattura 14.50

Brillanti: Una verghetta con 7 brillanti legati a giorno di peso grani 3 1/4 oro e fattura 18.70

Altra verghetta a due fila con n° 14 fiamminghe brillantate legate simile di peso grani 5 1/2 compresa fattura ed oro 24.60

Altra a castoni cinque con tre fiamminghe e 4 diamanti sezione simile 7.20

Perle: Filo perle tonde n° 116 di peso carati 115 non compresa la fermezza a scudi 160 il carato sono 184.

Fermezza d'oro del predetto filo 1.50

Un mazzo cordoni di Venezia maglia doppia con fermezza oro di di car. 16 peso ottavi 25 1/4 a scudi 2.60 l'ottavo 65.65

Fermezzo d'oro del sudetto filo 1.50

Otto mazzetti cordoni di Venezia maglia doppia con fermezza unito in Franchetti oro di car. 18 peso in tutto ottavi 9 a scudi 2.50 l'ottavo 23.75

Un orologio oro simile da donna con due contorni di perlette e mostrina d'oro 14.20

Un Franchetto oro di millesimi 750 peso ottavi 1 e grani 42 5.

Coralli: Un filo coralli rollati con fermezza oro di peso di once 2.3/8 con suoi precchini simili legati in oro con foglie di car. 18 18.

Argento: Dueposate d'argento ed un cucchiarino saggio once 9.14 peso once 12 circa a scudi 1.10 l'oncia 12.20

Fattura, incisione e lame 2.60

Un bastoncello, una agarole ed un dettale argento saggio once 10.16 di peso o,nce 3 scarse a sc. 1.10 l'oncia 3.30

Fattura dei predetti tre capi 2.60

Un crocifisso d'argento ottavi 6 1/2 .80

Una corona d'agheta bianca venetarossa vaghi n° 75 6.

somma totale scudi 608.45

Mariano Guerra gioielliere e publico stimatore

(Seguono le stesse firme).

Alberto Silvestro

Privativa per la vendita del ghiaccio a Roma e dintorni

"La Santità di N.ro Sig.re e sua Rev. Camera dà, e concede in Appalto al Sig.r Fran.co Ravenna per se, e Compagni da nominarsi da lui, e loro heredi, e successori il jus e facoltà di vendere, e far vendere loro soli, e quelli che da loro saranno deputati, e da loro havranno causa, ò licenza la neve, e giaccio in Roma, et altri luoghi dello Stato Ecc.co compresi dentro sessanta miglia intorno a Roma, eccettuata la Citta di Viterbo per anni dodici, e mezzo incominciati al primo del mese di marzo pross.o del p.nte anno 1642. e come segue da finire per tutto Agosto dell'anno 1654.

Per causa di tal App.o essa R. Camera d'adesso prohibisce a tutte, e singole persone di qualunq.e conditione, e preeminenza, e dignità si siano, che sotto qualsivoglia pretesto, ò privilegio possino fare, ne far fare pozzi, ò conserve di neve, ò giacci per vendere, ò donare, ne li già fatti riempire, ò far riempire di neve ò giacci etiam nelle Case, ò vigne proprie, ò in quals.a modo pensato, o non pensato in Roma, ne in altri luoghi dello Stato Ecc.co compresi intorno a Roma per sessanta miglia eccettuato Viterbo, come s.a senza licenza d'esso App.re sotto pena della perdita di essa neve, ò giaccio, e di scudi cinquecento da applicarsi la metà alla Cam.a, e l'altra metà a gli Appaltatori eccettuando li sig.ri Baroni, quali per uso loro, e di loro stati, sudditi, e vassalli solam.te fuori di Roma, e delli loro Castelli stati, e Giuris.ni possino far rimettere d.a neve, ma non per vendere fuori di dd. loro stati nelli luoghi dello stato Ecc.co dentro le sessanta miglia intorno a Roma, ò farne condurre a Roma, ne ad altri luoghi dello stato Ecc.co dentro le d.e sessanta miglia in modo alcuno, etiam per uso proprio, e le med.e pene incorrino quelli, che portaranno, compraranno, s'anco accetteranno in dono d.a neve, ò giaccio dalli soprad.i, et in quals.a modo lo rivenderanno, o contrattaranno fuori d.i stati loro, e nelli luoghi dello stato ecc.co dentro le d.e sessanta miglia intorno Roma eccettuando Viterbo, come sopra.

Item l'istessa Cam.a prohibisce, che niuno etiam Pnpe, o altro Privilegiato possa per Roma, ne per altri luoghi dello Stato Ecc.co compreso dentro le sessanta miglia intorno a Roma vendere, ne far vendere per l'avvenire durante il p.nte App.to, ne all'ingrosso, ne a minuto publicam.te neve o giaccio, che fosse raccolto dopo il primo 7mbre del d.o anno ne quello, ò quella donare, eccetto che esso App.re, compagni, e quelli, che da essi saranno nominati, e deputati da loro haveranno licenza, e facoltà, ne meno nessuno comprare, ò accettare in dono neve, ò giaccio, eccetto che essi Appaltatori, e loro predetti, sotto loro pena per ciascuna volta à chi contrafarà della perdita della neve, ò giaccio, e di scudi 500 per ciasc.a volta, e vendita da applicarsi come s.a, de quali pene non se ne possa far gratia in pregiudicio degli App.ri salvo però sempre il precedente Capitolo.

Promettendo la R. Cam.ª, che gli Emin.mi Sig.ri Card.li, e Sig.ri Amb.ri de Prnpi, e Baroni osservaranno le prohibitioni soprad.e, e li precedenti Cap.li in tutto, e per tutto come di sopra si contiene, dichiara, che quelli, che portassero, ò anco donassero la neve, ò giaccio alli d.i Sig.ri Card.li Amb.ri, e Baroni, e così quelli ancora, che da loro la comprassero, accettassero in dono, o contrattassero contro la forma delli pnti Cap.li incorrino nelle pene soprad.e.

La Rev.ª Camera sia obligata far havere, et esso Appalt.re sia tenuto pigliare in affitto tutti li Pozzi, che essa Cam.ª ha in Rocca Priora, et altri luoghi, che da lei fussero affittati ad altri per l'istesso prezzo, che li trovaranno affittati, e q.nto alli giacci di Filettino, che si fanno naturalm.te, e sono del Tesor.re di Campagna, non volendoli esso Appaltatore in affitto restino in libertà, come prima a gli App.ri Cam.li per servitio loro, e di loro Ministri, ma no li possino vend.re.

Che la neve, e giaccio venendo, et entrando in Roma siano sempre liberi da ogni sorte di gabella, e passo tanto per mare, come per Terra, et Acqua dolce, etiam dalla gabella di S. Sisto, e d'ogni altro Sig.re, che volesse alli passi esser pagato di alcuna sorte di gabella, e chi conducesse neve, ò giaccio in Roma senza licenza di d.i Appaltatori caschi in pena di scudi cinquanta per soma, e di più la perdita di d.e Bestie, Carrette, ò Barche, che li conducessero da farsene essecutione in continente per d.i App.ri senz'altro atto di Corte.

Sieno tenuti gli Appaltatori durante il loro Appalto mantener fornita, et abbondante Roma, et altri luoghi dello Stato Ecc.co, dove è solito vendersi dentro le sessanta miglia di neve, o giaccio per commodità di quelli che voranno comprare, et deputare per Roma, et altri luoghi del loro Appalto numero di persone sufficienti a vendere la neve, ò giaccio, che sia, e non possino loro, ò qualsivoglia deputato da loro sotto quals.ª pretesto vender la neve, ò giaccio in quals.ª tempo, e luogo più di quattrini sei la libra sotto pena di scudi cinquanta ogni volta, che contrafaranno in venderla di più d'applicarsi alla Cam.ª, et tener fornita la Città, et altri luoghi soliti a vendersi neve talm.te, che gli Emin.mi Sig.ri Card.li, e Sig.ri Baroni, e Sig.ri Prelati, e nobiltà, ne qualsivoglia altro, che la volessero comprare non n'habbino, mai da patire, ne possino gli Appalt.ri, e suoi min.ri ricusare di venderla al d.º prezzo, e non possino mai per quals.ª causa domandare alterat.e alcuna di d.º prezzo pigliandosi l'App.re a tutto loro risico, e fortuna.

Promette pagare d.to Appaltat.re alla Cam.ª Ap.lica, o a chi essa ordinarà per causa del p.nte Appalto ogni anno scudi quattromila, e cinquecento di m.ta di giulij diece per scudi ogni due mesi la rata sino all'intiero pagam.to del Censo di tutto l'Appalto, e per tutti gli anni di esso Appalto, senza eccettione alcuna, oltre le regaglie dovute a Sig.ri Camerali a ragione di un ducato, e mezzo d'oro di Camera novi per ogni cento scudi di m.ta, ne possino pretendere ristoro, ò defalco alcuno per quals.ª Causa. E prometteranno per il pagam.to del sud.º annuo Censo dar cedola bancaria del Sig.r Mercante in Roma, e che il med.º prometterà di renovare

detta Cedola di tre in tre anni, e tante volte q.te sarà necessario durante il p.nte Appalto, et in evento di morte, o di detoratione di conditione, o di partenza da Roma di d.o et altri mercanti da darsi, ò che tralasciassero la loro ragione bancaria sia obligato d.o Appaltatore rinovare la d.a cedola a sodisfatt.e e contentam.to dell'istesso Mons.r Tesoriere Generale, et ad ogni suo piacere senza eccettione, replica, ò contradittione alcuna.

Occorrendo guerra, ò peste (che Dio non voglia) et anco assenza della Corte di Roma oltre alle quaranta miglia si deba stare, e stia alla disposit.e del Jus commune, sia anco obligato d.o Appaltat.re, come promette far tenere continuam.te in Roma venticinque, o trenta luoghi aperti, dove si venda la neve, e più anco, se così piacerà a Mons.re Tesoriere generale.

L'Appaltatore sud.o per la rescossione de crediti dependenti dal negotio habbia essecutione parata, come hanno li Doganieri di Roma, et in tutte le Città, e differenze, che occorreranno per l'Appalto, rescossione, ò altro dependente da esso Appalto ne sia Giudice Mons.re Tesoriere generale di N.ro Sig.re, o chi da lui fosse deputato. Li Sig.ri Conservatori, et altri offitiali di Roma non possino in modo alcuno inquietare, ne molestare essi Appaltatori, ne loro ministri, e Deputati sotto pretesto d'ingiusto peso, anzi l'App.re, e loro ministri, e Deputati, non sieno sottoposti in cosa alcuna alli d.i Conservatori, offitiali, ò Straordinari del Popolo Romano, ne d'altri, ma solo alla Giurisditione di Mons.re Tesoriere gnle, e Camera Ap.lica, et alli straordinarij, che deputasse detto Mons.r Tesor.re.

Che l'Appaltatore, e suoi Compagni, servitori, succonduttori, e tutti quelli che attualm.te serviranno a tal'Appalto, e negotio debbano, et habbino facoltà, e Privilegio di portar l'Arme non prohibite, come hanno li Doganieri di Roma, non ostante li bandi mandati, ò che si mandassero, dando però la lista a Mons.re Governatore di Roma di tali Compagni, succonduttori, et altri che serviranno, come sopra, osservandosi però il Bando sopra ciò fatto publicato dall'E.mo Sig.r Card.l Barberini di Novembre 1633 con le sue dichiarationi.

Nell'ultimo anno non possi l'Appaltatore impedire, ne pretendere, che quello succederà nell'Appalto, ò altri fussero deputati dalla Camera possino far Pozzi, e conserve di neve, e giaccio per venderlo però passati li nove anni del loro Appalto. Possa l'Appaltatore nelli luoghi, o siti publici, e dentro, e fuori di Roma per tutto il Territorio detto di sopra far Pozzi, e Conserve di neve dove li tornerà commodo con licenza però del sud.o Monsig.r Tesoriere gnale.

Che esso Appaltatore per servitio, e commodità publica di Roma, e di d.o negotio possi pigliare una, ò due Case a sua elettione, qui in Roma, e fuori di Roma ancora soliti affittarsi per quell'istessa pigione che in quel tempo si troveranno affittate concordati a P.roni di esse."

ASR, Camerale II, Neve e ghiaccio, b. 3

Alberto Silvestro

La crisi della Marina pontificia a metà Ottocento.

Generalità

Fin dai primi anni in cui Pio VII riprende il potere, dopo la caduta di Napoleone, la marina pontificia è costretta a fronteggiare momenti difficili. Scomparso del tutto il naviglio militare, trasferito al seguito delle truppe francesi in Egitto ed ivi distrutto, la Marina mercantile e quella peschereccia si trovano ad operare in un ambito in cui prevalgono gl'interessi delle nazioni più potenti e più assolutiste, in particolare Austria e Regno di Napoli nell'Adriatico.

Tuttavia, pur nella molteplicità dei ruoli suddivisi confusamente tra Tesorierato Generale, Segreteria di Stato e Camarlengato si tenta di creare una struttura burocratica marittima, largamente ispirata a quella stabilita dal Regno Italico, e di promuovere con le modeste risorse a disposizione la costruzione di nuove unità, l'impiego degli equipaggi largamente esuberanti rispetto alle necessità del momento, l'interesse degli armatori.(1)

L'incremento che si riesce a conseguire è notevolmente inferiore a quello raggiunto da altre nazioni concorrenti e lo stato di crisi non trova soluzione.

Con il passaggio delle competenze della marineria alla Commissione Speciale di Sanità la situazione viene notevolmente modificata perché l'interesse precipuo dei nuovi responsabili è rivolto soprattutto al problema della difesa della salute pubblica.

Il successivo trasferimento al Ministero dei Lavori Pubblici (le cui competenze e denominazione variano nel giro di pochi anni) dà nuova linfa alla Marina mercantile pontificia, che riesce a costruire un discreto numero di navi *al gran corso*, operanti soprattutto con base a Civitavecchia ed Ancona, da dove muovono verso tutto il mondo. Tuttavia il quadro che si presenta agli occhi di chi visiti queste città, sotto certi aspetti, è desolante:

Ancona, la terza città dello Stato per popolazione, "*il primo porto, la prima piazza di commercio*" era in condizioni materiali peggiori di quella di molte altre ... "*Son port était sans vaisseaux* - scriveva Lady Morgan che visitò la città intorno al 1820 - *et sa population offrait les proportions papales accoutumées, de moines, de mendiants et de douaniers.*"

Ma un quarto di secolo più tardi, le sue condizioni erano peggiorate. Un osservatore intelligente, Massimo d'Azeglio, sul finire del '45, scriveva:

Lo Stato pontificio ha due porti principali, Civitavechia ed Ancona: io gli ho veduti ambedue non è molto: in ambedue, salvo qualche vapore estero che vi getta l'ancora per poche ore, non ho trovato che qualche povero trabaccolo o qualche paranzella di pescatori.(2)

Ma la crisi non è completamente superata. Sia per iniziativa privata, sia per spinta del potere pubblico intorno a metà secolo fioriscono studi e proposte per migliorare lo stato della marina, che raggiungono l'apice nel decennio '50-'60, soprattutto per opera del commendatore L. Milanta e del funzionario ministeriale G. Contedini, attivissimi nel proporre programmi e convocare riunioni per discuterei con i vari operatori del settore, come vedremo più avanti.

Senza esaminare in profondità la massa di questi documenti ci soffermiamo inizialmente su un progetto apparso nel 1850.

1.1. Regolamento proposto da Pietro Laureati

A seguito di una indagine condotta nei fondi dell'Archivio di Stato di Roma (poi ASR) è venuto alla luce un manoscritto autografo del famoso violoncellista grottammarese Pietro Laureati che, come è noto, negli anni giovanili è stato luogotenente di porto nel paese natale e ha lasciato la marina nel 1834 per dedicarsi all'attività concertistica.(3)

Al termine del suo girovagare per l'Europa egli si ritira a Roma e tra il 1850 e il 1855 prende alloggio presso la famiglia Cardelli in via Felice 121. Ben poco si sa dei suoi interessi in quel periodo, che sembravano circoscritti soprattutto nel campo artistico, come risulta da carte dell'archivio storico dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia.

Lo scritto sembra compilato intorno al 1850, a giudicare dalla data *15 Luglio 1850* apposta su uno dei fogli ministeriali ad esso connessi e dal fatto che era stato sottoposto ai governanti della Repubblica Romana. Oltre a costituire una testimonianza preziosa della cura per le cose di Marina mai venuto meno in Pietro, contribuisce ad illustrare aspetti poco noti della civiltà marinara picena negli ultimi anni del potere pontificio nelle Marche.

Si ricordi che fin dai primi anni della Restaurazione furono avanzati dal governo e da privati progetti e suggerimenti per migliorare lo stato della Marina mercantile pontificia che, purtroppo, dettero luogo a provvedimenti legislativi non sempre coerenti e felici.(4)

Nelle carte che qui si trattano e che formano un fascicolo di buone dimensioni si possono distinguere almeno tre parti. La prima è costituita dalla lettera indirizzata al ministro in cui Laureati riassume la sua proposta. La seconda è il testo del regolamento di marina da lui ideato. La terza comprende tre fogli di commento, forse preparati da qualche collaboratore del ministro allo scopo di agevolare il suo superiore nella stesura delle osservazioni e dei giudizi conclusivi.

Lo studio accurato del regolamento richiederebbe sicuramente molto tempo perché non si può prescindere da uno stretto confronto degli articoli che lo compongono con i documenti basilari della Marina pontificia, emanati da Pio VII e dal cardinal Galleffi.(5)

Il titolo della proposta di Pietro è

Regolamento di Polizia marittima
pe'
Porti, Rade, Spiagge, e Scali Pontifici

Nello stesso foglio sotto il titolo si trova la seguente scritta, con calligrafia diversa da quella dell'autore:

.Favorire la bandiera Pontificia, e accordare alla marineria dei premii per l'esportazione dei proprii prodotti, e concedere minorazioni di dazii alle merci d'importazione.

Da una prima lettura del testo sembra che l'interesse dell'estensore sia concentrato sullo snellimento e sulla semplificazione delle pratiche abituali connesse alle funzioni dei luogotenenti (compilazione di vari stampati periodici e dei ruoli d'equipaggio; sorveglianza delle navi, delle ciurme, dei facchini, degli squeri; ecc.). Non mancano casi di trascrizione quasi fedele di precedenti disposizioni, ad esempio l'articolo 122 relativo all'obbligo di pagare le tasse marittime imposte dal governo. E' evidente come buona parte dei suggerimenti scaturisca dall'esperienza accumulata da Pietro nel corso dei quattordici anni di servizio da lui prestati. Nelle premesse egli assegna al colonnello ispettore da porre in Roma alle dipendenze del Ministro del Commercio la responsabilità di tutto quanto riguarda la marineria mediterranea ed adriatica, fatta però eccezione per i porti di Ancona e di Civitavecchia assegnati al rispettivo Magistrato di Sanità, i cui rapporti con il nuovo coordinatore di tutti gli altri porti non sono ben chiariti.

Ci si limita all'esame della lettera e dei commenti ministeriali, per evidenti motivi di spazio e di tempo, con l'augurio che non manchi in futuro occasione di dedicare la dovuta attenzione alla proposta nel suo insieme.

Nella missiva si fa spesso riferimento al motu proprio papale del 31 gennaio 1819, considerato come punto basilare della regolamentazione marittima, passata e futura. Pietro lamenta che esso sia stato praticamente cancellato dalle disposizioni conseguenti alla devoluzione della Marina alla Congregazione speciale di Sanità, sulla quale esprime un giudizio lapidario non senza far cenno delle conseguenze negative da lui subite in quella circostanza:

Sventuratamente la soppressione de' Luogotenenti Marittimi avvenuta nel 1834 e quella de' Tenenti Colonnelli Ispettori avvenuta nel 1839 venne a decomporre e guastare al tutto quell'organamento già di per sè troppo corto ed impedì alla estensione ed alla imponenza delle circostanze.

Non è qui luogo a ricordare per quali miserabili intrighi fosse il Governo di S. Santità indotto a quell'epoca ad un mutamento così pregiudizievole per la cosa publica altrettanto che ingiusto e lesivo agl'interessi dello scrivente, il quale e allora e poi non si tenne dal reclamarne e senza sosta. In prova di ciò si osservino nel Ministero dell'Interno al protocollo N° 2761 e N° 14021 le due Nomine Sovrane elargitegli dalla

S. Maestà di Gregorio XVI in benemerenza d'importanti servizi resi al Governo nella qualifica di Uffiziale di Marina.

Purtroppo la memoria gli fa parzialmente difetto, in quanto il documento cui egli si riferisce è il motu proprio del 31 gennaio 1820 (non quello del 25 novembre 1818) poiché nel gennaio 1819 non è stata emanata una carta di altrettanto notevole importanza.

Tra le numerose cose di Marina da mettere a posto egli n'elenca alcune già da noi trattate in altra sede, come la salvaguardia della vita dei naviganti, l'esosità dei facchini portuali, i rapporti tra il personale di Marina e i dipendenti del ministero delle finanze (finanzieri, doganieri, etc.), l'inutilità delle crociere delle scorridore ed il mancato collegamento dei loro comandanti con i luogotenenti. Il che dimostra quanta importanza tali inconvenienti abbiano avuto per il giovane ufficiale di porto. Fa anche riferimento alle statistiche del 1840-42 per valutare l'importanza della marina nel contesto generale delle attività produttive nazionali. Ciò può essere interpretato come un segno che dopo la pubblicazione di quelle (le ultime da noi reperite in cui compaiono anche gli scali minori dell'Adriatico) le successive abbiano trascurato di fornire il quadro dettagliato del movimento in tutti i porti dello stato.

La lettura delle pagine che più avanti si trascrivono dà l'impressione che egli voglia riesumare il vecchio regolamento non per pigrizia mentale ma per propria profonda convinzione, in sintonia con quanto a suo tempo sostenuto dall'ispettore Maggiori. Infatti le riforme operate dal 1834 in poi avevano provocato il disinteresse pressocché totale verso la gente di mare e la marineria da parte delle nuove autorità periferiche. Probabilmente Laureati, dopo l'interruzione dell'attività concertistica, aveva ripreso contatto con armatori, marinai, funzionari governativi, ecc. non tanto per indagare sullo stato dell'arte marinaresca all'estero - dove certamente si erano manifestate importanti novità che, se introdotte nello Stato Romano, avrebbero rivoluzionato tutto il vecchio apparato - quanto per rivendicare gli onori e il grado da lui raggiunti e che erano stati fino ad allora tenuti in nessun conto dai rappresentanti governativi e dai suoi colleghi. Non ci paiono certamente felici alcune sue prese di posizione. In particolare quella sulla scelta degli ufficiali che, a suo parere, andrebbe operata tra gli esponenti del ceto privilegiato per motivi d'onestà, assunta a priori come indubitabile in persone così qualificate, e di vantaggi economici, politici e sociali per il governo.

La ragione per cui queste prese di posizione non ci convincono discende in primo luogo dal dissenso nella fiducia incondizionata nell'onestà, capacità professionale e amore della patria e della giustizia attribuiti dall'autore agli aristocratici. In quanto a questo, il fatto che noi apparteniamo ad almeno sei generazioni successive alla sua ha inevitabilmente un peso non indifferente. Anche se, a proposito delle qualità specifiche degli ufficiali di porto contemporanei di Pietro, è stato messo più volte in mostra quanto fossero carenti e deludenti, sia che essi appartenessero al ceto aristocratico sia alla gente comune. In secondo luogo non ci si può astenere dal tener conto delle voci che correvano a Grottammare e che fedelmente il conte Maggiori trasmetteva a Roma, quando gli armatori locali cercavano in tutti i modi, leciti ed illeciti, di innalzare

bandiera straniera, particolarmente quella napoletana. Siamo negli anni centrali dal 1820 al 1830 e molti sospetti si addensano su Pietro Laureati luogotenente di porto a Grottammare, dove ha sede il vice consolato del Regno di Napoli retto da suo fratello Marino e dove il loro genitore Gioacchino sembra dirigere le operazioni dei figli e dei maggiori esponenti del paese in modo tale che la famiglia ne tragga vantaggio e lo stato ne risulti frodato e danneggiato.(6) Non va dimenticato, inoltre, che anche l'asserzione che tali individui costituirebbero una più sicura garanzia politica pel governo è smentita dai fatti: tra i più attivi patrioti che operarono nel Piceno si ricordano i marchesi Azzolino, i conti Palmaroli, Giuseppe Neroni Cancelli e altri esponenti del ceto aristocratico.

Sia ben chiaro che l'ispettore, oltre a riferire le voci correnti, non può fornire prove. Tuttavia gli armatori Ravenna, direttamente implicati nell'abusivo cambio di bandiera dei propri bastimenti e in qualche modo collegati alle attività dei familiari del luogotenente, sicuramente per alleggerire le proprie responsabilità, fanno esplicito riferimento alla connessione illecita degli incarichi ricoperti dai Laureati.

Infine, pur se egli cerca di rivendicare alla marina quell'autonomia che le era stata sottratta mettendola in sottordine alla sanità, non si sofferma sui vantaggi derivanti dall'adozione di navi moderne a vapore, anziché dei tradizionali velieri, che avrebbe stravolto l'organizzazione fino ad allora esistente e ridotto drasticamente il numero dei porti da mantenere in attività. Inoltre il progresso della trazione a vapore terrestre aveva fatto sì che il treno fosse divenuto il mezzo di trasporto fondamentale in buona parte del mondo. Merci, passeggeri e itinerari erano stati strappati dal satanico *mostro orribile* a carrettieri e naviganti, per la gioia del giovane irruente Giosuè Carducci. Nello Stato Pontificio, oltre alle brevi tratte Roma-Civitavecchia e Roma-Colli Albani già in esercizio, fervevano i progetti ed i lavori per la linea Pia, che non saranno completati prima del 1860. E' possibile cogliere un riferimento ai rimorchiatori a vapore operanti sul Tevere ma forse solo come pretesto per esprimere una pesante critica sul conto del colonnello Cialdi.

E' chiaro quanto importante sia l'interesse egoistico di occupare il posto di colonnello di Marina coordinatore di buona parte delle attività sul mare, come viene rilevato da chi ebbe nelle mani il suo progetto e lo fece mettere agli atti, forse piccato anche dalle critiche rivolte all'ordinamento marittimo esistente. Tuttavia non riusciamo a cogliere nulla di particolarmente moderno ed interessante nello sfortunato scritto di Pietro se non l'accenno alla necessità di evitare che un organo dello stato si occupi anche della verifica del proprio operato, compito che invece deve essere affidato ad un ente esterno e completamente differente, come oggi finalmente sembra chiaro sia a tutti.

1.2. Giudizio espresso dal ministro sulla proposta di P. Laureati

Si ritiene opportuno trascrivere la lettera di Pietro al ministro, il commento ministeriale al progetto presentato e la lettera conclusiva del ministro.

"A Sua Eccellenza
Il Signor Ministro del Commercio
e
pubblici Lavori

Gli è una verità troppo ovvia perchè abbia ad addimostrarsi, che verun corpo sia naturale sia sociale o politico saprebbe a lungo vivere o corrispondere al suo fine senza un'organamento proprio che ne regoli le parti e ne coordini le azioni. E corpo importantissimo e pel numero degl'inidvidui che in essa trovano un impiego, e pel fine al qual si destina è la Marina Pontificia, la quale avrebbe ad attrarre sopra di sé l'attenzione del Governo onde provvedere al suo organamento e regolarne l'azione.

Nè si andasse già a pensare che la Marina in un Paese il quale non eccelle per industria manifatturiera o per commercio di lunga corsa sia così poca cosa da potersi senza molti riguardi e senza tema di gravissimi inconvenienti di leggeri trasandare. Non si ha che a consultare il vero onde essere fatti accorti del contrario.

Le statistiche ufficiali ci danno pel numero degli approdi tanto sulla sponda adriatica che nella mediterranea per commercio a rilascio la cifra di 9.117 per media degli anni 1840. 1841, 1842, la quale di non molto si avvantaggia sù quella del 1832 per istimare, che quel numero sia presso a poco costante, e solo anzi d'alquanto ancora accresciuto pel giorno d'oggi. Il numero degl'individui che hanno approdato con quegli arrivi ammonta a 61.855, e queste sole cifre già di per se dovrebbero fare aperto quanto grande sia l'importanza d'esercitare sopra quella marina una costante ed energica vigilanza, quale solo può esercitarsi con un corpo regolarmente organato. Ma ciò non è tutto.

Oltre la marina mercantile ci è la pescareccia e comechè questa non sia molto considerevole tra Portello e le Graticciare e non si adoprin quindi tante barche e tanti uomini, ben più lo è sull'altra sponda dal Tronto al Pò, ove non meno di sei a settecento ne sono a ciò impiegate, ed a queste aggiungendo quelle del Mediterraneo si avrà forse un totale di 800 circa e dando a tutte la media di un 8 individui si avrà un totale di 6.000 e più persone che permanentemente sono devote a quest'industria. Si aggiungano queste seconde cifre alle prime e si vedrà quale importanza nella mente del Legislatore debba assumere la Marina Pontificia.

Ma havvi anco altra considerazione. Il carico delle merci introdotte con gli approdi designati di sopra ammontò negli stessi anni a tonnellate 337.803, e di fronte ad esse partirono in carico tonnellate 375.501. Così si ha in carico e discarico un totale di tonnellate 713.304 e perciò da questa cifra si faccia ragione del numero dei facchini ed altra gente impiegate a questa operazione, che spesso esigendo o per le condizioni del mare o per la natura del carico, o gl'impegni del Legno una rapida esecuzione accumula numero grandissimo di lavoranti. Aggiungansi a questi i Calafati, ed altri maestri d'arte impiegati alla fabbricazione restauro e ritoppo delle navi, e poi si uniscano anco queste cifre alle precedenti, e si farà ragione dell'importanza della Marina Pontificia.

Ed ora che abbiamo visto della importanza di essa veniamo ad accennare ai danni

che s'incontrano per la mancanza d'un'organamento della medesima e degl'impiegati governativi, che a ciò si adoprano.

I danni sono per la salute publica - per la finanza - per il commercio - per gli stessi naviganti, ed in ultimo per la publica quiete.

I danni della publica salute provengono da ciò, che la mancanza d'un'organamento rende non solo facili ma quotidiani gli sbarchi frodosi, e questa licenza introdottasi da per tutto potrebbe troppo agevolmente farsi scala dell'introduzione d'un contagio e di una pestilenza. Il Governo di S. Santità spese ingenti somme a garantire la incolumità publica nell'occasione del minacciato colera, ma tutte queste spese furono perdute dinanzi la poca vigilanza colpa della deficiente organazione della Marina. Che poi questo stesso disordine notabile, danno rechi alla publica finanza non è chi nol sappia, e ci duole solo che la mancanza di dati statistici più particolari non ne consente col confronto degli arrivi e de' consumi di tradurre in cifra al Governo i danni gravissimi che ne risente.

Il commercio regolare oltre il danno che incontra pel più facile contrabando, che raccorcia ai negozianti più onesti e più diligenti ogni profitto ne ha poi uno gravissimo nelle pretese esagerate e sregolate del facchinaggio e ne' disordini che da una mancanza di organamento fra di essi provengono. Di che poi il caro tanto più grande d'ogni merce e che và a risentirsi egualmente da tutta la popolazione.

Avviene ai naviganti stessi, che in caso di fortuna marittima non trovano quel soccorso al quale l'umanità e la carità dà loro diritto, e le centinaja di vittime, che si sacrificano ogni anno imprecano alla non curanza e alla negligenza con che si è lasciato scadere questo ramo cotanto interessante di publico servizio.

Non è poi anco a trascurare, che l'accumulo irregolare di classi per natura di loro arte avventattissime e riottose potrebbe ad un tratto offrire allo spirito rivoluzionario un elemento potentissimo e i fatti di Ancona, Genova e Livorno dovrebbero ormai avere schiuso gli occhi del Governo sulle pericolosissime conseguenze ad attendersene.

Tutti questi danni per lo Stato Pontificio tanto più gravi e considerevoli quanto più lunga ed estesa è la doppia linea sulla quale si esercitano non mancarono di attirare l'attenzione del Governo in altri dì e il Moto-Proprio del 31 Gennaro 1819 tentò di riparare alla piena de'
mali che ne derivavano fondando un'organizzazione di polizia marittima a similitudine di tutte le civilizzate nazioni e di ogni ben regolato Governo. Sventuratamente la soppressione de' Luogotenenti Marittimi avvenuta nel 1834 e quella de' Tenenti Colonnelli Ispettori avvenuta nel 1839 venne a decomporre e guastare al tutto quell'organamento già di per sè troppo corto ed impedì alla estensione ed alla imponenza delle circostanze.

Non è qui luogo a ricordare per quali miserabili intrighi fosse il Governo di S. Santità indotto a quell'epoca ad un mutamento così pregiudizievole per la cosa publica altrettanto che ingiusto e lesivo agl'interessi dello scrivente, il quale e allora e poi non si tenne dal reclamarne e senza sosta. In prova di ciò si osservino nel Ministero dell'Interno al protocollo N° 2761 e N° 14021 le due Nomine Sovrane elargitegli dalla

S. Maestà di Gregorio XVI in benemerenza d'importanti servizi resi al Governo nella qualifica di Uffiziale di Marina.

Il Governo con quella fatale soppressione non realizzò neppure una malcalcolata economia, che gli si fece forse presentire, poichè si vide obligato ad attribuire al Magistrato d'Ancona un'annua somma per una pretesa vigilanza che non si è mai esercitata nè potrebbe altrimenti a quel modo esercitarsi.

Infatti l'attuale vigilanza si pratica a mezzo di picchetti di finanzieri gettati a lontane distanze il lungo della costa ed a mezzo di poche lancie Cannoniere così dette o Scorridore che da Civitavecchia e da Ancona partendo avrebbero a sorvegliare tutte le coste.

Ora quanto ai primi il loro numero è troppo corto perchè sia possibile disseminarli a così strette distanze, che realmente valgano ad esercitare un'attiva vigilanza, e per altra parte l'interesse del contrabando è troppo grande perchè essi non cedano alle seduzioni d'una corruzione troppo sicura quando non esiste sistema di riscontro a scoprirla ed a punirla. Quanto alle Scorridore esse potrebbero fare buon frutto, se più numerose e meglio armeggiate tenessero d'occhio i Legni sospetti che vanno a orza e bordeggiando per accostarsi in rada di notte tempo, e si prestassero poi al rimorchio e alle bisogne de' Naviganti. Ancora quelle Barche troppo spesso anzichè battere la costa in guardia e mettersi in crociera con le Scorridore sorelle approdano a solazzo e per mancanza di riscontro sù terra si trattengono in gozzoviglie ed in festa ne' paesi del littorale.

Così infatto la vigilanza è nulla, e la immoralità è massima. Il Governo raddoppia con immenso dispedio dell'erario e noja e malcontento de' cittadini i mezzi di sorveglianza entro terra, mentre un buon'organamento alle sponde lo dispenserebbe di tutte quelle spese ulteriori che poi risultano troppo spesso in danno del commercio, in rovina dell'erario, in tormento dell'oneste persone.

A stabilire una tale sorveglianza fa mestieri che il Governo introduca nella Marina quello stesso sistema di confronto ossia di riscontro (contrôle) che nel politico nell'amministrativo nel giudiziale forma la base d'ogni savia gestione come d'ogni civile Società. Bisogna che ai dati della finanza officiale corrisponda una sorveglianza estranea di riscontro al tutto indipendente, la quale serva a tenere quella in rispetto,
come per altra parte questa stessa è obligata ad essere attiva ed esatta per trovarsi in pieno accordo coll'azione della prima.

Un tale sistema di riscontro o controllo si era fino ad un certo punto organato dal Moto-Proprio 1819 a mezzo de Paroni stessi de' Piloti de' marinari, de' facchini, sistema che vuolsi solo perfezionare onde possa infallantemente rispondere allo scopo che il Governo in questa sorveglianza si propone. Lo scrivente non fa che accennare le basi principali d'un tale sistema ch'Egli si propone d"attuare, ove lo si ritorni a quel posto al quale lo avrebbero da lunga pezza collocato de' sacri diritti, se questi non fossero stati in onta ad ogni norma di gustizia conculcati fino ad oggi.

Bisogna organare un sistema centrale a Roma con un Colonnello di Marina. Tal carica esiste ed è ora vacante per l'avvenuta destituzione del Cialdi, ma non commandi altrimenti i piccoli Vapori di rimorchio del Tevere con sole 60 persone d'equipaggio,

ma s'incarichi d'organizzare tutta la Marina, e di tenere in riguardo tutta l'amministrazione dei due littorali, e sempre sotto la dipendenza de' Superiori Ministeri.

Bisogna che in ogni e singolo Porto o Luogo caricatore e scaricatore sia di nuovo organizzato tutto il personale de'

1° = Capitani a grande corso.
2° = Capitani e Paroni a lungo corso.
3° = Paroni conduttori al piccolo cabottaggio.
4° = Piloti.
5° = Marinari.
6° = Mozzi ———— e indi poi de'
A = Proti.
B = Calafati ———— e infine de'
a = Facchini con loro caporali e sotto caporali.

Bisogna a ciascuno e singolo sia rinnovata la matricola annullando le vecchie per il gran numero di esse che dopo le passate vicissitudini corrono false o con finto nome o di defunti, e che per tal modo si costituisca col raffronto delle deposizioni e delle carte di questo corpo un riscontro o controllo ai dati della Finanza, della Dogana e della Sanità, che impedisca ogni maniera di fraude.

Questi diversi corpi sarebbero sottoposti all'autorità e sorveglianza d'un Luogotenente di Porto o Porti, scegliendo espressamente in ciascun Luogo di propria dimora gli uomini i più ricchi e rispettabili, e ciò per molte e diverse ragioni.

In prima perchè essi come più indipendenti e più interessati all'ordine sono una più sicura garanzia contro ogni fraude, che senza una
loro connivenza o negligenza almeno non sarebbe possibile, ed una più sicura garanzia politica pel Governo al quale maggiormente si attaccarebbero con questa Dignità. In secondo luogo poi non si esigerebbe nessun dispendio perocchè accordando loro un'Uniforme col grado onorario di Capitano e qualche piccola onorificenza servirebbero tutti senza stipendio fuori che le spese d'Officio.

Le Cannoniere o scorridore debbano essere moltiplicate e meglio armeggiate a modo da poter tenere il mare, e servir meglio all'uopo d'una difesa e sorveglianza della costa. Ma bisogna altresì che in ogni luogo d'approdo riferiscano e si mettano in rapporto co' Luogotenenti a tale che non sia loro lecito più oltre di mancare al proprio dovere, in che appunto il raffronto delle carte de' Luogotenenti alle loro darebbe in ogni tempo sicura garanzia.

Estendendo questo sistema sù tutta la linea ben s'intende come ogni fraude si rende impossibile o quasi impossibile. Le carte di carico dovendo raffrontare con quelle di scarico, e queste alla Dogana dovendo raffrontare con quelle tenute da' capi del facchinaggio e da' Luogotenenti una fraude si rende impossibile qualora in essa non si accordi ad un tratto oltre tutti questi individui anco i Luogotenenti cui la posizione sociale dovrebbe mettere al disopra d'ogni sospetto, come d'ogni tentativo di corruzione. D'altronde la sorveglianza delle Scorridore, la vigilanza del ministero centrale, che andrebbe e manderebbe in corsa per le rispettive Luogotenenze a raffrontare tutta la gestione, oltre di volerla mensile, preverrebbe anco questo caso possibile.

Con tale sistema acconciamente attuato si evitano le frodi e si provvede con ciò e all'erario ed alla publica salute spesso cotanto minacciata. Si provvede coll'organamento del facchinaggio al servizio de' commercianti e ad un fisso prezzo di tariffa per i carichi e scarichi. Si provvede col miglior servizio delle Scorridore alla perlustrazione delle coste ed alle bisogne de' naviganti. Si provvede infine alla disciplina delle ciurme degli Uomini di mare e de' facchini onde non si traduca contro la Società l'opera loro destinata a di lei vantaggio. E tutto ciò non che portare dispendio solleverebbe l'erario dall'enorme spesa della vigilanza interna sù terra, darebbe nuova vita al commercio; e la Marina, la Sanità, la morale, la Giustizia, la Società tutti ci guadagnerebbero, perchè tutti guadagnano egualmente in un'amministrazione regolare, come quella che il sottoscritto propone con l'organamento della Marina Pontificia.

Marchese Cavl.r Pietro Laureati"

Prospetto indicante le spese che il Governo attualmente ha per diversi inutili impieghi di marina

Impiegati		Avvertenze
Magistrato di Ancona in più sc.	720	Il di più che annualmente percepisce il Magistrato di Ancona per l'aumento di due consiglieri fin dall'epoca del 1839 è per la sola ragione di una pretesa vigilanza che non si è mai esercitata nè potrebbe altrimenti a quel modo esercitarsi. Onde meglio verificar ciò se ne interpelli la Congregazione Speciale di sanità in Roma. Il Governo poi rifletter deve, che la sua marina non consiste solamente nei porti di Ancona e Civitavecchia; Più che nel Mediterraneo sull'estesissima linea dell'Adriatico esistono molti ed importanti luoghi caricatori e scaricatori ove le ciurme degli Uomini di mare e le imponenti masse dei facchini trovansi in uno stato di completa demoralizzazione perchè mancanti di organamento, di commando, di leggi, di discipline, ed è là precisamente ove il contrabando si esercita per mestiere, ove il commercio è oppresso, la Finanza massacrata, a Sanità resa nulla, e la publica salute costantemente minacciata. E' da notarsi pur'anco che per il deperimento della navigazione mercantile centinaja di Marinari si sono recati all'estero a prendere imbarco, e (con molta immoralità da parte di chi lo per

Dino Palma

Le ultime "retare".

Si è parlato spesso di storie non scritte, di storie "invisibili", di storie accadute e che hanno coinvolto tante persone, spesso decisive nei confronti di altre storie più grandi, cancellate o utilizzate soltanto come pretesti folcloristici.

In mancanza di documenti o testimonianze strutturate la storiografia togata gira alla larga da queste vicende, dai personaggi che le hanno vissute e che potrebbero farci sapere qualcosa di loro. Solo la letteratura, la pittura, la poesia, la fotografia (per il tempo che è stato possibile) ci hanno lasciato qualcosa di quegli eventi e dei loro protagonisti, ma è troppo poco per poterci restituire il senso della vita di quelle creature.

Una sorta di rimozione, anche se priva di determinazione, che investe soprattutto il mondo delle donne, delle donne lavoratrici. Ha investito ed investe principalmente il ceto femminile "parallelo" vissuto accanto agli uomini delle barche e della pesca.

Tessitrici, venditrici di pesce, donne di casa tuttofare, soprattutto "retare", spesso vedove, talvolta sole, che emergono appena dai documenti sulla miseria dei tempi andati, dagli elenchi dei poveri, dalle cronache di abbandono per mariti emigrati ed inghiottiti dalle lontananze.

"Le retare", cioè quelle donne che confezionavo le reti per pescare, a San Benedetto del Tronto in numero considerevole più che in qualsiasi altra parte del Mondo, hanno avuto un monumento nello spartitraffico del corso, a pochi metri dal vecchio quartiere del Mandracchio. Hanno avuto anche qualcuno, come Benedetta Trevisani che ha scritto un romanzo, "La rete ed il tempo", che parla di loro; e soprattutto hanno incontrato Isa Tassi che è andata nelle loro case, a conoscerle, a raccoglierne le testimonianze orali, le ultime poche ancora fruibili (Vedi *La retara sambenedettese*, in "Cimbas n°1-2 e n° 3 , Ottobre 1991 ed Ottobre 1992, oltre in altri scritti nella pubblicistica locale).

Riapparsa quasi come un'intrusa in occasione della mostra "Mare di corda" e del relativo catalogo nel 1999, la "retara" è stata di nuovo inghiottita nell'oblio, sino a qualche mese fa, in occasione della riscoperta, da parte della televisione, di queste donne.

Ma ce n'erano ancora? Ce n'erano, sì, e ci sono ancora

A riportarle all'attenzione nazionale è stato un servizio all'interno di "Linea blu" andato in onda quest'estate. Ma a noi preme segnalare, più di questa apparizione, l'iniziativa assunta dall'Amministrazione Comunale che ha voluto consegnare targhe e diplomi di riconoscimento a due donne sambenedettesi, Iolanda Pignati e

			mise) abbandonarono le proprie Famiglie, le quali stanno gemendo nella desolazione e nella miseria.
Colonnello Cialdi	sc.	960	Il Colonnello Cialdi altra incompensa non aveva che di commandare i piccoli vapori di rimorchio del Tevere con soli 50 individui di equipaggio, e non è chi nol sappia che per una tale sorveglianza basta solamente un Vigilatore Custode con grado e soldo corrispondente.
Tenente Colonnelo Falzacappa	sc.	780	Il Tenente-Colonnello Falzacappa anch'Egli gode del suo impiego qual beneficio semplice mentre non reca nè può recare alla marina nessun vantaggio, ed anco ciò chiaramente consta alla sullod.ª Congregazione Speciale di Sanità, la quale potrà dare sul l'espresse avvertenze migliori e più estese dilucidazioni.
Pensione al quiescente Capit.°			
Laureati	sc.	120	
		sc. 2.580	

Prospetto indicante le spese cui il Governo andrebbe ad incontrare coll'attuazione del nuovo regolamento di Polizia Marittima

Impieghi		Avvertenze
Colonnello organizzatore commandante la Marina Pontificia	sc.	Il Laureati, onorato che sia di attuare il suo progetto di Polizia Marittima col corrispondente grado di Colonnello devolutogli per Nomina Sovrana, rilascerà al Governo la pensione che attualmente gode.
Luogotenenti Marittimi	sc. -	I Luogotenenti non avranno stipendio menosile, ma solamente le spese di Officio.

- Cenni sul progetto Laureati -

Con l'unito progetto del Sig.r Marchese Laureati sembra volersi proporre nuova riorganizzazione e sistema nella Marina Pontificia con abrogare quelle Legi e moti-proprj sovrani provvidamente emanati, e per eliminare tutti quei supposti inconvenienti, che avvengono con Gii denunciati inconvenienti avvengono per l'inosservanza delle Leggi emanate. Si curi l'osservanza di quelle, e non vi sarà bisogno di emanare nuove Leggi.

molto discapito dell'Erario e del pubblico interesse.

Critica la soppressione fatta dall'autorità Sovrana fin dal 1834 delle Luogotenenze marittime (in una delle quali era lui compreso).

Non è criticabile quanto venne disposto con sovrana annuenza, ma rispettosamente osservabile.

Dice che la maggior parte degl'inconvenienti si deve attribuire alla poca vigilanza dei Finanzieri in pochissimo numero di posti, proponendo di accrescere il numero delle Guardie di Finanza e delle Scorridoje.

Si torna a fare osservare che l'inosservanza delle Leggi e Regolamenti è la causa di qualunque disordine ed inconveniente. Spetta poi alla Finanza provvedervi efficacemente interessandosi anche il Ministero per la parte che riguarda l'andamento del del Commercio marittimo.

Sembra poi che il Progettista desideri di essere incaricato per l'esecuzione delle progettate nuove Leggi col grado di Colonnello di Marina, e di tenere in riguardo tutta l'Amm.ne dei due Littorali (come può rammentarsi esercitava nell'Ufficio Marittimo di Grottammare).

Questo poi si lasci al prudenziale accorgimento della Sovrana disposizione in caso di riforme di Leggi e di diversi regolamenti derogare dalle Leggi tuttora vigenti con surrogarne delle nuove e che alla esecuzione delle quali somme pretensoni sembra che si hanno dal progettista di esserne incaricato col grado di Colonnello di marina e di tenere in riguardo tutta l'Amm.ne dei due Littorali. Sembra non essere attendibile il fatto progetto, non ben calcolato e fatastico, ma rimetterlo piuttosto agli atti. quatenus

Enumera poi le fatali conseguenze avvenute per detta soppressione (quantunque si deve giustamente giudicare che gli abusi e le affacciate funeste conseguenze debbano attribuirsinon alle superiori disposiosioni ma alla mancata esecuzione) e che la poca vigilanza dei Finanzieri in pocchissimo numero disposti sia la causa di tanti abusi ed inconvenienti, e propone di accrescere il numero delle Guardie di Finanza e delle Scorridoje. Rilevandosi finalmente dagli uniti fogli un embrione di nuovo sistema marittimo tanto mercantile che finanziere, e che vorrebbesi per la progettata nuova sistemawione;

15 luglio 1850

Con l'unito progetto del Sig.r Marchese Cav.e Pietro Laureati sembra volersi proporre nuova organizzazione e sistema nella marina Pontificia con abrogare quelle Leggi e motu-proprj provvidamente emanati (benchè non esattamente osservati) e per eliminare tutti quei supposti inconvenienti che particolarmente nella finanziaria gestione marittima avvengono con molto discapito dell'Erario e del publico interesse.

Con imprudente contegno poi critica la soppressione fatta dalla Superiorità fino

dall'anno 1834- delle Luogotenenze marittime e dubita che il Governo in tali disposizioni sia stato sorpreso dagli altrui intrighi ed afferma che tali disposizioni abbiano leso i suoi interessi, rammemorando le nomine conferitegli da Gregorio XVI di ufficiale di marina (come può rammentarsi esercitava nell'ufficio marittimo di Grottamare).

Enumera poi le fatali conseguenze avvenute per detta soppressione (quantunque si deve giustamente giudicare che gli abusi e le affacciate funeste conseguenze debbono attribuirsi non alle superiori disposizioni ma alla mancanza di esecuzione) e che la poca vigilanza dei Finanzieri in pochissimo numero disposti sia la causa di tanti abusi ed inconvenienti, e propone di accrescere il numero delle Guardie di Finanza e delle Scorridoje.

Rilevandosi finalmente un embrione di un nuovo sistema marittimo tanto mercantile che finanziere, e che vorrebbesi per la progettata nuova sistemazione derogare dalle Leggi tuttora vigenti con surrogarne delle nuove e che alla esecuzione delle quali somma pretensione sembra che si hanno dal progettista di esserne incaricato col grado di Colonnello di marina, e di tenere in riguardo tutta l'Amm.ne dei due Litorali, sembra non essere attendibile il fatto progetto non ben calcolato e fantastico, ma rimetterlo piuttosto agli atti – quatenus

1.3. Petizioni e reclami di Pietro Laureati

Pietro Laureati è un personaggio che ha richiamato più volte l'attenzione degli studiosi sia per la sua appartenenza ai ruoli degli ufficiali di porto della Marina pontificia, sia per la brillante carriera di violoncellista che intraprese nel 1834, quando lasciò volontariamente il servizio militare.(7)

Ricerche svolte nei fondi dell'ASR hanno consentito di portare alla luce alcuni carteggi inediti che lo riguardano direttamente.

Il primo è costituito da un fascicolo composto da un foglio intitolato a lui e con l'elenco (incompleto) dei numeri di protocollo dei documenti ivi contenuti e da sei lettere, datate tra il 1833 e il 1849.(8)

La prima proviene dalla Presidenza delle Armi, è firmata da Giuseppe Ugolini, è diretta al cardinale Gamberini ed ha per oggetto

Informazioni sulla supplica del Sig.e Pietro Laureati.(9)

Il contenuto di questo foglio desta sorpresa perché ci rivela un fatto sorprendente e finora ignorato: Pietro Laureati, ufficiale di Marina in servizio da più di dodici anni, chiede di essere arruolato nall'Arma di Cavalleria, ma è del tutto sconosciuto alla Presidenza delle Armi:

Il Sotto Presidente delle Armi non ha alcuna notizia sulla qualifica di Cap.no della Marina Pontificia, che dice di avere il Sig.e Pietro Laureati di Grottamare. Egli è certo che il suo nome non trovasi nel Rollo degl'Individui del Dipartimento della Marina, ch'è sotto la dipendenza della med.a Presidenza. D'altronde l'Em.za V.ra Rev.ma non ignora che in qualsivoglia Corpo di Truppa, e specialmente nella Cavalleria, avvi esuberanza di Officiali cosicchè non si potrebbe aggiungerne alcuno senza portare un nuovo dispendio al publico Erario. Sarebbe poi lo stesso, che fare un torto, a tutt'i

Soto Tenenti l'ammetere il Laureati col grado di Ten.te al Servizio attivo, tanto più che non costa aver'Esso giammai prestato servizio Personale ...(10)

La terza lettera, sempre della Presidenza delle Armi e firmata da mons. Ugolini, trasmette al cardinale Gamberini l'elenco dei sottotenenti di cavalleria, sulla quale non ci soffermiamo perché chiaramente costituisce un completamento delle notizie fornite colla precedente, ma non presenta alcun accenno diretto a Laureati.(11)

La quarta lettera è firmata dal Segretario di Stato per gli Affari Interni, cardinale A. Gamberini, e indiizzata al marchese Pietro Laureati.(12) Ci informa che

La Santità di nostro Signore volendo rimeritare l'attaccamento mostrato al Governo Pontificio dal Sig.^{e} Marchese Pietro Laureati attualmente Capitano di marina in Grottamare, nell'udienza avuta dal Sottoscritto Cardinale ... il giorno 4 andante, si è degnata di nominarlo in Successore al Sig. Marchese Alessandro Belmonte per l'Ispettorato del 3.° Circondario alla sinistra dell'Adriatico ...

La lettera successiva è posteriore di quattordici anni. Proviene dal delegato apostolico di Fermo, mons. Lolli, ed è diretta al Segretario di Stato.(13)

Appena mi pervenne il venerato Disp.° col quale Vostra Eminenza Rev.ma si degnava incaricarmi di verificare le qualità del Sig.^{r} marchese Pietro Laureati di Grottamare, l'opinione che gode presso il pubblico, il grado di sua famiglia, e la condizione economica della medesima, incaricai tosto riservatamente il Governatore Locale a darmi in proposito gli occorrenti schiarimenti. Non prima di oggi però mi è pervenuto il relativo riscontro, dal quale sono assicurato, che le di lui qualità sotto ogni rapporto sono state sempre scevre da qualunque censura, conforme risulta anche dagli atti della mia Polizia, che ottima è la pubblica opinione formatasi coi suoi civili portamenti; che la di lui famiglia passa per una delle più rinomate nelle Marche, e cede a pochi in possidenza, la quale anzi va sempre più ad aumentarsi per i vistosi miglioramenti fatti nei di lui Fondi rustici, e signatamente nelle paludi del Tronto ...

L'ultima lettera risale ai tempi della Repubblica romana, proviene dalla sezione di sanità del ministero dell'Interno ed è diretta allo stesso ministro.(14)

Se ne propone la trascrizione integrale in quanto offre una panoramica delle vicende della burocrazia marittima pontificia.

Ha tardato alquanto il sottoscritto Direttore della Pubblica Sanità, a dare sfogo al rescritto di codesto Ministero N.° 43547. del 13 Gennajo scorso sull'Istanza del Cittadino Laureati che qui compiega colla relativa Posizione di cui era corredata per aver dovuto fare indagini nell'antico Archivio di questo Dicastero onde rilevare se per avventura si fossero potute scorgere le vere cause non tanto del **trattamento di cui il Petizionario si lagna, quanto dei motivi che avessero potuto indurre il Governo alla soppressione dei due Ispettorati di Rimini e di Portofermo, argomento che**

bene a ragione interessava precipuamente al Ministero. Ma riuscita inutile ogni premura lo scrivente si crede finalmente nel dovere di manifestarvi Cittadino Ministro, i suoi opinamenti e sulla cosa e sulla Persona.

Quanto alla prima richiama la vostra attenzione sul Codice di Sanità Marittima 25.9mbre.1818., nel quale vedrete con quanto intendimento, con qual bella armonia il Legislatore concentrava i diversi rapporti del servizio tra la Magistrature Centrale dell'Adriatico, ed i due ispettorati formandoli come semicentro di tanti Officj subalterni, e al tempo stesso braccia operosissime del Corpo che è la Magistratura medesima. E se a quell'epoca era sensato questo divisamento, in seguito e precisamente dopo la pubblicazione dell'Editto 20 Luglio 1834 che compenetrava nel Ramo Sanitario il servizio della Polizia dei Porti era precisamente indispensabile, imperocchè non può presumersi che nella lunga estensione della Costa Adriatica potesse una sola Autorità superiore provvedere a tutte le istantanee emergenze marittime, del pari che tener conto esatto dell'andamento di tanti piccoli Officj, del loro Personale e degl'infiniti rapporti tra i medesimi, ed il Commercio e la Marina. Da qui pertanto la più alta meraviglia della Cong.ne Speciale e di chi scrive per la soppressione dei due Ispettorati, della quale il Dicastero Sanitario non ha altro elemento se non che l'Ordinanza della già Seg.ria per gli Affari di Stato Interni N.° 8347 dell'8 Gennajo 1839, il cui tenore vi convincerà che mirò a tutt'altro che al meglio dell'involuto servizio, e contro cui si hanno anche animadversioni di qualche Capo di Provincia, che furono respinte. Voi riassumendo la Posizione potrete forse meglio dello scrivente penetrare nei veri motivi che spinsero a quell'atto, il quale dai più Esperti in materia fù sempre riputato funesto al buon andamento dell'involuta Amministrazione, al che non può riluttare parimenti il sottoscritto medesimo, il quale non cessarebbe di aver presente l'opportuno rimedio se fosse per proporre qualche utile Riforma nel servizio di mare, che và di già meditando, occupandosi infrattanto della riunione de' necesari elementi.

Quanto poi alla persona del Cittadino Laureati la Posizione non rivela niente che possa infirmare le supposizioni del medesimo, anzi prendendo sotto accurato esame un Dispaccio del Card. Camerlengo di quel tempo che ne forma parte, dovrete convincervi come lo scrivente e la Congregazione si sono convinti, che assai probabile sia il rapporto, con intrigo di persona allora influente e potente possa aver prodotto uno di quegli assurdi che da per se si manifesta in una nomina dapprima spedita, e quindi ritirata senza che ne apparisse il motivo ...

Nel 1852 Pietro avanza domanda di essere riassunto in servizio.(15) Nel foglio di richiesta traccia una sua autobiografia, sia pure parziale, che si ritiene utile trascrivere integralmente:

Pietro Laureati di Grottamare fu nominato con dispaccio di Segret.^{a} di Stato dei 13 Settembre 1820 Luogotenente di Porto in quello di Ascoli, e poscia di Grottamare secondo il moto-proprio del 31 Gennajo 1819. Egli servì in detta qualifica il Pontificio

Governo per il lasso di anni 14. Li 4 Giugno del 1833 ebbe la nomina Sovrana di Tenente nella Scolta del Reggimento Dragoni, come può rilevarsi dall'Archivio di Segret.ª di Stato al N. 2761, ma quel Presidente delle Armi Monsignor Ugolini, vinto dalle contrarietà di tutta la presidenza, nonchè dei primari Uffiziali, respinse in Segret.ª di Stato la detta nomina senza addurre alcuna plausibile ragione perchè non avesse effetto. Li 5 Settembre di detto anno fu con altro Sovrano Rescritto nominato Ispettore del 3° Circondario a Sinistra in successione al Caval.r Belmonte di Rimini, e tale incarto pure trovasi nella Segret.ª di Stato al N.° 14021. Nel 1834 venne soppresso il corpo dei Luogotenenti, ed il Laureati ebbe la giubilazione di annui scudi 120.

Essendo poi stato nel 1835 giubilato il Belmonte, e così fattosi Luogo al Laureati all'occupazione del di Lui posto, prontamente egli recossi in Roma per ricevere dalla Segr.ª di Stato gli ordini opportuni, e trasferirsi quindi al disimpegno del proprio officio. L'E.mo Gamberini, in allora Segret.° di Stato per gli affari interni, lo diresse al conte Primoli membro della commissione Sanitaria, il quale dopo poche inconcludenti parole gli disse per tutta risposta di diriggersi nuovamente al Gamberini. Scorsero così vari mesi nel lasso dei quali il Laureati non cessò di portarsi ora dall'uno, or dall'altro per ottenere l'esecuzione del suindicato Rescritto, almeno per la seconda volta, ma nulla ottenne mai, se nonchè finalmente il Gamberini gli disse che tutt'al più potevagli accordare la metà del soldo, e tuttociò perchè l'E.mo aveva divisato di far concedere quella lucrosa carica ad uno dei suoi nipoti, ed il Primoli poi si adoperava per collocarci il proprio figlio. Indignato l'oratore da così ingiusta e indecorosa proposta, risolse di ricorrere al Sovrano perchè alla fine venisser mandati ad effetto i giusti suoi diritti, ma per quanto s'adoprasse, l'intrigo prevalse, e mai ne ottenne l'udienza.

Stanco di sì incivile trattamento recossi per l'ultima volta dal Gamberini, e solennemente protestogli che partirebbe per l'Inghilterra risoluto a far valere le sue ragioni in tempi migliori; ma venuto al Dicastero di Polizia a domandare l'opportuno Passaporto, gli venive significato che partendo non avrebbe più goduto la pensione come ex Luogotenente, e tuttociò per ordine di Segret.ª di Stato. Lo scopo di questa nuova soverchieria si era quello di costringere, di violentare il Laureati ad una rinuncia, e rinuncia condizionata (per coonestare alla meglio la cosa) del grado di Tenente Colonnello Ispettore, cui, preso da indignazione e da giovanile trasporto generosamente condiscese all'imposto sagrificio, a null'altro mirando che a togliersi da un luogo, ove scorgeva sì impudentemente precludersi ogni via all'attuazione dei suoi sacri diritti.

Ora però che volgono migliori destini sotto i fortunati auspici di chi sà rendere la dovuta giustizia, il Laureati si rivolge a V.ra Eccellenza non per reclamare alcun indennizzo del molto che ha perduto per l'ingiusta privazione delle sue nomine, ma solo ardente di zelo e di amore

per la Patria, pronto ancora a rassegnare la sua pensione che gli duole goder nell'inerzia, brama di tornare in attività di servizio. Non è a dirsi quanto sia di positiva necessità, e veramente indispensabil cosa di ripristinare i due Ispettorati lungo l'Adriatico. Troppo bisognerebbe dire per noverarne le bisogne e i danni che ne provengono al Governo, nonchè ai Naviganti e marinareccia; Solo si fà noto quell'immensa,

quell'estesissima linea è del tutto scoperta, senza un Capo che la sorvegli, che ne dirigga le gelose operazioni, e che sappia istantaneamente prendere dei provvedimenti nelle fortuite marittime circostanze. Il Laureati dunque è persuaso che l'Em.za V.ra nella sua antiveggenza vorrà prendere a giusto calcolo sì importante progetto, e conferirgli quindi quell'Ispettorato di destra a cui fu nominato, e che a tutta ragione gli spetta ...

Sembra innegabile che la burocrazia pontificia dovesse adattarsi alle ambizioni ed alle pretese del potente di turno. Questi, pur di conseguire lo scopo prefissosi, giunge a formulare promesse insostenibili, che sicuramente sa di non mantenere (metà del soldo senza prestazione di servizio) e, di fronte alla resistenza della controparte, la costringe a subire pesanti torti (negazione del passaporto per l'Inghilterra) fino ad estorcere diritti conseguiti (promozione a tenente colonnello).

La lettera che ora si trascrive porta una data anteriore alla precedente, forse perché nella trattazione della pratica la solerzia è stata trascurata. Costituisce però una indiretta risposta alla richiesta che aveva fatto Laureati per essere riassunto in servizio e dove, come già in altre occasioni, la memoria gli fa difetto: ripete la data 31 gennaio 1819, anziché 1820, per il motu-proprio dei porti di Pio VII; conclude la sua istanza chiedendo di essere nominato ispettore del 1° e non del 3° circondario.(16)

La Direzione Generale del Debito Pubblico domandò a questa Congregazione Speciale di Sanità con Foglio N.° 11040 del 16 Novembe p.° p.° se al Marchese Pietro Laureati già Luogotenente del Porto di Ascoli sia mai stato proposto di riassumere il servigio, e nel caso affermativo per qual motivo non lo riassunse, come del pari se potesse esservi veduta di richiamarlo, e se accadendo ciò, possa fare ostacolo la età, lo stato di salute e la sua condotta nelle ultime politiche vicende.

Per corrispondere alla detta domanda fu in senso la prefata Congregazione di rivolgersi al Magistrato Centrale di Ancona dal quale apprese che il Marchese Pietro Laureati Uomo ricco, e famigerato Sonatore di Violoncello durante il servizio attivo aveva goduto lunghi permessi, e che non era atto al servizio assiduo, e laborioso di sanità e che per queste considerazioni non era mai stato proposto per un

Impiego Sanitario il quale richiede attività e solerzia, e che oggi oltre queste valutabili ragioni si presenta una causa tanto maggiore quale è quella di essere il Medesimo prossimo ad entrare nel cinquantesimo anno di età.

Prima però di dare un riscontro alla detta Direzione del Debito Pubblico, il Sanitario Consiglio per gli antecedenti avuti con codesto Ministero a cui in specie fu in proposito diretto un foglio li 12. Gennaro 1850 N.° 69:70. ha creduto col mezzo del Sot.to Segretario della S. Consulta suo vice Presidente di renderne intesa l'Em.za V.ra R.ma, e pregarla a significargli in quali termini abbia da contenersi nella evasione ...

Da quanto sopra si trae l'impressione che, nonostante la riconosciuta abilità di vio-

loncellista, Pietro Laureati abbia sempre tenuto a prestare servizio portuale. Certo il suo atteggiamento, nel corso degli anni, non è sempre limpido e coerente. Vuole lasciare la Marina e diventare ufficiale di Cavalleria. Non ci riesce. Poco dopo ottiene la promozione a tenente colonnello e la nomina a successore dell'Ispettore del 3° circondario, il marchese Alessandro Belmonte.(17) Intanto lascia il servizio e si dedica all'arte. Quando Belmonte va in pensione chiede di sostituirlo, ma si trova contrastato dal cardinale Gamberini e dal conte Primoli. Briga e si adopra per strappare la nomina, ma è costretto addirittura a rinunciare al grado di Tenente Colonnello. Deve adoperarsi per non perdere il diritto alla pensione. Fuggito Pio IX a Gaeta, cerca di ottenere dalla Repubblica Romana quello che il governo pontificio gli aveva negato. Le sue critiche all'ordinamento marittimo vengono apprezzate e condivise, ma la sua ambizione non viene appagata, forse anche per ragioni di tempo, considerata la breve permanenza dei patrioti alla guida di Roma e dello stato.

Prossimo ai cinquant'anni torna alla carica, sembrerebbe per ottenere l'incarico d'ispettore a Rimini, ma poi lo chiede a Porto di Fermo.

Forse, nella sua crudezza, il documento più attendibile e significativo è quello della Congregazione speciale di sanità con il quale abbiamo concluso la lunga trascrizione.

Note

(1) In merito cfr. A. SILVESTRO, La marineria pontificia dal primo Ottocento all'Unità d'Italia, Rivista Marittima, supplemento luglio 1998, con vasta bibliografia dove, in particolare, sono citate le opere fondamentali del prof. M. Gabriele.

(2) D. DEMARCO, Il tramonto dello Stato pontificio, Napoli II/1992, pp. 215 ss.

(3) Cfr. ASR, Ministero del Commercio, LL. PP. ... , b. 503. La busta nel suo complesso è dedicata ai problemi della Marina, come risulta dalla intestazione generale:

Marina Diverse. Studj, progetti per la MarinaStudj e progetto di regolamento e legge penale per la marina mercantile dello Stato Pontificio.

Vi sono contenuti molti documenti d'importanza fondamentale per le sorti della marineria romana, tra i quali si ricordano:

- il motu proprio di Pio VII in data 25 novembre 1818;
- la circolare riservata del Camerlengo n.° 14986 in data 20 maggio 1826 diretta al Segretario di Stato cardinale della Somaglia, al Prefetto della Segnatura cardinale Spina, al cardinale Turriozzi, al Presidente della Congregazione del Censo cardinale Guerrieri, al Tesoriere generale mons. Cristaldi, all'Uditore generale della Camera mons. Nicolai;
- la circolare 104149 del Segretario di Stato al Tesoriere generale, manoscritta, poi tradotta in editto a stampa a firma di mons. Cristaldi;
- la notifica in data 20 luglio 1834 del Segretario di Stato agli affari interni, cardinale Gamberini, con cui quasi tutte le competenze della marina vengono sottratte al Camerlengato e trasferite ad una nuova Congregazione sanitaria;
- una lettera del 9 agosto 1858 (o 1859, lo scrivano ha dimenticato di scrivere l'ultima cifra) del ministro del commercio e dei LL. PP. al Segretario di Stato con la quale, ricordato che nel maggio e nel novembre del 1857 la Segreteria aveva avuto l'incarico di elaborare lo studio di

un "*conveniente codice marittimo*", si chiede di poter usufruire di quanto già preparato ai fini di far progredire il progetto;
- alcune bozze di codici (una inviata alla Camera di Commercio di Ancona il 7 ottobre 1856 per averne osservazioni e parere, che vengono inviati il 4 dicembre successivo; una di codice penale marittimo; altre bozze di vario genere; ecc.);
- lo studio inviato dal marchese Pietro Laureati di cui qui ci si occupa;
- uno studio di regolamento inviato dal pilota Giovanni Giacchetti;
- verbali di riunioni varie, dai quali risulta il ruolo predominante del commendatore Luciano Milanta e del funzionario ministeriale Giovanni Contedini.

Da rilevare la mancanza, nella documentazione, del motu proprio di Pio VII del 31 gennaio 1820, della circolare del cardinale Galleffi del 4 luglio 1827 e dello studio sui commissariati di sanità adriatici elaborato dall'ispettore Belmonte. Sulla figura di P. Laureati cfr. **A.** SILVESTRO, Una atipica figura di Luogotenente di porto. Pietro Laureati: ufficiale e artista, Rivista Marittima, novembre 1992, pp. 111-123, in particolare la bibliografia.

(4) Un accurato resoconto dei problemi della marineria pontificia e delle proposte di riforme per sollevarne lo stato è in M. GABRIELE, L'industria armatoriale nei territori dello Stato Pontificio dal 1815 al 1880, Roma 1961, pp. 20-44.

(5) Senza entrare in dettaglio, si rimanda a quanto pubblicato in *La Rivista Marittima*, *Cimbas*, *Proposte e ricerche*, *Quaderni dell'Archivio storico arcivescovile di Fermo*, *Riviera delle Palme*, *L'Arancio*, ecc.

(6) Cfr. A. SILVESTRO, Irregolarità nel passaggio di proprietà di legni grottammaresi nell'Ottocento (inedito). Da C. TONINI, Compendio della Storia di Rimini, parte seconda, Dal 1500 al 1861, ossia dalla fine della signoria malatestiana all'annessione della città al regno d'Italia, Rimini 1890, si stralcia un breve passo: "L'anno appresso (1839), nell'agosto, veniva il generale degli svizzeri stessi a fare la rivista delle proprie genti; e venne pure il Resta, generale delle milizie di tutto lo Stato, il quale essendo stato insignito dal Papa del titolo di Marchese di Sogliano, volle recarsi a prendere il possesso dell'onorario suo Feudo. Ma vecchio e indisposto, com'era, poco piacere potè prendere di quella sua gita." Anni prima Gioacchino Laureati, padre di Pietro, aveva inutilmente cercato di ottenere quel titolo.

(7) Si veda la bibliografia riportata in A. SILVESTRO, Una atipica figura ... , op. cit., pp. 113-123.

(8) ASR, *ministero dell'Interno*, b. 1253.

(9) ASR, *ibid*, fg. riservato 1325 del 22.5.1833, aggiunto anche, successivamente, n. 6628.

(10) La data dell'entrata in servizio di Pietro si desume da una lettera del cardinal Consalvi, in data 13.9.1820, conservata all'ASR, *ministero del Commercio*, b. 503: ... si è degnata la Santità di N.ro Signore di nominare il Sig.r Marchese Pietro Laureati Luogotenente nel Porto di Ascoli con il mensuale onorario di scuti dieci, e se ne avanza la notizia per di Lui inteligenza, e norma. Da notare che anche su questo foglio è stato apposto un timbro del ministero interessato (illegibile) con su scritto il numero 6628. Nello stesso fascicolo sono conservate anche le lettere: n. 44711 del 26.4.1836, con cui lo si autorizza a godere all'estero la pensione che riceve come ufficiale di marina in ritiro adducendo che affari pressanti lo obbligano a restare fuoti dello Stato pontificio per circa un anno; n. 356 del 19.3.1836 della S. Consulta, con la quale gli si consente ad assentarsi dallo Stato pontif.° per un mese e non più a fine di recarsi a Napoli, conservando per d.° mese le percezione del suo

soldo di riforma; n. 7860 del 16.12.1852 della S. Consulta; n. 7860 del 16.12.1852 della S. Consulta al ministro dell'Interno (sulla quale è stato scritto a penna il n. 203); n. 66178 del 19.12.1852 della Congregazione speciale di sanità, che ha in allegato una istanza di Pietro Laureati. Queste due ultime lettere saranno trascritte.

(11) ASR, *ibid*, fg. riservato 1379 del 31.5.1833, aggiunto anche, successivamente, n. 6628.

(12) ASR, *ibid.*, fg 6435 (poi cancellato con trattino e sostituito da 14021, v'è anche il n. 6628) del 5.9.1833.

(13) ASR, *ibid*, fg. 1508 Polizia del 26.5.1847, protocollo in arrivo n. 202.

(14) ASR, *ibid*, fg. 6628 del 27.2.1849.

(15) ASR, *ministero del Commercio*, istanza di P. Laureati allegata al fg. 66178 del 19.12.1852.

(16) ASR, *ministero del Commercio*, fg. n. 7860 del 16.12.1852 della S. Consulta al ministro dell'Interno.

(17) Su Alessandro Belmonte cfr. A. SILVESTRO, "Abusi nella gestione delle "cose di mare" in Romagna", *Studi etno-antropologici e sociologici*, n° 27/1999, pp.29-37; A. SILVESTRO, Colera, insurrezioni, pescatori e militari a Rimini nel 1831, memoria presentata al Convegno della Società di Studi Romagnoli, San Marino 22 ottobre 2000 (in attesa di pubblicazione); A. SILVESTRO, "Per il bene della cosa." Notizie sul marchese Alessandro Belmonte di Rimini Ispettore del III Circondario marittimo dell'Adriatico (di prossima pubblicazione nel volume degli Atti della Società). A testimonianza dell'alta stima di cui questo ispettore godeva a Roma, da un promemoria del Camerlengato relativo alla salagione dei pesci, conservato nella b. 580 f. 2233 dello stesso fondo dell'ASR, si trascrive questo significativo giudizio: ... L'ispettore del 3.° Circondario che a vero dire alto emerge sovra tutti nelle più vaste cognizioni d'ogni genere delle cose di Marina ...

2. Altre proposte per la riforma della legislazione marittima pontificia

Nella precedente nota 3 sono stati ricordati diversi studi sulla riforma della legislazione marittima esistenti all'ASR. Ne esistono anche altri. Daremo cenni su alcuni di essi.

2.1. Proposta ministeriale

All'ASR si conserva un voluminoso fascicolo relativo ad una "*Proposta riorganizzazione e compenetrazione della Polizia dei Porti e della Sanità marittima*", che viene inviata all'esame del Consiglio di Stato.(1)

E' stato già rilevato in passato che, a cura di privati, erano state presentate al governo pontificio diverse proposte di modifica, più o meno radicali, delle norme che erano state istituite da Pio VII con i motu-propri del 25 novembre 1818 per la Sanità marittima e del 31 gennaio 1820 per le Marina mercantile e da pesca. A parte le varianti introdotte dal cardinale Galleffi nel 1827, le preoccupazioni delle autorità centrali erano state soprattutto rivolte a esautorare il Camerlengo dalla trattazione delle cose marittime e, marginalmente, a definire nuove regole che vennero emesse

nel 1834.

Solo nel 1857 il Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici scrive al collega dell'Interno per affrontare il problema di modificare le leggi nel rispetto delle specifiche responsabilità e competenze:

Per disposizione del sottoscritto Ministro del Commercio e lavori pubblici si stà elaborando un Regolamento per la Marina mercantile dello Stato Pontificio e per la sua amministrazione. Dovendo però in esso stabilirsi la parte che riguarda la delimitazione degli ufficii marittimi con le loro giurisdizioni, nonche l'altra che si riferisce al personale strettamente necessario per l'esecuzione della nuova legge, è d'uopo allo scrivente di avere nei sudetti due oggetti piena relazione con le disposizioni che sia per adottare in proposaito l'Eccellenza Vostra Rev.ma per la Sanità marittima, secondo il disposto dell'Editto 20 Luglio 1834. E per giungere ad un soddisfacente risultato che possa corrispondere all'utilità ed esattezza del pubblico servigio, non disgiunto dalla voluta economia, lo scrivente avrebbe divisato che una Commissione di due individui per parte della Congregazione speciale di sanità, con altri due per quella del Ministero del Commercio, potrebbe utilmente preparare questo lavoro in modo che corrisponda alli suindicati intenti, onde poi unito al resto del Regolamento sottoporlo all'esame del Consiglio di Stato. Se l'Eccellenza Vostra sarà degnevole di aderire al pensiero del sottoscritto, non resterebbe che la designazione delle persone che credesse prescieglière la stessa Ecc.za V.ra, mentre per parte di questo Ministero, sono designati li Sigg.i Commendator Milanta Console g.le Pont.° in Odessa ora qui in permesso, e Giovanni Contedini Aggiunto alla sezione marittima del Ministero e relatore presso la Commissione che esaminò tale Regolamento ... (2)

Il Ministro dell'Interno designa per tale scopo il Cav. Pietro Righetti, membro della Congregazione speciale di sanità, e il sig. Guglielmo Persichetti, segretario della sanità.(3)

Dai lavori di tali esperti scaturisce un "*Proggetto di riforma del Ramo di Sanità Marittima reclamata dai tempi, e diretta al vantaggio dei Naviganti, del Commercio, e dell'industria della pesca, innocua all'Istituto sanitario, con sensibile economia dello Stato*", sul quale ci tratterremo e che inizia con un'istanza rivolta al Pontefice:

Beatissimo Padre La tutela della pubblica salute è del certo il primo e più sagro dovere del Principato, e ben si avvisò la felice memoria dell'immortale Pio Settimo nel sanzionare il Motu-proprio di Sanità marittima il 25 novembre 1818 ponendosi con quella legge in armonia perfettissima con gli altri Stati civilizzati d'Europa. Nel volgere però di oltre sette lustri variarono d'assai i tempi e le circostanze del commercio e della navigazione, che indussero i Governi a studiare col mezzo di persone rispettabili dell'arte nei luoghi di origine le cause, l'indole, ed i modi di diffusione delle malattie contagiose. Le risultanze di queste investigazioni persuasero i Governanti Musulmani ad istituire il regime Sanitario nei propri Paesi, adottandovi energici prov-

vedimenti di pubblica igiene. I risultati corrisposero al di là della comune aspettazione, e sono già trascorsi quindici anni che il flagello della peste bubonica sparì in quelle località, ed in conseguenza in qualunque altro paese ove vi veniva trasportato con le libere comunicazioni. Grado a grado che l'esperienza constatava il felice successo delle misure preservative del Levante, i Magistrati Sanitari, chi prima chi dopo si fecero a contemperare le loro leggi contumaciali verso quelle derivazioni finché oggi concordemente le han tolte affatto, purché le imbarcazioni siano munite di patente netta. Eguali riduzioni sono state sancite da tutti i Governi per le derivazioni sospette di febbre gialla, limitando i periodi contumaciali ai più brevi termini possibili, ma che l'esperienza ha dimostrato sufficienti a garantirsi dalla micidiale malattia, tenuta a calcolo la immensa distanza che passa fra noi e le località che ne vanno periodicamente soggette. In fine dopo le tante disquisizioni sull'indole dell'asiatico morbo ha preponderato l'opinione della sua proprietà contagiosa, ma dappresso le diverse invasioni del medesimo in Europa, tali e tanti furono gli ostacoli dalle grandi Potenze incontrati nell'attivare misure d'isolamento, che declinarono da ogni preservativo quarantenario. Edotti in oggi poi dalla incontestabile permanenza della malattia in Francia negli anni 1853 e 1854, ed in tutta Italia ed altrove nel 1854 e 1855 corrente, anche i piccoli stati ed i più tuzionisti van cessando da ogni misura contumaciale per mare e per terra, convinti della inefficacia ed ineseguibilità delle medesime, non che dei gravi danni che ne vengono alla Società ed al Commercio dalla interdizione delle libere comunicazioni. Premessi questi fatti positivi non può la Santità Vostra, nello intenso desiderio che nutre pel bene de' suoi amati sudditi, ulteriormente permettere che rimangano in vigore le leggi emanate nel 1818 a danno gravissimo del commercio, dei naviganti, e della prosperità de' suoi Stati, ed é su tale convincimento che il sottoscritto Presidente proggetta alla Santità Vostra il richiamo di quelle disposizioni, e l'autorizzazione che nei Porti dei due mari che bagnano lo Stato pontificio sieno adottate e poste in esecuzione le identiche cautele che sono e saranno in vigore negli Stati limitrofi verso tutte le derivazioni infette o sospette di malattia contagiosa, formando così quell'accordo perfetto che esistere deve nelle istituzioni Sanitarie per conseguirne la comune e reciproca guarentigia a cui son esse dirette. Imperocchè diversamente accadendo, perderemo noi tutti i vantaggi che produce l'acceleramento delle comunicazioni marittime col mezzo dei vapori, senza evitare alcuno dei mali che ne potrebbero venire alla pubblica incolumità. Discende dalle sopraespresse ragioni Beatissimo Padre l'intima convinzione nel sottoscritto che possa farsi luogo ad una sensibile economia per l'Erario togliendo degli impieghi superflui, aumentando in pari tempo il soldo ai più meschini funzionari che non vi possono vivere, e bilanciando con più giuste proporzioni i compensi con gli oneri. Per la tranquillità che ispirano le provenienze dal Levante può ben anche semplicizzarsi il servigio, e togliersi alcuni rigorismi della legge, i quali mentre si rendono inutili all'oggetto, recano danni gravissimi al Commercio ed alla meschina classe dei pescatori ... (4)

Dopo questa premessa, il Presidente della Commissione illustra i più significativi emendamenti introdotti che, tenuto conto dell'interesse che possono suscitare, ven-

gono qui riportati integralmente:

Codice di Sanità Titolo primo Disposizioni generali
Art.° 7. E' tolto l'obbligo alle barche terriere da pesca di presentarsi e vidimare il mandatino ogni 48 ore = Munite che sieno del ruolo di equipaggio e del mandatino di Sanità, potranno queste esercitare liberamente la pesca di notte e di giorno, facendo vidimare il patentino negli Offici di Sanità una volta il mese, bene inteso però che durante un tal termine non avvenisse cambiamento negli individui dell'equipaggio, nel qual caso devesi in qualunque tempo ripetere la vidimazione col cambiamento analogo. Ciò non toglie ai funzionari di sanità la facoltà di verificare in ogni tempo le loro carte, di osservare la loro navigazione se sia coerente alla legge di non inoltrarsi in alto mare e di applicarsi ad altro esercizio. Corre ad essi l'obbligo di denunziare alle autorità sanitarie, e di presentarsi all'officio tutte le volte scoprissero oggetti riggettati dal mare alla spiaggia o che ne raccogliessero in mare, o che venissero a comunicare con altri legni di commercio o da pesca.
Reg.° Art. 1°. I legni pescarecci che s'inoltrano in mare sono ammessi a pratica di notte e di giorno in parte del Littorale ove esiste o il Commissariato o una Deputazione Sanitaria, purchè non abbiano avuta comunicazione con altri legni, non abbiano raccolto in mare o nelle reti oggetti suscettibili, e le persone a bordo corrispondino con la patente. Le loro patenti saranno vidimate dagli offici sanitarj ogni mese, e ogni volta che occorra nei casi testè espressi, ed in quelli eziandio di qualunque cambiamento sugli individui dell'equipaggio. Per le piccole barche nell'Adriatico che si dedicano al trasporto del pesce dai grossi legni in alto mare si dichiara nel suo pieno vigore il così detto Mandato speciale per le Gaete.
Titolo Secondo Della fede di Sanità e costituti.
Codice Art.i 35 al 37. - Stante l'uso quasi generale di tutti gli officii sanitari all'Estero di non specificare nelle fedi ed in separati mandati il carico esistente a bordo, saranno attendibili per conoscerne la provenienza, le polizze di caricamento, i recapiti doganali e consolari, e le deposizioni giurate dei capitani e marinari.
Art.° 52 = Il costituto si riceve verbalmente da tutti i Capitani e padroni dei legni che provengono da un altro porto dello Stato sulla medesima Costa. Si riceve in iscritto se i legni provengono dall'Estero. Vi sono assoggettati anche due marinari
1.° Quando il legno è sottoposto a contumacia o riserva.
2.° Quando provengono dalla Turchia Europea ed Asiatica, e Mar Nero, dall'Affrica in generale e da tutti i Porti e Località al di là dello Stretto di Gibilterra.
3.° Quando durante il viaggio abbiano avuto comunicazione con altri bastimenti.
4.° Siano occorsi a bordo casi di malattia o di morte di qualcuno degl'imbarcati anche di malattia non sospetta.
5.° Se non corrisponde alla patente il carico ed il numero delle persone esistenti a bordo.
Reg.to. Art.° 18 = Il vincolo del giuramento per la consegna delle lettere è limitato ai soli legni soggetti a contumacia. Pei legni di libera pratica, in cui l'occultazione non può compromettere la pubblica salute, i Capitani saranno imputabili soltanto di

contravenzioni alle leggi postali, e non di spergiuro.
Titolo Terzo Della Contumacia
Codice Art.i 54 al 73 = Essendo tante le riforme introdotte nei periodi contumaciali in tutti gli Stati Esteri, che niuna delle prescrizioni del Codice sul proposito sarebbe più applicabile al presente per non pregiudicare il Commercio marittimo dello Stato Pontificio, le contumacie a cui verranno sottoposte le diverse derivazioni dei paesi infetti e sospetti di peste bubonica del Levante, di febbre gialla di America e di Cholera asiatico saranno generalmente parlando quelle stesse che sono e saranno in vigore nei Porti commerciali degli Stati limitrofi di Triete e Venezia nell'Adriatico, e di Livorno nel Mediterraneo. La dichiarazione però di tali periodi è riservata alla sola Congregazione Speciale di Sanità, dalla quale all'attivazione del presente Ordinamento si formerà una tabella che servirà di norma a tutto lo Stato nella quale spetta allo stesso Supremo Consesso il portarvi gli ulteriori cambiamenti.
Titolo Settimo Dei Magistrati di Sanità
Codice Art.° 138 al 154 = Il Governo col mezzo del Ministro dell'Interno, assistito dalla Congregazione Speciale di Sanità, emana le leggi relative alla polizia di sanità marittima in tutta l'estensione degli Stati Pontifici. Viene esso rappresentato da due Magistrati dipendenti uno per la Costa dell'Adriatico residente in Ancona, l'altro per la Costa del Mediterraneo residente in Civitavecchia. L'attivazione della Navigazione a Vapore avendo reso il porto di Civitavecchia uno dei principali scali del Mediterraneo, non è più compatibile in detto Porto la Commissione Filiale di Sanità istituita nel 1818 e però si porta al grado di Magistrato con tutte le facoltà attribuite a quello di Ancona.
Sono essi composti
Di un Presidente che è il Delegato Apostolico pro tempore
Di un Vice-Presidente

Di sei Consiglieri, cioè

Dell'Assessore Legale della Delegazione
Del Direttore Provinciale di Polizia
Di un Membro del Consiglio Municipale
Di un Membro della Camera di Commercio
Di un Capitano Marititmo
Di un Medico

Questi sono onorarii e godono della onorifica ricompensa di una medaglia d'oro e due d'argento della grande dimensione nella ricorrenza dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.
E' inoltre assistito da un segretario che è il respettivo Segretario della Delegazione gratificato come gli altri componenti onorarii, e tenuto al disimpegno delle attribuzioni previste nell'articolo 27 del Codice colla prerogativa attribuitagli dall'articolo 126. Le attribuzioni dei Magistrati sono quelle stesse portate alla sezione prima del Titolo settimo del Codice meno le nomine, gli ascenzi, i trasferimenti e le destituzioni degli impiegati a soldo fisso del Governo, quali si propongono dal primo Magistrato al Ministro superiore, da cui emanano le deliberazioni in proposito. Si aduna due volte il mese e straordinariamente nei casi d'urgenza. Le deliberazioni sono legali coll'in-

tervento di quattro Consiglieri oltre il Presidente. Il Vice-Presidente siede stabilmente in officio e da corso a tutti gli atti dell'amministrazione a senso della legge. Nelle assenze supplisce l'assessore legale della Delegazione. Nei casi dubbi ne fa relazione a Monsignor Presidente, e se occorre ne consulta il Commissario e negli affari di polizia de' porti ne assume il voto del Capitano del porto. Essendo scissi di parere, ed urgendo la decisione si aduna il Magistrato straordinariamente. Monsignor Presidente firma il carteggio con i Direttori Superiori di Roma, con i Legati e Delegati delle Provincie, con i Magistrati all'Estero, con i Consoli Esteri residenti nel luogo, con i Tribunali, e con i due Magistrati fra loro. Il Vice Presidente in Ancona è assistito da un Minutante, da un Archivista e Protocollista, e da uno Scrittore. In Civitavecchia dagli stessi Impiegati della Segreteria generale della Delegazione Apostolica mediante una gratificazione.

Titolo Nono Degli Offici di Sanità

L'officio dei due Magistrati esiste presso Monsig.r Presidente, e formano una sezione separata della Segreteria generale della Delegazione con Protocollo a parte. Sono soppressi gli officii e gl'impieghi d'Ispettori. Suppliscono le loro attribuzioni i Commissari di Ancona e di Porto Corsini nell'Adriatico, ed il Commissario di Civitavecchia nel Mediterraneo che assumono la qualifica di Commissari Ispettori. I loro doveri sono quelli stabiliti dall'Art.° 164 del Codice. Non avendo però il personale e l'officio apposito per l'aggiunta qualifica, non hanno carteggio proprio con i Commissari. Ricevono però e diriggono il carteggio che si verifica fra i Magistrati ed i Commissari apponendo il visto con timbro al carteggio stesso onde conoscere l'andamento del servigio corredandolo di quelle osservazioni e maggiori istruzioni tendenti al miglior servigio, e disponendo gli urgenti provvedimenti che esiggessero le circostanze in pendenza delle risoluzioni del Magistrato. I Commissari Ispettori dell'Adriatico si dividono la giurisdizione fra loro, cioè quello di Ancona dal Tronto fino al Tavollo, e quello di Porto Corsini dal Tavollo al Po. Quello di Civitavecchia su tutta la Costa del Mediterraneo. Sono essi tenuti ad una visita ogni biennio a tutti gli offici dipendenti, ed hanno un compenso di scudi Centoventi per cadauno da conseguirsi per metà prima della visita, e l'altra metà alla esibita del rapporto relativo al Magistrato respettivo. Della visita ai Commissariati di Ancona e Civitavecchia sono incaricati i Presidenti dei rispettivi Magistrati. Sono esonerati gl'Ispettori dal rapporto mensile prescritto dal citato Art.° 164. Negli accessi straordinari lungo la spiaggia godono la diaria di scudi due al giorno oltre l'indennizzo della vettura ed alloggio, e questi a carico degl'interessati o del Governo se l'accesso è disposizione superiore. Sono soppresse le cariche di Comandante del Lazzaretto in Ancona e Civitavecchia. La sopraintendenza dei detti Lazzaretti resta affidata per l'Adriatico direttamente al Magistrato Centrale che la esercita col mezzo del suo Vice-Presidente, e pel Mediterraneo al Commissario di Civitavecchia. Parimenti in Ancona è soppresso il Cappellano stabile. Nel bisogno si chiama un Religioso a farne le veci. Sono egualmente soppressi i Cancellieri negli offici ove esistono. In conseguenza i Commissari deferiscono il giuramento ai costituti, e per ragioni della carica restano autorizzati i supplenti in assenza dei Titolari, sia nei posti di pratica, sia nei punti di ripulsa. Quando gli offici siano più prossimi al Ministe-

ro Superiore, conforme si verifica nella Costa del Mediterraneo i Commissari nei casi d'urgenza dovranno dirigersi al Ministero stesso informando nel tempo medesimo il Magistrato da cui dipendono. Ad evitare ogni ritardo nelle operazioni sanitarie, i Commissari di Ancona e Civitavecchia sono dispensati da ogni formalità verso il Magistrato nel ricevere in porto e nel Lazzaretto i legni merci passeggeri dichiarati ammissibili per lo sconto di contumacia, e quindi si trasmettono al respettivo stabilimento con nota specifica de' passegeri e delle merci che abbiano a servire di norma al Ministero incaricato del ricevimento. Corre ad essi l'obbligo d'informare il Magistrato nel caso soltanto d'incidente straordinario di malati a bordo o in lazzaretto anche di malattie non sospette e non potranno accordargli la libera pratica senza espressa deliberazione del Magistrato. Sono soppressi i battellanti ed i Ministri agli ormeggi. Le loro attribuzioni si disimpegnano dai Guardiani a soldo fisso istallati ora in Ancona ed esistenti già nei Porti del Mediterraneo. In ragione della presente riforma vengono soppresse diverse Deputazioni come superflue. Alcuni Commissariati di prima classe sonosi posti alla seconda classe. Altri di seconda alla terza, ed alcuni di terza a Deputazioni. In conseguenza di ciò i quarantotto offici della Costa dell'Adriatico sonosi ridotti a trentatre, ed i quaranta della Costa del Mediterraneo a venticinque conforme risulta dai seguenti prospetti delle due Coste. Così, i Centoquarantotto Impiegati dell'Adriatico a cento, ed i sessantotto del Mediterraneo a quarantasei. (5)

3.1.1. Considerazioni

Le motivazioni della riforma progettata sono di duplice carattere, organizzativo ed economico, strettamente interconnesse. In sostanza, viene confermata la competenza degli ufficiali di sanità nelle questioni marittime e portuali, ma gli organici vengono notevolmente ridotti.

Si stabilisce inoltre che le ispezioni di tutti gli uffici sanitari-marittimi vengano effettuate ogni due anni. Si ricordi che, dopo l'emanazione del motu proprio del 30 gennaio 1820, l'ispettore A. Belmonte ogni sei mesi visitava tutte le luogotenenze e le strutture sanitarie del III circondario, a differenza dei suoi colleghi che non esercitavano alcun controllo periodico di tal genere.(6)

I risparmi conseguibili vengono presentati distintamente per i settori adriatici e tirrenici.

Circondario dell'Adriatico

Le spese annuali per mantenere l'organizzazione portuale e marittima calerebbero da 18.451,16 scudi a 11.820,60 scudi, con una diminuzione di 6.630,56 scudi, pari al 35 % circa.

Gli impiegati si ridurrebbero da 147 a 100, con un risparmio del 32 % circa.

I 47 uffici esistenti lungo le coste orientali dello stato dai 48 attuali passerebbero a 33, con un risparmio del 30 % circa.

Circondario del Mediterraneo

Le spese annuali per mantenere l'organizzazione portuale e marittima calerebbero da 9.429 scudi a 7.052, con una diminuzione di 2.397 scudi, pari al 25 % circa.

Gli impiegati passerebbero da 68 a 46, con la riduzione del 32 % circa degli effettivi.

I 40 uffici esistenti lungo le coste occidentali diverrebbero 25, con un risparmio del 37 % circa.

A causa delle difficoltà di trascrizione dei prospetti di cui qui si fa cenno, si è preferito farne fotocopia parziale, che viene qui allegata, v. figg.

3.1.2. Conclusioni

Il primo regolamento in materia, elaborato dopo la Restaurazione, è il Motu-proprio di sanità marittima del 25 novembre 1818, che precede di oltre un anno il Motu-proprio del 30 gennaio 1820 con il quale vengono fissate le norme per la marina mercantile e da pesca.

A questi segue un editto del cardinal P. F. Galleffi, Camerlengo di S. R. E., promulgato il 4 luglio 1827, che apporta alcune modifiche alle regole precedenti.

A seguito del trasferimento delle competenze della marina dal Camerlengato alla Congregazione Speciale di Sanità vengono apportate notevoli modifiche alle strutture ed alle norme esistenti.(7)

Ad epoca immediatamente anteriore alla costituzione della Repubblica Romana risalgono alcune modifiche al regolamento per l'ammissione delle unità navali militari nei porti, dovute all'afflusso di navi sarde e napoletane in Ancona.(8)

Numerose proposte di modifica delle leggi settoriali vengono proposte da privati, come il marchese Laureati.(9)

Nonostante l'impegno profuso dai componenti della commissione istituita nel 1857 non si riesce a portare a termine il nuovo dispositivo prima del radicale ridimensionamento dello Stato romano a seguito delle operazioni militari del 1859 e 1860. Di tutto questo lavoro, oltre al *Proggetto* sopra trascritto rimangono vari carteggi, tra cui:

- una lettera del 9 agosto 1858 (o 1859, lo scrivano ha dimenticato di scrivere l'ultima cifra) del ministro del commercio e dei LL. PP. al Segretario di Stato con la quale, ricordato che nel maggio e nel novembre del 1857 la Segreteria aveva avuto l'incarico di elaborare lo studio di un "*conveniente codice marittimo*", si chiede di poter usufruire di quanto già preparato ai fini di far progredire il progetto;
- alcune bozze di codici (una inviata alla Camera di Commercio di Ancona il 7 ottobre 1856 per averne osservazioni e parere, che vengono inviati il 4 dicembre successivo; una di codice penale marittimo; altre di vario genere; etc.);
- verbali di riunioni varie, dai quali risulta il ruolo predominante svolto dal commendatore Luciano Milanta e dal caposezione ministeriale Giovanni Contedini.

3.2. Richiesta dei commercianti di Roma

Nella trattazione della definizione delle nuove norme per la gestione della marineria non va trascurato il punto di vista di una categoria notevolmente interessata alla sicurezza di tutto quanto potesse assicurare il tempestivo e sicuro arrivo a destinazione delle navi: i commercianti. Ovviamente la loro attenzione è rivolta soprattutto alla difesa delle cose assicurate da possibili frodi messe in atto dal vettore, senza però trascurare alcuni aspetti di carattere tecnico, come l'extracarico, la stazzatura delle navi e i benefici apportati da innovazioni di vario genere.

L'argomento viene trattato a fondo in almeno due sedute del Collegio dei Commercianti di Roma, tenute il 15 aprile e 15 maggio 1858, come risulta da una lettera e da un verbale conservati all'ASR. (10)

I consoli Paolo Tonelli, Felice Ricci Cataletti e Giuseppe Rigacci firmano la lettera, con la quale fanno presenti i maggiori rischi cui sono esposte le spedizioni marittime e i provvedimenti necessari per eliminarli. Preferiamo ricorrere ad ampi stralci, prima della lettera e poi del verbale, per darne notizia.

... fù per parte di alcuni aggregati fatta istanza al Consiglio Amministrativo di detto Collegio perché a tenore de' suoi statuti volesse prestar opera presso le autorità del Governo ad implorare provvedimenti e misure atte a correggere i più gravi disordini che fatalmente si verificano in fatto di commercio marittimo ... non solo il Consiglio si occupò a conoscere dei mali per i quali si reclamava ma volle eziandio toccare di quelli rimedi che ne sembravano adatti. Che messo a discussione il fatto dell'estracarico fu stimato proprio a reprimerlo un sistema di stazzatura che rappresenti possibilmente la vera capacità del naviglio avuto riguardo alla sua stazzatura ed alle sue proporzioni e forme il che all'arte non è impossibile. Che ad evitare lo studiato rapporto che i Capitani fanno al destino non di rado fraudolenti e bugiardi per affrancarsi delle loro colpe non solo ma per trarne profitto eziandio, parve efficace al Consiglio imporre l'obbligo ai Capitani e Paroni di fare un rapporto di prevenzione all'Ufficiale di Sanità prime di prendere pratica in terra. Che ad evitare le false note di attrezzi perduti per salvezza comune sicchè quindi il Capitano ne aggrava i propri noleggiatori, poteva fra le carte di bordo richiedersi un'inventario legalmente autenticato. Che a correggersi quanto dispone l'Art.° 306 del Codice di Commercio in ordine alle distanze per l'effetto delle assicurazioni marittime avuto riguardo ai mezzi attuali di trasporto e comunicazione parve consiglio di giustizia misurare il tempo in ragione della rapidità dei nuovi mezzi di comunicazione e trasporto, vapore di mare, ferrovia, e telegrafo elettrico ... I Consoli sottoscritti supplicano l'Em.za V. R.ma affinché ... voglia degnarsi di rimettere alle autorità competenti le domande suddette ... e perché conosciuti gli abusi e le colpe conosca il Governo pure i motivi per i quali sembrarono al Collegio mezzi idonei di repressione quelli che sono indicati di sopra ...

Da quanto sopra, le lamentele riguardano i metodi di stazzatura, la documentazione presentata dal capitano all'arrivo in porto, la dotazione di carte di bordo e la sospen-

sione dell'assicurazione marittima, in caso di getto d'attrezzi in mare per evitare naufragio.

La determinazione della stazza è stata sempre tenuta in considerazione dalle autorità pontificie, soprattutto per sottoporre le navi ad una tassazione adeguata. Ce ne siamo occupati in passato, ma senza prendere in considerazione l'aspetto commerciale ed assicurativo del problema.(11)

Per quanto riguarda l'assicurazione marittima, Gabriele ricorda che, inizialmente, era esercitata da compagnie straniere. Solo nel 829 si prese in esame l'opportunità di creare ad Ancona e a Civitavecchia delle "camere di assicurazione", con facilitazioni governative allo scopo di mitigare i premi da far pagare agli armatori pontifici. Nel 1837 fui costituita la Compagnia Anconetana i Assicurazioni Marittime e, poco dopo, la Società Pontificia di Assicurazioni, che ebbero subito un buon successo, che durò sino alla fine della marina mercantile romana.(12) L'autore non fa cenno della sospensione dell'assicurazione e delle infedeli dichiarazioni dei capitani all'arrivo in porto.

Si ritiene perciò utile trascrivere parzialmente il verbale della riunione tenuta il 15 aprile 1858 alle ore 7 pomeridiane, nella chiesa dei SS. Sebastiano e Valentino, dal Nobile Collegio dei Commercianti di Roma, per discutere di una petizione presentata il 20 marzo di quell'anno da alcuni soci. In particolare si stralciano i passi che si riferiscono alla situazione esistente lungo la costa adriatica.

... Mentre il commercio marittimo di Roma e dello Stato ogni giorno più si dilata mercè le provvide cure dell'Ottimo nostro Governo, l'abuso ed il disordine ne tentano da un'altra parte di attenuarne i benefici effetti e riescono non di rado a privarnele intieramente. Non pochi Capitani i Mare, e Paroni di bastimenti eludendo con ingegnosi pretesti, e spesso volgendo a loro profitto esclusivo quanto dispone la legge, più terribili dei rischi stessi che accompagnano la navigazione, producono danni e perdite certe impunemente e con proprio guadagno. La colpa dell'estracarico è quasi comune nei capitani e paroni ... altro gravissimo male deriva dalla disposizione contenuta nell'Articolo 236 del citato Regolamento. Il Capitano autorizzato a liberarsi della propria responsabilità in faccia ai noleggiatori con la esibizione del giornale di bordo scritto da lui stesso e col proprio rapporto da farsi l'uno e l'altro nel luogo del destino e nel termine di 2. ore dall'arrivo, ha tempo bastevole per associare alle sue cognizioni il consiglio ed il soccorso dei suoi patroni e benevoli, che esperti delle persone, degli usi, e delle leggi, lo mettono in grado di utilizzare nella sventura e forse di mentirla per averne l'utile effetto. Quando un Capitano o parone ha il diritto di essere indennizzato dei danni, e delle perdite del bastimento sulla prova dalla sua stessa deposizione, i danni e le perdite vere divengono indifferenti per lui, e vi è troppo eccitamento alla simulazione. Pertanto nella impossibilità di mutare le prove che la legge stabilisce nel caso, sarà utile e necessario di usare ogni

mezzo sicchè il vero possibilmente apparisca ... E' adunque necessario modificare una legge non più adatta al tempo presente ... Il nostro commercio di mare doveva prendere ed ha preso di fatti più vaste proporzioni ... Le spiaggie dell'Adriatico da S. Benedetto a Rimino, Cesenatico e Ravenna contano i loro navigli a diverse centinaja, giovani nel maggior numero, robusti e di belle forme. Ancona egregia costruttrice vanta i suoi grandi navigli, testè ne andarono varati due che insieme danno meglio di 3000. tonnellate. Roma sono pochi anni non aveva a Ripagrande che da tre a quattrocento arrivi in un anno: ora la media va a più di ottocento.. Nel 1857, l'anno decorso, oltre a sei mila bastimenti hanno toccato i porti dello Stato Pontificio, adunque il commercio marittimo è diventato importantissimo affare ... Le esigenze dei Capitani e Paroni, l'abuso ed il disordine si sono introdotti nel commercio marittimo, e le legge, tale e quale è in vigore, non basta a raffrenarlo. Vigile e provvido, come è il Governo socorre di tempo in tempo con utili disposizioni, e si sa con sicurezza ch'ei tiene tre le mani già redatto e compiuto un progetto di nuovo codice di commercio, e un progetto già stampato di regolamento disciplinatore per la marina mercantile, ma l'esame di questi atti, il possibile perfezionamento, importano maturità di consiglio e gran tempo, e giova intanto d'implorare qualche misura provvisionale, nella speranza che il Governo giudicandola necessaria o utile, almeno ne la voglia concedere ... le transazioni commerciali si sono spinte troppo innanzi, sicchè una legge stazionaria, il Codice di commercio redatto nel 1807 e da noi tenuto tuttora col titolo di regolamento provvisorio possa raggiungerle e dominarle. In fatto di commercio marittimo la giurisprudenza incerta ne' suoi principi, non di rado ha conservato gli abusi, e la infrazione delle leggi medesime .

Fa mestieri ringiovanire le regole: fa mestieri proteggere mercè una tutela legale, i fatti sopravvenuti da cinquant'anni a questa parte; fa mestieri distruggere le opere nuove della malizia ... vuole necessità che a liberare il Capitano dalla responsabilità che la legge gl'impone venga ammesso in prova il suo giornale di bordo e la sua propria deposizione, ma questo fatto così anormale deve accettarsi almeno per quanto solo è necessario: bisogna negare al capitano la comunicazione coi suoi amici di terra, bisogna negargli il modo ed il tempo a legalizzare le sue colpe ... Il Sig. Galletti lamentala impudenza dei Capitani nelle note date da loro degli attrezzi gettati o perduti: una vecchia barca di poche tonnellate getta in mare, per alleggerire, catene, gomene ed altri cavi da guarnire un naviglio a tre alberi ... la mancanza dell'inventario esclude il diritto del risarcimento. Per domandare la indennità di una perdita, bisogna giustificare la preesistenza della cosa perduta ... Il Segretario legge il quarto paragrafo della petizione che riguarda la notizia presunta dell'arrivo, e della perdita delle cose assicurate. Il Sig.r Pagani dice, che la dichiarazione contenuta nell'Art.° 360. del codice di commercio non è più adatta ai nostri tempi. Nel 1807 quando il codice fù redatto, i mezzi di comunicazione erano ancora limitati, e la distanza da un luogo all'altro poteva dirsi misurata con prudente celerità calcolando _ di miriametro all'ora. Ma le distanze sono ora scomparse, i vapori di mare, le ferrovie, e la telegrafia elettrica avvicinano i luoghi tra loro da doversi tenere altro calcolo da quello usato or è cinquant'anni ... quando l'Assicurazione o l'assicurato avranno dimostrato ri-

spettivamente che il sinistro, o l'arrivo si verificò in tal tempo ed in quel luogo, la legge debba applicarsi senz'altro, e se sulle norme ch'essa ne dà, la presunzione della notizia si eleva, tanto basta ad annullare irremissibilmente l'assicurazione, questo è lo spirito egli aggiunge, e queste sono le conseguenze dell'Art.° 30 del codice di commercio; ora la legge riformata deve conservare il suo spirito ed i suoi effetti ...

3.2.1. Conclusioni

I documenti esaminati hanno origine in un periodo in cui il Ministero del Commercio esaminava le proposte per giungere ad un nuovo sistema per reggere la Marina mercantile. L'ampiezza della materia era tale che non poteva mancare il contributo di chi era interessato in modo notevole ad una tale normativa, come i commercianti. Risulta quindi importante il tentativo posto in atto per cercare di limitare i danni che gli operatori marittimi (capitani, paroni e, ci sia consentito di colmare l'apparente lacuna, anche armatori ed ufficiali di sanità) potevano arrecare a chi spediva e riceveva merci (commercianti) e a chi forniva la copertura assicurativa al vettore. Da rilevare la decisa presa di posizione nel rivendicare la necessità di adeguare leggi obsolete alle consuetudini dei tempi moderni.

3.3. Parere di G. Contadini su alcune proposte di modifica delle leggi marittime

Si trascrive un interessante rapporto redatto da G. Contedini che, nel 1852, fa un riepilogo dei progetti presentati a vario titolo da diversi individui per migliorare le condizioni della Marina mercantile pontificia.(13)

Sottoposte ad esame le carte che mi sono state passate relative alla marineria, sembrami potersi ristringere il sunto delle medesime nei seguenti termini.

N.° 1. Questo scritto anonimo tende a dimostrare la convenienza di mantenere tra le giurisdizioni del Ministero del Commercio quella sulla Polizia de' Porti e la Marina mercantile. Non vi è quindi luogo a discutere di una cosa che si verifica in fatto.

N.° 2. Il Sig.r Vincenzo D'Angelo propone con questi fogli alcuni provvedimenti da prendersi onde meglio regolare molti punti dell'amministrazione marittima mercantile e specialmente stabilire i doveri dei Capitani e degli Equipaggi delle rispettive incombenze. Sotto una ruvida corteccia vi sono molte idee buone e varie disposizioni molto proficue alla Marina, e vi sono molte massime che sarebbe opportuno di adottare. Il D'Angelo però sembra che abbia voluto proporre un codice di marina, ma sotto questo aspetto sarebbe un lavoro nullo, e solo potranno aversi li suoi pensieri molto a calcolo nella formazione di un codice completo di Polizia marittima.

N.° 3. Segue uno scritto del Sig.r Marchese Pietro Laureati con cui enumera gl'inconvenienti che esistono attualmente nella Marina. Quanto bisogna convenire che questi sussistono, altrettanto però sembra strano (salvo migliori spiegazioni) il metodo

che si propone per eliminarli, quale sarebbe stabilire un metodo d sorveglianza finanziaria più acconcio e controllato dalle autorità del Porto. Dico strano quanto il Sig.r Marchese propone, perché la sorveglianza su li contrabandi essendo di esclusiva pertinenza del Ministero delle Finanze, non può vedersi come possa prestarglisi un concorso maggiore di quello che attualmente si presta dagli Ufficiali de' Porti in forza del disposto del sovrano motu proprio del 1820. Il vero modo, a parer mio, di eliminare gli abusi esistenti consiste nel migliore il morale della marineria mercantile e da pesca con indurre tra di essa una esatta e rigorosa disciplina, un miglioramento materiale nella propria posizione con vedute di poter sempre aumentare il proprio ben essere e di aver distinzione, insomma con metter in movimento la potente molla di un ben'inteso amor proprio.

N.° 4. Con altro scritto segnato con questo numero il Sig.r Marchese Laureati presenta un progetto di regolamento di Polizia marittima pe' Porti, rade, spiaggie e scali Pontificii. Questo non è che una ripetizione delle vigenti disposizioni. Vi sono aggiunti sei od otto articoli che se non sono sostanziali, saranno però utili ad aversi in vista nella compilazione d'un regolare codice di Polizia marittima.

N.° 5. E' questo un regolamento presentato dal Piloto del Porto di Civitavecchia e rimesso da qual Monsig.r Delegato che vi unisce le osservazioni sul progetto emesso d'ufficio dall'ispettore marittimo Sig.r Falzacappa. Il regolamento proposto oltre all'esser redatto nel solo segno della polizia interna del Porto di Civitavecchia, non contiene che pochissime prescrizioni non prevedute dal Motu proprio del 1829: e queste piccole cose potranno utilmente inserirsi nel Codice generale.

N. 6. Sotto quest'ultimo numero si comprende un ben'inteso ed interessante lavoro su la marina n.ra mercantile presentato dal Sig.r Principe di Roviano. Egli se ne occupò per espresso incarico ricevutone dal santo Padre. Mostra in esso e pratticamente e teoricamente li mali della marina, le cause che li producono, e li mezzi per eliminarli. Alla pag.a 28 riassumendo tutto il suo esposto, presenta in 9 articoli i mezzi per far risorgere la marina mercantile Pontificia, e sono del tenore seguente:

1.° Diminuzione delle Tariffe Doganali, abolizione di Privilegi, e sbandimento possibile a tutti gli ostacoli, ed inciampi del Commercio.

2.° Stipulazione di Trattati di vera Reciprocanza con tutti i Governi d'Europa.

3.° Rendere il piccolo Cabotaggio esclusivo in vantaggio dei navigli nazionali.

4.° Compilare ed emanare un Codice per la marina Commerciale.

5.° Imporre la restituzione dei premj ricevuti per le nuove costruzioni dai Proprietarj che intendono rivendere i costruiti Navigli all'Estero.

6.° Emanare misure di rigore per impedire l'emigrazione all'Estero dei nostri marinari.

7.° Provocare, ed ottenere l'abolizione di prendere forzosamente il Pilota in Gibilterra all'uscir dallo stretto.

8.° Stabilimento di Scuole Nautiche in Civitavecchia ed Ancona.

9.° Installazione di Consoli ne' scali ove mancano.

Di questi il 3.°, il 5.° e l'8.° sono già in vigore.

Il 1.° 2.° e 9.° potranno procurarsi dal Ministero del Commercio con inviti da farsene ai rispettivi ministeri.

Il 4.° 6.° e 7.° infine possono ottenersi con la formazione e promulgazione d'un Codice completo marittimo.
Questo Codice manca assolutamente non essendo stato preveduto dalle leggi che sono in vigore. La sua necessità è contestata da tutti quelli che si sono occupati di questa pendenza. Li stessi marittimi ne invocano incessantemente la promulgazione. La Magistratura centrale di sanità in Ancona fin dal 1848 ne inviò uno a questo Ministero in via di progetto. Infine la ragione stessa persuade che se voglia ben regolarsi un'amministrazione conviene che abbia buone e provvide leggi. Nè venga il Sig.r Genouvez a dire che le leggi esistono, e che basta soltanto si facciano osservare. Ciò poteva valere 10 o 15 anni indietro: ma ora è tutto cangiato: né le leggi che nel 1820 o 1827 erano buone per le condizioni commerciali di allora, mutate ora queste, non possono certamente più adattarvisi. Ciò per la marina. Parlando poi dell'applicazione dirò che fra li documenti di cui si è avuto ragione, non ve ne è alcuno che possa servire per un vero Codice di polizia marittima commerciale: né credo che quello proposto dal Magistrato centrale di Ancona nel 1848 possa dirsi completo.
La sezione di Marina, con rapporto che pur si ritorna, propose fin dal passato Febraro una traccia per la formazione di tale Codice: e intanto propose una simile traccia, perché essendo al corrente di tutti i bisogni, di tutte le evenienze marittime, antividde ciò che era di necessità, e consultò su tal particolarità non solo le leggi Pontificie esistenti, ma i codici del Piemonte e delle due Sicilie, e quelle presentate in progetto dal Magistrato di Ancona, ed infine propose il modo che crederebbe migliore a tenersi per compilarlo.
Quello che si prega di aver in particolar mira è la necessità vera, reale di fare questo Codice la cui mancanza è la sola cagione dei tanti sconcerti che si verificano nell'azienda marittima.
1.° Giugno 1852

Giovanni Contedini

In proposito si osserva solamente che:

- l'opportunità di mantenere la competenza sulla Polizia de'Porti e la Marina mercantile era stata sempre sostenuta dai cardinali Pacca e Galleffi. Il ministero del Commercio, in sostanza, non è altro che le versione moderna ed aggiornata del Camerlengato. Tale affermazione non costituisce pertanto una novità;
- per la distinzione tra codice e regolamento vedasi quanto riportato nella nota (1);
- Laureati insiste molto sulla lotta al contrabbando, memore di quanto accadeva negli anni '20. Giustamente Contedini rileva che tali compiti andrebbero devoluti al ministero delle Finanze, cui la Marina dovrebbe prestare la necessaria collaborazione;
- da altre carte risulta che i rapporti tra il colonnello Falzacappa e il pilota del

porto di Civitavecchia (sostenuto dal delegato apostolico) erano pessimi;

- le proposte avanzate dal principe di Roviano, in alcuni casi, sono ispirate a quanto sostenuto ripetutamente ed energicamente dal cardinale Galleffi a proposito della necessità di stabilire: rapporti di reciprocanza con altre nazioni, un razionale sistema di tasse e tariffe marittime, mezzi di difesa della marineria nazionale, divieto di emigrazione per i marinai mercantili, per i pescatori e le maestranze marittime, diffusione dell'istruzione professionale con l'istituzione di scuole nautiche (in particolare a Porto di Fermo), controllo della diffusione di uffici consolari all'estero, tenuto conto delle difficoltà di contrastare le ambizioni degli aspiranti e conciliarle con le reali esigenze dalla marineria.
- Per quanto riguarda la revisione delle facilitazioni e dei benefici concessi alla marineria si rimanda a quanto scrive in proposito Gabriele.

Note

(1) ASR, Ministero dell'interno, b. 1248, dispaccio n.. 20 del 3.1.1856 del Ministero del Commercio e dei Lavori pubblici al Segretario di Stato, cardinale Antonelli.
Si ritiene utile riportare alcune definizioni di codice e regolamento, tratte da P. FEDELE, a c. di, Grande dizionario enciclopedico, UTET Torino, IV/1986, voll. V p. 258 e XVII p. 192:
codici: ... le parole codice e codificazione hanno assunto un nuovo e speciale significato tecnico nell'ambito dello stato moderno, ove sono state usate per indicare, in antitesi alle fonti tradizionali del diritto romano comune e delle leggi e consuetudini particolari locali e personali, la nuova legislazione emanata in sostituzione di quelle, sotto l'influsso delle dottrine rivoluzionarie e giusnaturalistiche cui si ispirò la rivoluzione francese. Conseguentemente, codice ...venne a significare un nuovo testo legislativo, contenente un sistema normativo organico e perfetto, conforme alla ragione e ai diritti naturali dell'uomo, articolato in formule sintetiche radicalmente nuove e di estrema semplicità e chiarezza, atto a sostituire definitivamente tutte le fonti giuridiche storiche ...
regolamento: ... in senso stretto indica la norma giuridica, avente valore di legge sostanziale, emanata dallo stato per mezzo degli organi del potere esecutivo in virtù del potere di ordinanza loro attribuito dalla costituzione o da altra legge ...
(2) Ibidem, dispaccio s.n. del 16.1.1857.
(3) Ibidem, dispaccio n. 44903 del 19.1.1857.
(4) Ibidem, cfr. Proggetto di riforma del Ramo di Sanità Marittima ... Per notizie sulle epidemie che afflissero il Piceno nel 800 è di grande utilità consultare G. MERLINI, Cholera morbus del 1855 e del 1866. Cronaca delle epidemie e degli avvenimenti a San Benedetto del Tronto e nel Piceno, Parrocchia di San Benedetto Martire-Fast Edit, Acquaviva Picena 2002.
(5) ASR, cfr. Proggetto di riforma del Ramo di Sanità Marittima ... .
(6) A. SILVESTRO, Per il bene della cosa ... , op. cit.

(7) Cfr. la notifica in data 20 luglio 1834 del Segretario di Stato agli affari interni, cardinale Gamberini, con cui quasi tutte le competenze della marina vengono sottratte al Camerlengato e trasferite ad una nuova Congregazione sanitaria.
(8) A. SILVESTRO, Aspetti minori della prima guerra d'indipendenza nell'Adriatico e considerazioni sullo stato della Marina Pontificia a metà Ottocento. (inedito)
(9) Si ricordano in particolare lo studio dal marchese Pietro Laureati, di cui ci si è occupati in precedenza, ed uno studio di regolamento inviato dal pilota Giovanni Giacchetti.
(10) ASR, Ministero del Commercio ..., b. 500, lettera del 15.6.1858, diretta al cardinale Gaude, Protettore del Nobil Collegio de' Commercianti, protocollata in arrivo col n. 7369 ed allegato verbale della seduta del 1 aprile.
(11) A. SILVESTRO, Protocalafati e stazzatura delle imbarcazioni nel I circondario marittimo dell'Adriatico, Cimbas 21/2001, pp. 1-27. Cfr. anche M. GABRIELE, L'industria amatoriale nei territori dello Stato Pontificio dal 1815 al 1880, ILTE Torino 1981 (a p. 13 nota 2 l'autore ricorda che: Periodicamente si dava luogo a revisioni di stazzatura,quando si aveva ragione di dubitare che fossero intervenute modifiche o che le misure precedentemente prese non fossero conformi al regolamento. Ciò anche per i bastimenti fluviali, e in particolare per quelli del Tevere, per i quali una nuova stazzatura fu ancora disposta con Notificazione del 12 marzo 1851 del Ministro del Commercio: cfr. Giornale di Roma, n. 61 del 14 marzo 1851); M. GABRIELE, L'industria delle costruzioni navali nei territori dello Stato Pontificio dal 1815 al 1880, ILTE Torino 1983.
(12) M. GABRIELE, L'industria delle costruzioni ..., op. cit., pp. 18-20 e 33. La velocità indicata (3/4 di miriametro/h) corrisponde a 7,5 km/h e si riferisce ad imbarcazioni veliche..
(13) ASR,

(Allegato)

Costa Pontificia dell'Adriatico
Impianto attuale

Provincia	Ufficio N°	Qualità	Cl.	Impiegati n°	Grado	Soldo annuo	Somma complesiva
							13,981.56
Pesaro	32	Pesaro	Prima	103	Commissario	240	
	Commissariato			104	Cancelliere	180	
				105	1° Fante	84	
				106	2° Fante	72	
				107	3° Fante	72	
	33	A Gabbioni		108	Deputato	96	
	Deputazione			109	Fante	60	
							804
	34	Fano	Terza	110	Commissario	120	
	Commissariato			111	1° Fante	72	
				112	2° Fante	60	
	25	Al Metauro		113	Deputato	96	
	Commissariato			114	Fante	60	
							408
	36	Senigallia		115	Commissario	240	
	Commissariato			116	Cancelliere	150	
				117	1° Fante	84	
				118	2° Fante	72	
				119	3° Fante	72	
	37	Al Cesano		120	Deputato	96	
	Deputazione			121	Fante	60	
Gratificazione agli impiegati pel tempo della Fiera						63	
							867
					Somma a seguire		16,060.56
Macerata	25	Recanati		122	Commissaario	180	
	Commissariato			123	1° Fante	72	
				124	2° Fante	60	
	39	Monte Santo		125	Deputato	96	
	Deputazione			126	Fante	60	
							465
	40	Civitanova		127	Commissario	150	
	Commissariato			125	1° Fante	72	
				126	1° Fante	60	
							312
					Somma a seguire		16,840.36

Costa Pontificia dell'Adriatico
Impianto da Riformare

Provincia	Ufficio N°	Qualità	Cl.	Impiegati n°	Grado	Soldo annuo	Somma complesiva
							8.447.60
Pesaro	22	Pesaro	Seconda	67	Commissario	192	
		Commissariato		68	1° Fante	96	
				69	2° Fante	84	
		A Fiorenzuola		70	Fante	72	
		Appostamento		71	Alunno	36	
							480
	23	Fano	Terza	72	Commissario	144	
		Commissariato		73	1° Fante	84	
				74	2° Fante	72	
							300
	24	Senigallia	Seconda	75	Commissario	192	
		Commissariato		76	1° Fante	96	
				77	2° Fante	72	
	25	Al Cesano		78	Deputato	108	
		Deputazione		79	Fante	72	
Gratificazione agl'Impiegati in tempo di Fiera						45	
Ad un alunno durante la Fiera						10	
							395
					Somma e segue		9.822.60
Macerata	26	Civitanova	Terza	80	Commissario	144	
		Commissariato		81	1° Fante	84	
				82	2° Fante	71	
				83	Alunno	36	
							336
	27	Porto Recanati	Terza	84	Commissario	144	
		Commissariato		85	1° Fante	84	
				86	2° Fante	72	
							300
					Somma e segue		10.458.60

Costa Pontificia dell'Adriatico
Impianto attuale

Provincia	Ufficio N°	Qualità	Cl.	Impiegati n°	Grado	Soldo annuo	Somma complesiva
Fermo	41	S. Elpidio	Terza	130	Commissario	120	16.840.56
	Commissariato			131	Fante	72	
				132	Postino	3.60	
							195.60
	42	Fermo	Seconda	133	Commissario	180	
	Commissariato			134	1° Fante	72	
				135	2° Fante	60	
	43	Torredi Palme		136	Deputato	96	
	Deputazione			137	Fante	60	
							468
	44	Marano	Terza	138	Commissario	120	
	Commissariato			139	Fante	72	
	45			140	Deputato	96	
	Deputazione			141	Fante	60	
							348
	46	Grottammare	Terza	142	Commissario	120	
	Commissariato			143	Fante	72	
							192
Ascoli	47	S. Benedetto	Seconda	144	Commissario	180	
	Commissariato			145	1° Fante	72	
				146	2° Fante	60	
	45	Porto d'Ascoli					
	Deputazione			147	Deputato	96	
							408
						Totale	18.451.16

Costa Pontificia dell'Adriatico
Impianto da Riformare

Provincia	Ufficio N°	Qualità	Cl.	Impiegati n°	Grado	Soldo annuo	Somma complesiva
Fermo	28	Fermo	Seconda	87	Commissario	192	10.458.60
	Commissariato			88	1° Fante	96	
				89	2° Fante	84	
	29	A S. Elpidio		90	Deputato	108	
	Deputazione			91	Fante	72	
	30	A Marano		92	Deputato	108	
	Deputazione			93	Fante	72	
							732
	31	Grottammare	Terza	94	Commissario	144	
	Commissariato			95	Fante	84	
	32	S. Benedetto		96	Deputato	108	
	Deputazione			97	Fante	78	
				98	Alunno	36	
Ascoli	33	Al porto d'Ascoli		99	Deputato	108	
	Deputazione			100	Fante	72	
							630
					Totale		11.820.60

	RISULTATO	
Impianto attuale	scudi	18.451.16
Impianto di riforma	"	11.820.60
ECONOMIA	"	6.620.56

N. B. Nella dicontro cifra di economia non sono comprese le spese di Ufficio, gli indennizzi di alloggio ed altro degli offici soppressi.

Impiegati attuali	147	Uffici attuali	48
Impiegati di riforma	100	Uffici di riforma	33
Differenza	47	Differenza	15

Gabriele Cavezzi

I Palestini, una dinastia di marinai e calafati. Nicola, l'ultimo costruttore di barche.

Parlare della famigia Palestini, nel suo insediarsi nel basso Piceno, del suo allargarsi in tante discendenze, delle emigrazioni verso lidi nazionali ed esteri, è cosa troppo ardua per essere affrontata in una breve comunicazione. Ci troviamo difronte ad un ceppo straordinariamente prolifico ed oggi diffuso ovunque si sono sviluppate le arti nautiche, ma anche con personaggi impegnati in campi diversi da quelle.

I Palestini giungono a San Benedetto verso l'inizio del XVII secolo ed il loro nome originario è *Palestrina*, subito dopo *Palestrini*, per diventare *Palestini* nel secolo successivo. Quel "Palestrina" la dice lunga sulla provenienza, trattandosi del nome della piccola isola difronte a Chioggia, indizio dotato di forte attendibilità, per una tesi di emigrazione dalla laguna veneta, viste le tante presenze chioggiotte nel periodo ed i trasferimenti dall'Alto Adriatico che si verificano proprio nel settore della marineria.

Troviamo paroni di barche e calafati con quel cognome in tutto il XVIII ed il XIX secolo, ma già a ll'inizio dell'800 un ramo ha lasciato questo settore per avviare i suoi rappresentanti a carriere professionali. La prima poesia in dialetto sambenedettese, datata intorno al 1820, viene attribuita ad un Palestini e sarà un Palestini, Giacomo, a dirigere uno dei primi giornali locali, "La parola del Popolo", di ispirazione laica, all'inizio del 1900. Si avranno ancora avvocati, prelati, possidenti, ma i ceppi più numerosi rimarranno legati alle fatiche del mare.

Taluni di essi emigrano con le barche nel Regno di Napoli, altri raggiungono la Versilia (Viareggio avrà un sindaco, Andrea, nipote omonimo di "Sciuè", giuntovi all'inizio del '900), altri ancora i lidi Romagnoli. Ci saranno anche quelli che affronteranno l'Oceano per trasferirsi nelle Americhe.

Un ramo che resta a San Benedetto e che è rimasto nel settore della pesca è quello di Francesco, carpentiere che, prima della Seconda Guerra Mondiale, lavora con Nicola Spinozzi, quindi con i fratelli Latini che avevano affittato da questo il cantiere. Passa quindi con gli Ascolani, i Mascaretti indi con Marchegiani. Sono questi nomi che hanno fatto la storia cantieristica navale di San Benedetto e dintorni, eredi di tanti altri succedutosi qui e a Grottammare, il vicino centro a vocazione mercantile e decaduto dopo il periodo Napoleonico.

L'ultimo periodo della sua vita la trascorrerà a bordo di uno zatterone della ditta Maggioni che era impegnata nel rifacimento del porto di S. Benedetto, distrutto dagli eventi bellici, e nel prolungamento dei moli.

Francesco era famoso perché aveva ...11dita dei piedi, ma lo era anche perché lavorava come pochi, abile e preciso nel mestiere. Il figlio Nicola ricorda che alla

sera, quando avevano finito di mangiare, sollecitava la moglie a togliere le stoviglie perché doveva rovesciare la pietra di marmo su cui avevano desinato. Su questa superfice restava sino a notte inoltrata a tracciare con il carbone le porzioni della barca che avrebbe dovuto realizzare il giorno successivo, memorizzandone gli schemi e le correzioni che apportava man mano che procedeva nella progettazione. Quindi con l'ausilio della sola memoria, l'indomani, si recava in cantiere e qui metteva in pratica quanto aveva deciso nella sua stanzetta-cucina-studio, a piano terra della casupola di via Aspromonte (nel XIX secolo via delle More).

Erano tempi in cui lavorare nei cantieri significava restare "da sole a sole", senza sosta se non per il breve spazio del pasto di mezzogiorno e quanti non si adattavano venivano bruscamente invitati a cambiare mestiere dal padrone che laconicamente li avvertiva "*Cumpà, a te l'aria de mare te fa male*". Questo accadeva soprattutto con i "tavolari", quelli che dovevano provvedere a trasformare i tronchi nei primi grezzi elementi di legno per le sagomature successive, provenienti dal mondo contadino, quindi abituati ad altri ritmi di fatica.

Ci dice ancora Nicola, tornato per un soggiorno estivo a San Benedetto, dalla lontana Mar del Plata dove ha continuato il mestiere del genitore, che un "calafato", doveva saper fare tutto ciò che della barca era ricavato dal legno, ad eccezione di alcuni pezzi in ferro, quali le ancore, i chiavistelli, il mascolo e la femmina del timone, soprattutto i chiodi. Per queste cose c'era un "ferraio" che doveva essere bravo soprattutto nel fare i chiodi a mano, sagomati e dimensionati a secondo dell'impiego a cui erano destinati. Egli ne ricorda uno molto abile, un ex-carraro, "Federico", di Amandola.

Alcune cose muteranno con la motorizzazione ed allora subentreranno dei veri artisti, come Carlo Alberto Sciarra, detto "Monsù", abilissimo nel realizzare eliche ed alberi di trasmissione. Uno dei primi esemplari dei suoi manufatti, un'elica a passo varibaile, venne esposto alla Fiera della Pesca di Ancona ed ebbe un grande successo. Questo Monsù si era distinto in passato nella realizzazione dei morsetti che servivano per comprimere i madieri con i contromadieri ma già guardava lontano e si occupava dei primi motori da montare nelle stive delle barche di legno.

Nicola ritorna poi con la mente all'ultima barca tradizionale, metà in ferro (sopra) e metà in legno (sotto), lunga 34 metri, varata sulla sabbia del cantiere Marchigiani. *....Quante barche varate, in Adriatico ed in Atlantico! Nel passaggio dal vecchio mondo al nuovo mondo della pesca, dal vecchio continente al nuovo continente Sudamericano.*

Ovviamente il mestiere è andato gradualmente mutando, man mano che la motorizzazione ed il progresso hanno introdotto nuove esigenze e nuove tecnologie, mandando in pensione segoni a mano e molti altri aggeggi, quindi accogliendo le lamiere e le saldatrici, insieme all'elettricità ed alla nafta.

Nei primi tempi della sua memoria il calafato andava a scegliere il legno che

veniva impiegato per le varie componenti dello scafo, recandosi nei boschi del vicino Appenino o nelle campagne circostanti. Provvedeva a trasportare il tronco segato sul posto di lavoro e ad effettuare i tagli di sgrossatura prima di ricavarne i "tavoloni". Della pianta prescelta non si sprecava nulla, tutto veniva portato via, rami e "pedecone", ossia la parte sottoterra più consistente: tutto materiale che si riutilizzava o si vendeva, insieme alla segatura, per alimentare i fuochi nella case o in altri ambiti lavorativi.

Nel tentativo di sradicare una di quelle piante, poichè nel dopoguerra veniva impiegata anche la dinamite, nell'esplosione che seguì, un calafato rischiò di uccidere il figlio che lo aveva seguito in campagna, procurandogli gravi lesioni.

Il legno principale era la quercia che serviva per fare la chiglia e quindi le ordinate, sia quelle di prua che di poppa, i paramezzali, le fasciature laterali, ecc. Per le cuccette, l'armadio ed altri arredi, quando la barca diventava più esigente, veniva impiegato l'olmo. Qui Nicola introduce una considerazione: *A Mar del Plata, in quanto in Argentina non esiste la quercia, abbiamo impiegato il "sedero". Tutte le lance piccole da pesca che si vedono lungo la costa vengono costruite con il "sedero". che ha grosse somiglianze con il legno di quercia.*

Prima della seconda Guerra Mondiale non sempre si trovavano commesse e bisognava combattere la concorrenza, in quanto il mestiere non aveva bisogno di grandi strutture. Il calafato si portava dietro i suoi strumenti e lì, dove trovava il lavoro, si installava. Montava una baracca nel tratto di spiaggia prescelto, e con il legno procurato dall'armatore iniziava a costruire una barca. Ricorda di uno di questi, un Bruni, che quando sapeva dell'arrivo col treno di qualche calafato di Porto San Giorgio, si recava in stazione e con la rivoltella nascosta dentro la marmottina ne scoraggiava la sosta a San Benedetto.

Francesco, il padre di Nicola, dalla moglie Candida Ascani, di Monteprandone, che morirà non ancora quarantenne, avrà cinque figli, tre femmine e due maschi.

Nicola, secondo dei maschi, racconta del suo apprendistato, insieme al fratello il quale sceglierà presto e definitivamente la via della pesca e della navigazione. Parla quindi dei suoi primi approcci nei cantieri del luogo, del servizio militare, del ritorno a casa e di alcune esperienze di imbarco e di navigazione, interrotte per quella che sarà la scelta definitiva, onde dare continuità all'arte del genitore.

Presta la sua opera nel cantiere di Latini Nicola, di Mignini Antonio, di Luciano Contessi. Ha contatti con quelli che allora venivano definiti "i terramare", cioè uomini indistintamente impiegati nella costruzione di barche e quindi di marinai a bordo della nave da loro costruita. Ricorda di un barcone a motore per navigazione mercantile realizzato nella spiaggia di Porto d'Ascoli ed i difficili traffici per trasportare a sud di San Benedetto i tronchi ed alcuni manufatti, passando con i carri sulla Strada Nazionale, allora più stretta ed intasata dai mezzi in transito, quindi le difficoltà del varo.

Fu quella un'esperienza importante, accanto a uomini duri. Ricorda di un collega che si trastullava a battere ritmicamente l'ascia sopra i tavoloni e che per distrazione fece a pezzi le falde di un cappello posatovi dal proprietario. Questi, accortosi del danno, lo prese e lo legò, calandolo poi dentro il foro dove passa l'asta del timone, lasciandovelo appeso per diverse ore, nonostante le urla di proteste del malcapitato.

Era in quel tempo compagno di lavoro di Federico Contessi che lascerà l'Italia per l'Argentina e che lo vorrà pochi anni dopo accanto a sé, nella realizzazione di quello che è successivamente diventato il più importante cantiere navale per barche da pesca dell'America del Sud.

Però Nicola ricorda ancora della vita a San Benedetto, quando la sera dei giorni di festa si usciva per andare sul corso a vedere le ragazze del passeggio, al bar o al cinema. Ma egli non era attratto molto da questi diversivi; aveva posato gli occhi su una ragazza che abitava vicino casa, Gabriella Napoli, che non dimenticherà nemmeno quando emigrerà per l'Argentina. Egli infatti l'ha voluta con se: prima l'ha sposata per procura e quindi l'ha chiamata vicino a lui per condividere la nuova esistenza. Sarà Gabriella a dargli ricca prole mascolina che continua le stesse vie del mare degli antenati, nella cantieristica e nel commercio del pesce.

Dice di più della sua giovinezza nel paese natale: alle sera spesso schivava le compagnie e quando gli amici rimanevano a giocare a carte o a biliardo, sino a tardi, egli si dedicava in casa a costruire...un sogno. Per anni si è applicato con grande passione a realizzare in tutti i minuti particolari un piccolo motopeschereccio. Quando emigrerà lo vorrà a Mar del Plata, quale testimonio della sua dedizione; ma non potrà farlo subito ed incaricherà di portarglielo un amico, imbarcato su un motopeschereccio atlantico che deve fare scalo a Mar del Plata. Ora la barca troneggia nel suo studio, anello di congiunzione di due storie temporalmente e geograficamente distanti.

All'interno di questo legame, egli, insieme a Federico Contessi, ne ha voluto realizzare un'atro: la chiesa a Mar del Plata, dedicata al Santo Martire Protettore del suo paese d'origine, San Benedetto.

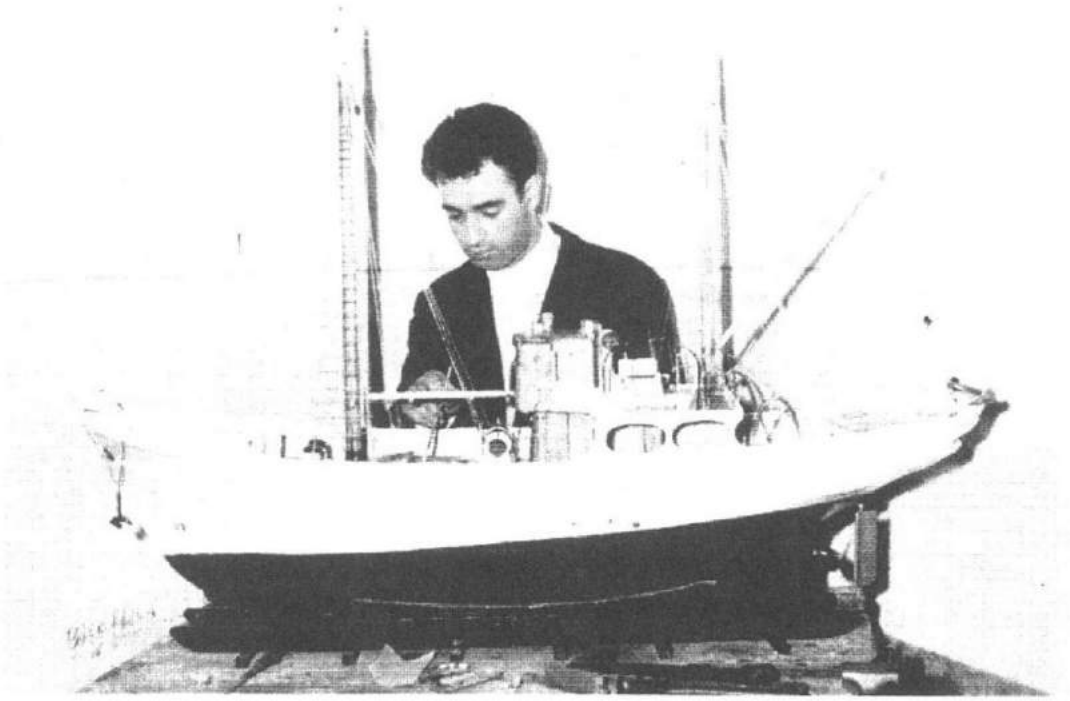
Ormai in pensione perché ha superato da qualche tempo i 70 anni, è rimasto nel cantiere argentino come socio-imprenditore e come lavoratore sino a pochi anni addietro, nonostante gli acciacchi alle ginocchia, entrambi operate per gravi lesioni conseguenti alle posizioni ed agli sforzi che il mestiere impone. *Vedi* - dice - *io non so parlare molto con le persone. Mi sono dovuto abituare a parlare con il legno, prima, e con le lamiere di ferro poi, elementi molto resistenti che andavano piegati e modellati con le buone o con le cattive, ai quali le parole non servivano, per cui le mani e le gambe si sono consumate*...ma non la testa, aggiungiamo noi, quanto mai lucida, ancora ricca di tanti...files di memoria sulla gente e sulle barche.

Nell'Astillero Navale Contessi & C, sarà per quarant'anni l'ombra silenziosa del suo iniziatore che lo aveva scelto tra i tanti compagni del paese natio; che lo aveva affiancato nella trincea di un lavoro indefesso, nelle sconfitte e nelle vittorie e dove ha lasciato il testimone ai figli, anche se questi tagliano le lamiere ...con i computer.

Una continuità che ha prodotto risultati di grande eccellenza, con il varo di navi oceaniche da pesca tra le più ammirate del mondo e che egli si augura non abbia a finire mai, anche nel nome dei Palestini.

Nota bibliografica per il contesto di Mar del Plata

- Gabriele Cavezzi, da lu "Campano", organo del Circolo dei Sambenedettesi: *Mar del Plata, il varo dello "Ndandù"*, n° 4, Settembre 1988; *Saluti ai sambenedettesi all'estero*, n° 6, dicembre 1988; *Un lembo di cuore trapiantato altrove*, n° 1 Febbraio 1999; *Federico Contessi, Premio Truentum 1995*, n° 3 Febbraio 1995; *Il gemellaggio con Mar del Plata*, n° 4 Luglio 1998.
- (a cura di) Gabriele Cavezzi e Ugo Marinangeli, *Sambenedettesi nel Mondo*, Comune di S. Benedetto del Tronto, Ist. di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara di San Benedetto del Tronto, Comitato Comunale della Società "Dante Alighieri", Fastedit, Acquaviva Picena 1999.
- (a cura di) Gabriele Cavezzi, *Sambenedettesi nel Mondo*, vol. II, Idem, Idem, 2000;
- Gabriele Cavezzi e Ugo Marinangeli, *Una Civiltà altrove*, Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno e Istituto di Ricerca cit., San Benedetto del Tronto 2003.



Nicola ritratto con il suo piccolo motopeschereccio, icona della sua storia

Allegato n°1

Nicola Palestini, nell'ambito dei Maestri d'Ascia iscritti alla Capitaneria di Porto d'Ancona vanta un primato assoluto, essendo stato il primo a sostenere gli esami per l'iscrizione nell'albo della professione, istituito nel dopoguerra.
Trascriviamo il testo del relativo foglio matricolare con il programma degli esami, previsti dalla legge in quel periodo.

Programma di esame per abilitazione a Maestro d'ascia.
(Art. 280 del Regolamento del Codice della Navigazione)
- Gli esami consisteranno in una prova orale del seguente programma, della durata minima di 45 minuti.
1 - Nomenclatura delle varie strutture e parti singole di una nave in legno da controllarsi praticamente su un disegno completo di costruzione di cui disporrà la Commissione.
2 - Dimensioni principali della nave - dislocamento, portata, stazza e bordo libero - coefficienti di finezza della carena, del galleggiamento e della sezione maestra e come computarli praticamente.
3 - Piano di costruzione-tracciamento-quadernetto e utensile per il tracciamento delle ordinate deviate. Preparazione dei garbi delle costole normali deviate. Rilevamento dei quartaboni e tavolette relative.
4 - Legnami usati nella costruzione degli scafi di legno. Legnami dritti e curvi - caratteri per riconoscere la buona qualità dei legnami - Uso delle tabelle di RINA per l'assegnazione delle dimensioni dei legnami per le diverse strutture della nave.
5 - Chiglia - parallele - controchiglia - struttura delle costole e unione dei diversi pezzi - ruota di prora e di poppa massiccio - scalini - struttura della poppa per un bastimento ad elica - Disposizione delle tabelle del paramezzale - sopraparamezzale e chiglia - Ponti e boccaporti - Bagli - Trincarino - Dormenti - Serrate - serrettoni - paglioli - fasciame - perni e chiodi, caviglie - calafataggio e impeciatura - foderatura della carena. Timone.
6 - Alberatura ed attrezzatura.
7 - Sistema generale dell'apparato motore. Fondazioni servizi ausiliari.
8 - Lavorazione a mano e macchinari impiegati per la lavorazione della chiglia - invasatura e varo della nave.
9 - Scalo di vari ed alaggio - pendenza relativa - avanscali. Parti dello scafo più efficace contro l'inarcamento della ciglia - invasatura e varo della nave.

L'esame orale sarà integrato da una prova pratica per accertare se l'aspirante sia capace di servirsi degli utensili di lavoro del carpentiere in legno per il lavoro da effettuare.

Detto lavoro deve consistere nel tracciamento di una ordinata deviata ricavato da un piano di costruzione e nell'esecuzione di un particolare di struttura a giudizio della Commissione esaminatrice.

Timbro della Capitaneria di Porto di Ancona

Mod. 189

COMPARTIMENTO MARITTIMO di [illegible]

CIRCONDARIO MARITTIMO di [illegible]

MARINA MERCANTILE ITALIANA

CERTIFICATO DI ISCRIZIONE NEL REGISTRO

del personale tecnico delle costruzioni navali

Il Signor [illegible]

figlio di [illegible] e di [illegible]

nato a [illegible] il [illegible]

domiciliato a [illegible]

è iscritto nel registro del personale tecnico delle costruzioni navali del (1)

[illegible] Marittimo di [illegible] il [illegible]

in qualità di [illegible] al n° 1



Bollo d'ufficio

IL COMANDANTE DEL PORTO
IL COMANDANTE
CAPITANO DI PORTO
(Alessandro Magno)

(1) Compartimento o Ufficio Circondariale

[illegible]

Compartimento Marittimo di Ancona Circondario Marittimo di S. Benedetto del Tronto
Marina Mercantile Italiana
Certificato di iscrizione nel Registro del personale tecnico delle costruzioni navali.
Il signor Palestini Nicola nato a S. Benedetto del Tronto il 5 Giugno 1932, domiciliato a S. Benedetto del Tronto, è iscritto nel registro del personale tecnico delle costruzioni navali, Circondario Marittimo di S. Benedetto del Tronto, il 19.4.1958 un qualità di Allievo Maestro d'ascia, al n° 1

Fto Il Comandanto del Porto
Alessandro Magno



(Sopra) Nicola tra Federico Contessi e Paolo Perazzoli, Sindaco di San Benedetto del Tronto, nel luglio del 1995, il giorno della posa della pietra della chiesa di San Benedetto Martire a Mar del Plata.

(Nella pagina seguente) Dall'Astillero Naval Contessi & C., negli stessi giorni, veniva varata la più grande barca oceanica in cui Palestini si era impegnato sino a quel momento, la Centauro 2.000. Assistono alla suggestiva cerimonia autorità ed una folla enorme di cittadini di Mar del Plata, venuti anche per salutare la delegazione sambenedettese composta da Perazzoli e da Gabriele Cavezzi.


2.000



Iolanda Pignati in due caratteristiche pose della sua arte di "retara", sul finire degli anni '60.



Maria Spina, nel corso delle manifestazioni indette a metà Luglio per la Festa della Madonna della Marina. Erano l'Assessore Marco Lorenzetti, il consigliere comunale Angelo Ercole ed il presidente del Comitato di quartiere "Marina", Renato Palestini, a rendere onore alle due donne, circondate dall'affetto dei parenti e delle amiche più giovani. Un gesto che redime in qualche modo la città dalle sue distrazioni quotidiane, che è servito a ricordarne il contributo nella storia civile ed economica del paese.

Per la circostanza è uscito sul "Corriere Adriatico" del 1° Agosto 2003, un apprezzabile servizio di Alessandra Clementi dal titolo "Quando a lavorare in rete si andava per strada". Parole che potrebbero ingenerare equivoci semantici per chi non ha dimestichezza con il designante della "rete" ma che involontariamente richiamano alla mente, dei più anziani, il sistema, molto simile alla rete, che teneva uniti uomini e donne attraverso il filo sottile di canapa di cui erano composte le maglie della rete da pesca: canapini, funai, ragazzi delle ruote, retare, commercianti di corde e di reti, calafati, pescatori, venditori di pesce...uniti soprattutto attraverso il filo più robusto del bisogno.

Un piccolo appunto alla Clementi, al di là degli errori veniali sui soprannomi riportati nel suo scritto: quando dice che *....l'arte delle retare risale a più di sessant'anni fa....* non sa, e la colpa non è solo sua, che l'arte delle retare è testimoniata da qualche secolo a San Benedetto e nel nostro Piceno, e che il mestiere si perde nella notte dei tempi, praticato lungo questa costa dove le uniche risorse erano una misera agricoltura e la pesca.

Nel 1930, il podestà di San Benedetto, all'interno di una petizione indirizzata alla sede centrale del Partito Fascista, volta ad ottenere interventi per l'ultimazione dei lavori del porto, scriveva:

> *Le arti affini e inerenti alla pesca si trovano in precarie condizioni economiche; esistono sul posto canepini, carpentieri per un complesso di 850* (allude va ovviamente anche ai funai) *e* ***nella lavorazione delle reti ricercano la loro ordinaria occupazione circa 700 donne****, tutti operai che attendono maggior lavoro in dipendenza dello sviluppo sempre maggiore della pesca.*

Non ci scandalizziamo delle inconsapevolezze. Abbiamo solo il timore che esse si tramandino, anche se molte cose sono state scritte sull'argomento proprio da autori ed autrici sambenedettesi. Per i pochi curiosi segnaliamo ancora, in attesa del ripristino del Museo della Civiltà Marinara, quanto hanno fatto le insegnanti ed i ragazzi della Scuola Elementare del plesso di Via Manzoni, nella sezione del loro piccolo museo scolastico, dedicato appunto alle "retare", alla realizzazione del quale hanno contribuito anche le mamme e le meravigliose nonne "retare" del quartiere.



La scenografia un po' di maniera, approntata sulla banchina del porto durante le riprese TV, mentre alcuni pescatori osservano divertiti. Le "retare" sono la stessa Iolanda e Giuliana Ciucci. La bionda intervistatrice è Antonella Bianchi.

Recensioni da Malta (a cura di G. Cavezzi)

Joseph Muscat, ***The Ardmiral Gondola***, *"The Mariners's Mirror"*, Vol. 89, n° 3, August 2003, pp. 296 - 309.

Quando opinavamo che Muscat avesse terminato il suo exursus tra le barche di Malta, ecco, uscire come da un cilindro, un'altra sorpresa, quasi un regalo al suo 70° compleanno, a sigillo di una vita dedicata alla storia della sua isola. Ed il nostro Istituto non può non associarsi agli auguri che, sappiamo, gli sono stati inviati da tutto il mondo culturale che ha per denominatore comune il mare e le barche.

Stavolta, ad uscire dalla penna di Muscat, è la "gondola dell'ammiraglio", la più prestigiosa nello sciame delle piccole imbarcazioni che affollavano i porti di Malta, forse anche la meno rappresentata e per questo più preziosa. L'autore riesce comunque a farcene avere testimonianze iconografiche, sia in fotografie d'epoca, che nelle ricostruzioni rinvenute nei carteggi del Museo di Malta. Non manca anche la riproduzione in miniatura, insieme al piano di costruzione disegnato dallo stesso Muscat.

Si tratta ovviamente di una barca mossa prevalentemente dal remo, con due-tre rematori, ma che, in alcuni momenti, non ha disdegnato una piccola vela, in presenza di un minuscolo albero e di altrettanto piccolo boma. Dotata di timone robusto per muoversi negli angusti spazi tra le barche più grandi, presentava una grossa simiglianza con la *dghajsa*, la consorella più diffusa e di meno pretese estetiche. Le due prominenze a scimitarra sulla prua ed a poppa di quest'ultima, nella gondola, erano sostituite da due vistose volute, a forma di riccio o, se volete, di onda stilizzata, entrambi con l'avvolgimento rivolto all'indietro.

Ovviamente si trattava di una barca di rappresentanza e quindi doveva essere dotata di un minimo confort per accogliere i VIP; per questo lungo le fiancate o verso la poppa trovano posto alcuni comodi banchi.

I colori, ovviamente, rispecchiavano il rango che la barca doveva rappresentare, ed erano sempre piuttosto sobri, al contrario della variopinta tinteggiatura delle altre piccole consorelle. Un modello in scala abbastanza cospicua si trova presso il Museo di Malta, dove si rinvengono anche diversi documenti su questa ed altre barche, che forniscono dimensioni e stazzatura.

Un lavoro minuzioso, come è nella tradizione di Muscat, corredato da note e riferimenti, che ha trovato accogliente nella più prestigiosa rivista mondiale, edita dalla Society for nautical Research.

Joseph Muscat, ***Graffiti Marittimi f'Haz-Zebbug***, 12th May Band & Social Club, Malta, 2003, pp. 40, ill. b. e n.

Già Muscat ci aveva illuminato sulla ricchezza di graffiti marittimi con la pubblicazione di un lavoro su reperti esistenti nella prigione di Malta. In questo piccolo opuscolo la gamma si allarga ad altri siti maltesi e l'autore ne dà la scrupolosa versione grafica da lui fedelmente ricostruita per ciascuno di essi.

Sono ben 76 i graffiti rinvenuti e di ognuno fornisce una piccola scheda esplicativa. Nelle ultime pagine viene riportato un glossario che, purtroppo, insieme a tutto il testo, ci è stato di difficile lettura, essendo stato redatto in lingua originale maltese.

Joseph Muscat, ***Il-Kwadri ex-voto Marittimi Maltin***, Kullana Kulturali, Pin Pubblikazzionijet Indipendenza, Malta 2003, pp. 292, Ill. b. e n. + colore.

E' questo un volume che merita una certa attenzione negli appassionati di cultura marinara, in specie negli studiosi della storia materiale, una componente della quale è costituita appunto dagli ex-voto. Ovviamente i soggetti rappresentano uno spaccato specifico di storia dove si trovano riuniti devozione e racconti di eventi tragici vissuti con le barche.

Il contesto ove l'autore li ha rinvenuti e classificati è quello di Malta, per questo essi sono dotati di ulteriore specificità, taluni di straordinaria originalità per i fatti e le circostanze che descrivono: uno addirittura raffigura una scena di cattura, di tortura e di ...cottura di bianchi da parte di una tribù di cannibali con la scritta "Voto fatto da Michele Cochia alla SS. Vergine della Tierba per averlo liberato da una morte crudele. li 26 Marzo 1840".

Sono tanti, ma veramente tanti i reperti presentati da Muscat, da stupire per la quantità ma anche per la bellezza. Egli ce li descrive minuziosamente, ce ne dà la raffigurazione (diversi con una riproduzione a colori nell'apposito inserto, oltre a quelli in bianco e nero distribuiti nel corso delle pagine), la loro dislocazione.

Non si tratta solo di equipaggi o individui maltesi poiché troviamo riportati nomi e provenienze diverse, dalla Francia come da Ragusa, ed altre delle varie flotte italiane.

La figura ricorrente, oggetto di devoto ringraziamento, è la Madonna, raramente Gesù Cristo o qualche santo. Spesso gli ex voto sono anche oggetti propri del mondo marinaro, come ancore, scandagli, frammenti di cavi, strumenti della carpenteria di bordo, vasellame, reperti anche questi ai quali il tempo ha conferito valore testimoniale di eguale entità.

L'autore ne approfitta per dare in appendice la ricostruzione grafica di tutti i tipi di barche che hanno operato a Malta nel corso degli ultimi 5 secoli, in pratica i disegni da lui amorevolmente curati per le varie pubblicazioni fin qui edite in lingua inglese. L'unico rammarico, infatti, è proprio quello della lingua, anche se ci aiutano le varie radici sicule che caratterizzano la parlata maltese, oltre le scritture sugli ex-voto, diverse delle quali in italiano.

Completano l'opera un ricco glossario ed un indice dei nomi.

Il libro si fa apprezzare anche per la sua confezione, come nel costume della Pin, la casa editrice che ha curato quasi tutte le opere di Muscat.

Joseph Muscat, ***The Gilded Felluca and Maltese Boatbuilding Techiques***, Pin Malta 2003, pp. 32, Ill. b. e n.

La fertile annata del 2003 di Muscat si conclude con questo opuscolo, piccolo ma fitto di informazioni e figure. La "felluca di rappresentanza" è un pretesto per ripercorrere, attraverso opportune considerazioni, quanto Malta ha ricevuto, ha elaborato ed ha dato in campo di tecnica costruttiva delle barche, dagli albori del suo essere isola, passando per i Fenici, i Romani, gli Arabi e quindi gli influssi europei.

Vi coglie inoltre l'occasione per fare alcune osservazioni sul modellino della felluca, realizzato nel 1931 e conservato al Muso Marittimo di Malta, comparandolo con le immagini che fanno da fonti storiche e da confronto.

Recensioni dalla Croazia (a cura di G. Cavezzi)

Miroslav Rozman - Ljerka Simunkovic, ***Carski mjernik i leksikograf Antonio Putti (L'Agrimensore imperiale e lessicografo Antonio Putti)***, Dante Alighieri di Spalato - Archivio di Stato di Spalato, Spalato 2003, pp. 180, Ill. b. e n.

Appare sempre più urgente, nel processo di ricostruzione storica, la divulgazione delle acquisizioni che ne conseguono, principalmente nelle nuove generazioni, onde evitare il permanere di pregiudizi, di tracce di messaggi "costruiti" per fini politici. Ciò diventa essenziale quando le ricerche riguardano la propria nazione ma anche quelle confinanti con le quali gli eventi ci hanno portato a confrontarci nella pacifica convivenza o purtroppo in un conflitto.

Una di queste nazioni è la Croazia, uscita di recente da un condizionamento secolare di poteri esterni, che si avvia faticosamente a ritrovare la propria identità e la propria dignità intercolocutoria su un piede di parità con le altre dell'Europa. Lo fa attraverso la nuova forma di governo, ma anche attraverso la divulgazione della sua cultura, strumento di comunicazione primario, soprattutto con l'Italia, con la quale conserva un profondo legame linguistico, oltre a quello che deriva dalla sua geografia e dagli eventi trascorsi.

In questo senso abbiamo accolto l'uscita del volume che qui presentiamo, come un ambasciatore con compiti di didattica storica sui rapporti tra le popolazioni e le città della Crozia, più specificatamente della Dalmazia, con l'Italia, attraverso i vari alternarsi dei governi, le relazioni culturali intercorse per molti secoli, soprattutto con il tramite linguistico. Un tramite che è stato troppo spesso strumentalizzato quale segnale di "appartenenza" da parte di alcuni regimi italiani e che di tanto in tanto riemerge, frutto di quella inconsapevolezza alla quale si faceva cenno. Qui si allude anche alla recente presa di posizione di un consigliere regionale delle Marche, di Alleanza Nazionale, che ha avanzato un'interpellanza al Presidente della Giunta Ragionale al fine di comporre un glossario geografico della Croazia secondo la terminologia italiana, affinché i turisti che si recano in quella nazione abbiano a riconoscere , attraverso i lessemi, una sorta di antica appartenenza. A parte l'ingenuità sulla questione del designante Lesina anziché Hvar, o di Traù anziché Trogir, dove la diretta radice greca, ben più antica di qualsiasi altra ipotizzabile, non può essere messa in discussione, a noi la proposta è apparsa provocatoria e non abbiamo esitato ad intervenire nelle sedi competenti, dissuadendo chi di dovere per evitare...la figuraccia oltre che una spesa superflua. Ma pare che il Presidente marchigiano abbia recepito l'avviso e della cosa non se ne è più parlato.

Dicevamo di un libro importante, oltre per l'argomento che tratta, per la premessa storica, illuminante sotto diversi punti di vista, e che andrebbe divulgata presso molti dei nostri contesti...ivi compreso il Consiglio Regionale delle Marche che, tra l'altro, mostra di riservare attenzioni particolari, per fortuna diverse da quelle da noi paventate, nei confronti della regione dirimpettaia, la Dalmazia.

Il tema principale, comunque è quello del funzionario Antonio Putti che, oltre a redigere planimetrie, disegnava vignette espressive di modi di dire o di termini linguistici italiani.

Putti, cittadino austriaco, di nascita padovana, a lungo dimorante a Zara, ha pubblicato un dizionario "enciclopedico intuitivo" con queste sue composizioni, frutto di fatiche condotte per oltre 12 anni, ovviamente nella sua lingua madre, l'italiano. Una lingua adottata da molti uomini di cultura della Dalmazia, perché, come dicono gli autori *"Schiacciati" da un retroterra islamizzato ed ortodosso e il mare, i letterati dalmati, per essere uditi, si volgono verso il mare, quindi verso l'Italia, e ne fanno propria la lingua - del resto prestigiosa e codificata già da secoli - come seconda lingua di comunicazione con l'Occidente*".

Quella del Putti è un'opera minuziosa, spesso satirica, sempre coraggiosa, talvolta spregiudicata, con intenti scopertamente critici nei confronti della società piccolo-borghese che frequentava nei diversi luoghi dove il governo imperiale lo portava a lavorare.

Un tema non nuovo nelle ricerche di Rozman e Simunkovic, che hanno fatto di questo personaggio e della sua opera un ambito di indagine privilegiato, soprattutto in chiave di analisi linguistica (ricordiamo il contributo della Simunkovic "I termini marinareschi nel dizionario figurato di Antonio Putti" al nostro 1° Seminario del 1995, pubblicato nel 1997 nei relativi atti dell'Istituto); qui viene affrontato in chiave analitica per il sociale che la lingua rispecchia, ma anche storiografico, per il percorso umano che l'autore compie.

La stesura del testo è stata realizzata nella doppia versione in italiano ed in croato, arricchita da note, di molti dei disegni e delle eloquenti "strisce" del Putti; della rassegna bibliografica e delle fonti consultate, tra le quali segnaliamo quelle dell'Archivio di Stato di Padova, di Venezia, di Trieste, di Graz, dell'Università di Padova, oltre ai numerosi archivi pubblici ed ecclesiastici della Croazia e della Slovenia dove il personaggio ha lasciato traccia di se.

Completano l'opera i sommari in tedesco, inglese e francese.

Il libro è stato pubblicato grazie alla sovvenzione del Ministro della Ricerca e Tecnologia della Repubblica Croata, che ha approvato il progetto "Il patrimonio linguistico croato nei documenti storici", predisposto dalla prof.ssa Ljerka Simunkovic, e della sede centrale della "Dante Alighieri" di Roma.

***"Godisnjak Grada Korkule"*, 8**, Gradski muzej Korcula, 2003, pp. 366, ill. b. e n.

Dopo la nota redazionale ecco il programma delle giornate dedicate, nel lûglio 2002, alle celebrazioni per lo storico Cvito Fiskovic; ne sono annunciati gli atti. e trattandosi di temi prettamente adriatici, esposti da relatori di più parti della Croazia, attendiamo con comprensibile interesse di conoscerne gli esiti.

Il primo contributo che incontriamo in questo numero è quello di Goran Kalogjera, *Pregles po vjekovimajnjizevnih i znanstvenih uradaka Korculana na latinskom i taljanskom jeziku (Fonti scientifiche ed artistiche nelle opere di curzolani, redatte in latino o in italiano)* (3-22). Seguono, di Damir Tulic, *Salvator mundi iz korkulanske Optske riznice (Il Salvator mundi del Tesoro dell'Abazia di Curzola)* e *Pontifikalne insignije korkulanske crkve (Le insegne pontificie nella chiesa di Curzola)* (23-58).

Di Vlasta Bilis è *Vrtovi i ljetnikovci Korkule (Giardini e case di villeggiatura nell'isola di Curzola)* (59-96) con un ampio exursus su tutte le emergenze architettoniche con quella valenza residenziale che ornano l'isola, alcune delle quali di antichissima datazione.

Plave Bacaric ci dà, con *Torkuli u Zrnovu - spomeneci gospodarske proslosti - (Le macine di oleifici a Zrnovo, monumenti dell'economia del passato)* (97-116), un'immagine interessante dell'attività di spremitura dell'oliva, attraverso reperti di antichi torchi, giustamente definiti dall'autore "monumenti dell'antica economia".

Due sono i lavori di Vinicije Lupis, *Novi prilozi za korkulansku bastimu (Nuovi contributi per la memoria di Curzola)* e *Prilozi za architektonsko usavrsavanje Korcule (Contributo allo studio dell'architettura di Curzola)* (117-138), nel primo dei quali riporta l'inventario degli arredi sacri della Chiesa Cattedrale, redatto nel 18° secolo in lingua italiana.

E' di Jozo Fazinic, *Prilozi povijesti na otoku Korculi - Skola Pupnat - (Ancora sulla storia della Pubblica Istruzione nell'isola di Curzola - La scuola di Pupnat)* (139-158).

Don Nikola Batistic i Zrnovo njegova vremena (Don Nicola Batistic e Zrnovo nel loro tempo) (159-188), di Franko Oreb ci racconta di una parte dell'isola di Curzola, resa indipendente amministrativamente dal governo austriaco e particolarmente attiva sul piano politico e culturale, che ottenne una delle prime scuole in lingua croata, grazie anche alla presenza di un sacerdote colto ed illuminato come Don Nicola Batistic.

Alena Fazinic, con *Drvene rezbarene skrinje u korkulanskim zbirkama (Le cassapanche di legno per la biancheria a Curzola)* (189 - 204), illustra alcune preziose reliquie lignee della vita domestica curzolana, alcune data al XVII secolo, destinate, come nel nostro contesto, ad accogliere i corredi femminili.

Vladimir Depolo, ci fornisce, con *Javno biljeznistvo - notariat otoka Kurcule kroz stoljeca (L'ufficio di Notariato nel corso dei secoli nell'isola di Curzola)* (205-212) un'importante spaccato documentario sull'attività notarile, a datare dal XIV secolo.

Ivan Pederin, ricostruisce, con *Inglesko u rusko brodovlje na Jadranu (1810-1814) i okupacija Korcule u veljaci 1814 (La flotta Russa ed Inglese in Adriatico nel 1910-1814, e l'occupazione Inglese dell'isola di Curzola)* (213-226), un momento significativo nel passaggio dal governo francese a quello austriaco, attraverso il contributo della flotta dei due paesi alleati.

Arrivals in Northern Chile 1910-1931, from Kurcula (L'arrivo nel nord del Cile 1910-1931, da Curzola) (227-237) di Elise Ivancich Dunin, è l'analisi di un significativo fenomeno emigratorio, da Curzola per il nord Cile, nella prima metà del XX sec.

Sanda Hancevic, *Liberov kult odaz vinarskog gospodarstva anticke Korcule (Il culto di Libero, protettore del vino e delle vigne nella Kurzola antica)* (241-246); Libero era l'equivalente del Bacco romano e la testimonianza deriva da una iscrizione antica curzolana.

Stanko Piplovic, come sempre meticoloso, con *Radovi u korkulanskoj katedrali izmedu svjetskih ratova (I lavori nella cattedrale di Kurzola tra le due Guerre Mondiali)* (249-262) fornisce una esposizione di disegni di quelle opere e ne dà l'interpretazione storica.

Nella sezione "Prikazi" che letteralmente dovrebbe significare "Recensioni", troviamo, oltre a comunicazioni su opere librarie, interessati segnalazioni di storie e reperti documentari, taluni, a nostro parere, meritevoli di più ampia divulgazione. Il primo che incontria-

mo è di Bozo Banicevic, *Korkulanski pjenisk i komediograf Petar Kanavelic (1637-1719), (Il poeta e commediografo P. K. 1637-1719)* (265-181); segue, di Alena Fazinic, *Ambroz Kapor (1904-1983)* (283-285), profilo di un ingegnere agronomo, autore di numerose pubblicazioni scientifiche e storiche. E' ancora Alena Fazinic, con *Statut grada i otoka Korcule (Lo Statuto della città e l'isola di Kurzola)* (287-290) a recensire la pubblicazione edita nel 2003, della quale contiamo dare più ampi dettagli prossimamente. Sugli Statuti ritorna Zivan Filippi con *Izdanje korkulanskog statuta suvremeno tumacenje* (291-297).

Di Neven Fazinic è *Kameni krizevi otoku Korculi (Croci di pietra nell'isola di Curzola)* (299 -311), un lavoro di ricognizione che ha dato risultati numericamente interessanti ma anche artisticamente e per la tadazione dei reperti.

Mirjana Svoboda, in *Kulturno-zabavni zivot u staorj Korculi (od 1850 do 1910)* (313-317) accenna al clima culturale che aleggia nel periodo indagato, più specificatamente ai rapporti tesi che esistevano tra Austria ed Italia, sintetizzati in alcuni versi dove si diceva: *Con le teste degli Italiani / giocheremo a le borele./ Il Vittorio Emanuele / metteremo per il bulin.*

Dopo *Trenuci sjecanja i ponosa* (319-321) di Franco Oreb, ove si ripercorre la storia della corale "S. Cecilia", troviamo di Frano Cebalo, *Viaz od Saide (Viaggio con la Saide)* (323-341), un'accattivante cronaca di viaggio, tratta dal manoscritto che un marinaio curzolano, Jerko Didovic Rade, ha redatto tra il 1892 e il 1894, con partenza e il ritorno a Pola, dopo l'attraversamento del Canale di Suez, soste e deviazioni attraverso l'Oceano Indiano e la circumnavigazione dell'Australia.

Sani Sardelic accenna brevemente all'osservatorio astronomico di Curzola in *Astronomska udruga Korcula* (343-344), quindi troviamo una trascrizione di documenti dell'archivio del museo cittadino di Curzola, anch'essi ricchi di riferimenti di cronaca e dello spirito politico che aleggia all'inizio del XX secolo. Il titolo del breve lavoro è *Dogadaji u Korculi pocevsi od god. 1912* e tra le altre cose vi si possono trovare indizi sull'attività cantieristica che emerge anche dai numerosi nomi di quanti partecipano alla tenzone della "Moreska", indicati quasi tutti con la qualifica di *brograditelj*, ossia calafati.

Quasi tutti i contributi sono dotati di ampi corredi di note e di sommari in inglese.

Segue il riepilogo delle manifestazioni culturali svoltesi nell'isola durante il 2002, un segno tangibile, della vivacità delle associazioni e dei tanti appassionati che animano la vita di Curzola.

A conclusione la bibliografia di quanto prodotto su Curzola nel primo semestre del 2003.

Ljerka Simunkovic - Maja Kezic, ***Glosar. Kuhinjske i kulinarske terminologije romanskog podrijtela u splitsome dijalektu (Glossario. Termini culinari di origine romanza nel dialetto spalatino),*** Dante Alighieri Split, 2004, pp. 130.

Trattasi di un libro in cui, oltre al rigore della ricerca, si avverte il bisogno di identità culturale, paradossalmente ricercata attraverso un mezzo espressivo ritenuto "minore", cioè il dialetto. Ma si tratta di un dialetto tra i più ricchi di prestiti linguistici, non solo romanzi, dove il mare ha svolto il ruolo di acceleratore di particelle sonore, nel bisogno quotidiano di comunicazione tra le tante civiltà ed etnie che lo attraversavano.

E non poteva non essere Spalato, sponda antichissima di grecità, romanità, croatismo, venezianismo e quant'altro ha viaggiato con le barche e gli uomini, sopre le onde, lasciando queste impronte invisibili del loro passaggio.

Un libro che si divide un due parti: nella prima vengono introdotte le circostanze storiche che hanno contributo al formarsi del dialetto spalatino, quindi sono presentati l'approccio metodologico usato nella ricerca ed i reperti scaturiti dal sondaggio; nella seconda sono esposti 467 vocaboli ed espressioni dialettali di Spalato, provenienti dalle lingue romanze appartenenti al campo semantico della terminologia culinaria, in cui i termini sono elencati alfabeticamente. Per ciascun vocabolo vengono dati i corrispondenti, ove esistono, nella lingua latina o italiana, quasi sempre il contesto fraseologico del loro impiego.

Una valutazione approssimata dei vari termini riportati, ovviamente nella grafia croata e quindi bisognosi di conoscenza di quella scrittura e della relativa provincia, porta ad individuare un forte influsso veneto, soprattutto nella mancanza delle "doppie" (es. *scudela, spagheti, spala*), nella privazione dell'ultima vocale (es. *parmezan, peverun, piat*) o nell'uso della "z" in sostituzione della "c" o della "g" (es. *mazinat, fazol*).

Oltremodo interessante è la categoria dei pesci, la cui nomenclatura è pressoché sovrapponibile a quella in uso sulla sponda opposta, ma qui affermiamo ormai una ovvietà e gli studiosi della "lingua franca" ci perdoneranno.

Lo scopo del lavoro non è certamente solo quello di verificare quanto quello di salvare un patrimonio culturale in via di obsolescenza, tangibilmente rappresentativo di un fenomeno storico di lunghissimo periodo, comune ad altri popoli adriatici.

Un lavoro che suscita interesse ma anche qualche preoccupazione per le accelerazioni che il sistema linguistico adriatico, nelle singole micro-componenti, subisce nel suo sgretolarsi. La stessa preoccupazione che sollevammo anni addietro per i nostri dialetti piceno-adriatici per i quali suggerimmo non solo la registrazione e catalogazione grafica ma anche quella sonora, indispensabile a tramandare le modulazioni delle frasi ed addirittura le stesse pronunce, spesso intraducibili graficamente.

Che il libro sia stato prodotto dalla Sezione della Dante Alighieri spalatina è un segno inequivocabile del senso dato alla ricerca ma è anche una testimonianza forte di quanto gli amici croati e la professoressa Simunkovic in particolare, stanno portando avanti su quella sponda affinché la storia, non solo del linguaggio, non subisca oblii o manipolazioni.

Il libro presenta in appendice sommari in croato, inglese ed italiano, nonché una vasta bibliografia.

Recensioni dall'Italia

Gian Paolo Coriani, a c. di, ***Giornale del Taro***, Ristampa anastatica dell'anno 1811, PPS editrice, Parma 1998.

In occasione di ricerche svolte anni fa presso l'Archivio di Zara per reperire notizie sull'incursione franco-italiana nel porto di S. Giorgio dell'isola di Lissa, effettuata nell'ottobre 1810, consultai con interesse e con profitto le copie del *Giornale Italiano*, stampato a Milano all'epoca del Regno d'Italia retto da Eugenio Beauharnais.

Recentemente ho rintracciato nella libreria del Palazzo della Pilotta a Parma il volume curato da Coriani e corredato di un saggio introduttivo di Rita Guidi, dal quale stralcio alcuni passi: " *... E' un bel giornale, abbiamo detto. Dall'impaginazione e dalla grafica ricercata (cornici, caratteri, impaginazione...) come è subito evidente anche ad un profano confronto con altre testate contemporanee. Napoleone infatti, che pure aveva falcidiato le pubblicazioni esistenti (nella sola Francia da 72 a 13), aveva imposto con decreto dell'agosto 1810, che ogni Dipartimento pubblicasse un giornale. E qui entra in gioco un secondo ordine di riflessioni per le quali ci viene in aiuto, non una frase di Stendhal, questa volta, ma una dello stesso Napoleone. Se la stampa "è un arsenale che non bisogna mettere alla portata di tutti - afferma in una nota breve quanto folgorante al Talleyrand - sarebbe però troppo sciocco avere dei giornali che hanno soltanto l'inconveniente della libertà di stampa, senza averne i vantaggi". E su questi vantaggi, le riflessioni ci porterebbero lontano, dritti dritti a questioni molto contemporanee ... Ma pensando a quel mondo di parmigiani non esattamente preoccupati di distinguere un condizionale da un congiuntivo, e a queste trecento copie scritte tra l'altro per metà in francese, ci sembra più prudente accontentarci di sfogliarle. E di leggerle ... naturalmente, Napoleone è lui l'uomo.copertina, tanto più quando ha occasione di sfoggiare la sua grandeur ... Poi vengono le notizie di maggior interesse, mutuate pari pari dal francese Moniteur. Quindi, di nuovo, Napoleone: anzi, le sue vicende familiari, come ad esempio l'imminente nascita dell'erede che sarà salutata - si precisa - da un'ora e mezzo di rintocchi (ma solo mezza se femmina), perché a Napoleone piacciono le campane... Nella seconda e terza pagina vi accorgerete che, invece, si condensano quelle che oggi potremmo definire le brevi di cronaca: avvenimenti, fatti, legati alle vicende reali di ogni parte dell'Impero e del globo, anche queste per lo più fedelmente trascritte dalle veline del Moniteur. Con qualcosina su Napoleone: o meglio sulle truppe napoleoniche, che sembrano mietere solo successi (sappiamo che non sempre è andata proprio così ...) su ogni fronte ...* "

Indubbiamente gli archivi italiani pubblici, ecclesiastici e privati sono ricchi di documenti d'epoca napoleonica, fonti sicure per ricerche su svariati temi relativi all'Italia occupata dai Francesi. Ma anche la stampa quotidiana o periodica può essere sfruttata a tale scopo, come abbiamo spesso fare da ricercatori in alcuni film western americani. Ovviamente, in questo caso, molto spesso non erano disponibili fonti archivistiche ed era necessario ricorrere alle testimonianze di chi aveva assistito agli eventi. Ma anche al camilleriano commissario Montalbano - ovviamente per svolgere indagini poliziesche e non per scrivere saggi storici - occorre fare ricorso a tali fonti: " *... poteva andare alla biblioteca pubblica, farsi dare la raccolta del 1950 del maggiore quotidiano dell'isola e con santa pacienza vedere che era capitato a Fela nel primo semestre di quell'anno ...* "

In casi del genere si deve far di tutto per individuare aspetti particolari insiti in questo genere di fonti, che possono essere di carattere propagandistico ed agiografico nei giornali napoleonici, ed attenersi ai fatti, ricorrendo a confronti con carte di opposte tendenze, se possibile.

Ad esempio, anche nel giornale stampato a Parma, compaiono molte notizie su eventi connessi al blocco navale, alla guerra sul mare ed ai commerci marittimi. Ricordiamo soltanto alcuni argomenti: incursione franco-italiana a Lissa, vendita delle navi e delle merci portate in Italia da Lissa, incursioni di navi corsare inglesi in Adriatico, etc. Come abbiamo rilevato in uno studio, ancora inedito, sugli avvenimenti di Lissa negli anni 1810 e 1811, i fatti vengono spesso riferiti alterando la verità.

E' presumibile che i giornali stampati nei Dipartimenti del Metauro, del Musone e del Tronto siano anch'essi portatori di informazioni sugli eventi che si sono verificati lungo le coste adriatiche, orientali ed occidentali, negli anni in cui si rinnovò la gestione del potere pubblico in Italia e si formò una classe dirigente svincolata dalla gerarchia ecclesiastica e aristocratica, tenendo però presente che le direttive...*stupiscono per centri come Bologna, Modena, Milano, Venezia, meravigliano se ricondotte all'ambiente fermano, storicamente ma non a ragione, considerato periferico e marginale ...* ". Invece non devono affatto stupire perché, per quanto detto sopra a proposito del *Giornale del Taro*, il piano editoriale non veniva impostato nella sede del giornale ma proveniva da lontano, a cura di coloro incaricati da Napoleone di far conoscere a tutto il mondo la sua grandezza.

A. Silvestro

Antonio Eleuteri, ...***Todas las noches de los hombres***, pp. 246, ill. b. e n. Macerata, 1997.

Libro eviscerato dalla biblioteca mia di Babele nel settembre millenovecentonovantasei ed iscritto in quella di Alessandria d'Egitto nel maggio millenovecentonovantasette grazie al "Centro Servizi Prestampa" di Civitanova attraverso la preziosa opera della "Grafiche Ciocca" di Macerata. Impresso in mille copie sotto l'egida dell'albero genealogico familiare qui allegato. Questa è la chiusura apposta alla pagina finale di un volume che sigilla così un prezioso omaggio alla memoria domestica degli Eleuteri, diffusa nel mondo da viaggi per lavoro ed emigrazioni definitive. Un ponte fatto di storia locale e di immagini eloquenti quanto e più dei documenti, tra Civitanova ed altri spazi lontani, soprattutto quelli dell'Argentina, attraverso il tempo plurisecolare di presenze fattive, generose, spesso colte.

La copertina in cartone telato e la limitazione alle mille copie è eloquente per quanto riguarda la destinazione del prodotto finito, ove non fosse stato chiaro il sottotitolo "Gli Eleuteri tra cronache familiari e divagazioni civitanovesi". Ma a chi ha avuto la fortuna di poterlo leggerlo, oltre l'intuibile destino di icona per un circuito parentale, esso appare molto utile anche per la storia più generale, sia del contesto civitanovese, sempre in bilico tra il mare ed una terra ricca, che per quello più complesso delle emigrazioni marchigiane.

Come sempre e forse più che altrove, vi è profusa l'arte della ricerca storica, e della sua trasformazione in oggetto materiale, percepibile non solo visivamente, che caratterizza questo autore cresciuto alla scuola di maestri locali come i fratelli Guarnieri, ma che tradisce influssi di saperi e culture che vengono da più lontano.

C. G.

Flavio Guglielmi, ***Guida al diporto nautico, La patente nautica e la navigazione***, Edizioni nautiche Guglielmi, S. Benedetto del Tronto, 2003, pp. 224, Ill. b. e n. + colore. 37° Edizione. 18 Euro.

E' difficile parlare di una guida in termini di grande novità quando essa si ripropone ogni anno con una nuova edizione e quando queste sono giunte al n° 37. Ma Guglielmi ci riesce, un pò perché costrettovi dagli aggiornamenti legislativi che i codici ed i regolamenti della navigazione impongono, un pò perché egli presta attenzione agli aggiornamenti tecnologici ed è sempre pronto a rispondere a richieste che provengono da un'utenza sempre più diversificata ed attenta.

Dopo aver riportato nelle prime pagine gli aggiornamenti normativi ai quali si alludeva, l'ultimo dei quali è del luglio 2003, sciorina i vari capitoli del testo, che vanno ben oltre l'indice e che sono arricchiti da note ed illustrazioni: Crociere - calcolo dell'autonomia in relazione alla potenza del motore, le infrazioni, elementi di teoria della nave e sua nomenclatura, governo e manovra di una imbarcazione a motore, cenni sul galleggiamento e la stabilità delle navi, funzionamento di motori a scoppio e diesel, precauzioni in prossimità di costa ove si svolgono regate, nuoto, pesca subacquea, ecc., pesca sportiva in acque marittime, norme di circolazione in acque interne, obblighi, poteri, doveri e responsabilità del comandante di unità da diporto, assistenza e salvataggio, come si entra e si esce nei porti, canali e fiumi, l'ancoraggio, cenni sulla meteorologia, provvedimenti in caso di incagli o falla, provvedimenti per prevenire gli abbordi in mare, navi a propulsione meccanica di lunghezza superiore a m. 50, fanali e segnali diurni, navi alla fonda, rimorchiatori, nave che non governa, nave incagliata, navi a cuscino d'aria, navi con difficoltà di manovra, pilotine, navi militari; navi condizionate dalla loro immersione, segnali sonori/ manovra, sorpasso, nebbia, elementi di navigazione piana, simbologia, l'orientamento, la rosa dei venti, la bussola, la rotta, problemi della navigazione piana, condotta del natante in navigazione stimata, elementi di navigazione costiera, vari rilevamenti e relativi problemi, esercizi di navigazione, sistema di segnalamento marittimo, comunicazioni con radiotelefono, quiz agli esami di patente, l'esame di vela entro/oltre - teoria della vela - manovre con la vela, ancora tavole e quesiti...ed infine un glossario di termini marinareschi.

Sulla copertina di fondo le bandiere del codice internazionale dei segnali.

Questa volta l'autore, però, vi ha aggiunto una piccola civetteria che comunque fa storia: a pag. 166, nel capitolo Crociera-Piano di crociera ha inserito una foto in cui è ritratto in divisa di Maresciallo nocchiero della Marina Militare, a bordo di un natante con accanto il Duca di Windsor., a cui probabilmente sta controllando i documenti di bordo.

Che dire, se non riconfermare il legittimo orgoglio per questi appuntamenti editoriali, espressione di una civiltà marinara che si impone all'attenzione nazionale, come attestano i giudizi riportati in prima di copertina.

C. G.

"Potentia. Archivi di Porto Recanati e dintorni", Anno IV, n° 13, Speciale 2003. ***Cronache di vita religiosa al Porto tra il XVIII e il XX secolo*** di Lino Palanca, Centro Studi Portorecanatesi, pp. 98, Ill. b. e n.

Lino Palanca si è incaricato di redigere lo speciale 2003 della rivista da lui diretta e lo fa dedicando il numero alla vita religiosa di tre secoli, al Porto.

Chiese che si deteriorano o crollano, chiese che si costruiscono di nuovo, preti, parroci che vengono e che vanno, qualcuno diventa anche vescovo, nel lento trascorrere dei giorni al Porto di Recanati. Ci sono anche le confraternite, le suore, le feste, lo scandire delle prime messe che segnano una stagione della storia che fa concretezza di vita, anche quando si tinge di piccole cattiverie umane, di pettegolezzi.

Poi c'è la sosta del Papa, Pio IX, nato poco più a nord, in un analogo posto di mare, che si ferma per benedire e dare disposizioni per un'elargizione ai poveri pescatori prostrati dall'indigenza.

Ma a noi interessa in primis segnalare il recupero del "Ricordo di Primo Iorini", scritto nel 1892 da Nicola Vecchietti, recuperato in un sagresia da Palanca, dove si tratta del padre di un pescatore passato alla storia per un gesto di coraggio...*nel gennaio del 1842 un legno inglese fu improvvisamente assalito da una terribile tempesta. Il pilota, nell'imminente pericolo, scorto un lume verso terra e credutolo il faro del porto di Ancona...fece avanzare la nave in quella direzione. Ma nel fitto delle tenebre ed in mezzo all'imperversare della tempesta, il pilota si era ingannato perché quel lume non era altro che la cupola illuminata della basilica di Loreto. E perciò la nave, man mano avanzandosi, venne a trovarsi alla foce del Musone, dove naufragò. Ebbene, Primo Jorini, accortosi dell'orribile catastrofe, accorse subito in soccorso dei naufraghi, e mettendo in non cale la sua vita, si gettò a nuoto in mezzo ai grossi cavalloni e riuscì a salvare parecchi. Per cotale atto generoso ed eroico il nostro Primo fu premiato con medaglia d'argento al valor civile dalla Regina d'Inghilterra e dal Sommo Pontefice Gregorio XVI.* Una vicenda recuperata attraverso la ricerca di archivi parrocchiali, dove Palanca si è imbattuto con le tracce lasciate dal figlio terzogenito di Primo, don Francesco, parroco al porto, deceduto nel 1907 all'età di 61 anni, e che ha promosso numerose opere volte all'emancipazione della popolazione marinara, che ha combattuto in modo strenuo per l'autonomia comunale di Porto Recanati.

Una ricerca che l'autore attribuisce nel merito a don Albino Mancinelli ed alla sua "mania" di conservare documenti e testimonianze, senza le quali non si sarebbe potuto scrivere nulla di questa storia, che gli fa dire...*oggi, istruito dal tempo e della memoria dei più anziani, penso di non sbagliare nulla se annovero don Albino tra i costruttori più sagaci della nostra Comunità.*

Vi abbiamo ritrovano anche Biagio Valentini, il seguace e successore di Gaspare Del Bufalo, trattato in più contesti ed anche nel nostro "Cimbas", la "scuola dei frati", gli stati delle anime, tutto quanto concorre a fornire un quadro nostalgico che le foto d'epoca rendono ancor più intimo, forse anche tenero, per quanti hanno potuto fruire direttamente, o soltanto nei racconti, di alcune di quelle presenze.

G. C.

Giuseppe Olivari, ***Il filonauta : quadro generale di navigazione da diporto e consigli ai principianti,*** U. Hoepli, Milano, 1894, pp. XVI, 286, cm. 16.
(Biblioteca Comunale "G. Lesca", Inv. 30051).

Il manuale si apre, su richiesta dello stesso autore, con una prefazione di Gian Carlo Daneo il quale si fa interprete dello spirito che permea l'intero volume: far "innamorare del mare" (XV), unica risorsa che può rendere grande l'Italia intera.

Nella sua introduzione Olivari definisce la navigazione "un'arte enciclopedica: occupa chi la coltiva; e lo trasforma in virtuoso" (p. 8) e tesse le lodi del *panfiliamento*, del *regatare* a vela, da non considerare come un semplice passatempo bensì alla stregua di una vera scienza. Scopo del manuale è proprio quello di spiegare, mediante un linguaggio chiaro e semplice, i principi che regolano la navigazione da diporto.

Ecco quindi susseguirsi brevi capitoli che illustrano i vari aspetti dell'argomento trattato: in *Palischermi* (nome collettivo di tutti i piccoli bastimenti) l'autore descrive vari tipi di imbarcazioni: canotto, baleniera, schelmo, lancia, piroga, etc. : i materiali con cui sono costruite, il loro corredo. Seguono *In barca* in cui Olivari si sofferma sul maneggio, sui vari tipi di manovra possibili e *Panfili* in cui vengono descritti i predecessori dei moderni yacht, definiti bastimenti di forme affinate ed eleganti.

Non mancano informazioni utili (per l'epoca) riguardanti le concessioni governative, le formalità da espletare per il possesso e l'utilizzo di qualsivoglia imbarcazione, gli esami da sostenere, l'eventuale iscrizione alla Regia Società Filonautica Italiana per l'ottenimento di particolari privilegi.

L'autore elenca poi, descrivendole ad una ad una, le imbarcazioni con cui intraprendere la via del mare, partendo da quelle più piccole e più facilmente manovrabili, anche dai principianti, fino ad arrivare a quelle di dimensioni maggiori e destinate perciò a lunghe traversate. Fondamentali sono anche altri aspetti legati alla scelta di un'imbarcazione, cui sono dedicati altri capitoli del libro: *Ispezione per compra, Equipaggio, Provvigioni.* Indispensabili anche gli aspetti tecnici: la manovra, il saper pronosticare il tempo, la conoscenza delle regole di rotta, dell'uso adeguato dei fari e dei fanali per la navigazione notturna, degli strumenti di bordo per l'orientamento, delle segnalazioni, dei rimedi per la soluzione dei piccoli o grandi guasti che possono verificarsi a bordo di una nave.

Olivari esprime la sua grande ammirazione per le regate, dedicando loro molto spazio: dai regolamenti e dai premi, alle accortezze da avere durante le gare vere e proprie, alle giurie, al pubblico fino a parlarci di tre regate in particolare, fatte dalla Regia Società Filonautica Italiana negli anni 1887, 1890 e 1892 a Genova.

Il libro termina con il *Registro della R.S.F.I.,* in cui vengono elencati gli ottanta panfili regolarmente iscritti e *La "Rivista Nautica",* pubblicazione illustrata in cui vengono trattate con competenza questioni di ogni genere riguardanti la Marina Alla conclusione segue un'appendice dei vocaboli tecnici più in uso nel panfiliamento, in rigoroso ordine alfabetico.

Il volume è in realtà un manuale oggi del tutto superato, e per la terminologia (a volte non di facile comprensione al lettore moderno), e per l'argomento stesso trattato; tuttavia è di notevolissimo interesse per il suo valore di documento storico e per il messaggio che trasuda da ogni pagina: un incondizionato amore per il mare, fonte di ricchezza, di prestigio e di grandezza.

Cito testualmente da p. 224 le parole che concludono *Il filonauta* e che sintetizzano meglio di ogni altro commento l'intento e la volontà dell'autore:

"Al mare, dunque, al mare!
O Italiani; al mare!"

Barbara Domini

Alan Macfarlane, Gerry Martin, ***Una storia invisibile: come il vetro ha cambiato il mondo,*** Roma, Bari, GLF Editori Laterza, 2003, pp. VIII, 272, (Storia e società), (tit. orig. ***The glass bathyscaphe. How glass changed the world).***
(Biblioteca Comunale "G. Lesca", Inv. 66711, Coll. 399/N)

L'intento degli autori del libro è quello di "dimostrare l'importanza del ruolo svolto dal vetro in ogni aspetto della nostra vita" (p. 6). Si parte dunque con una cronologia degli sviluppi nella produzione e dei vari utilizzi del vetro, delineati nei capitoli più prettamente storici, per arrivare ad un'analisi dei vari strumenti che non sarebbero mai esistiti senza la "scoperta" del materiale eclettico e malleabile per eccellenza.

Quello compiuto da Macfarlane, uno dei più originali antropologi inglesi, e da Martin, studioso della storia degli strumenti in vetro, è un viaggio affascinante attraverso i secoli e le civiltà, scandito dai progressi ottenuti grazie all'applicazione tecnologica del vetro nei più svariati campi del vivere umano, dall'invenzione di occhiali e microscopi, all'introduzione della prospettiva nella pittura, dalle dominazioni coloniali da parte dei popoli europei alla protezione delle case dal freddo.

A noi interessa vedere in che modo il mondo del mare (in particolare la navigazione e gli strumenti di cui ci si avvale per renderla possibile), sia stato modificato dal vetro. A tal proposito molto esauriente, seppur breve, è l'affermazione che troviamo a pagina 5: "La navigazione di lungo corso non disporrebbe di strumenti di precisione attraverso cui misurare longitudine e latitudine e, naturalmente, non ci sarebbero comunicazioni via radar o via radio, per non parlare del telefono e del telegrafo, ad aiutarci in caso di smarrimento".

Uno dei tanti esempi degli effetti indiretti prodotti dal vetro riguarda quindi l'arte della navigazione, "senza la quale i grandi imperi commerciali [...], non sarebbero mai stati fondati"(p.105). Infatti finché non fu possibile misurare con precisione la latitudine e la longitudine, fondamentali nel determinare l'esatta posizione di una nave, nell'indicare con precisione la rotta da seguire, numerose spedizioni scomparvero nel nulla e molteplici flotte andarono distrutte.

Mentre per la latitudine esistevano, anche prima del XVIII secolo, strumenti piuttosto precisi per la sua misurazione, quali il *backstaff* o quadrante di Davis (che misuravano l'angolo del sole di mezzogiorno), fu solo dopo l'invenzione del sestante che le misurazioni divennero considerevolmente più precise, con un margine di approssimazione di dieci o venti miglia. Ma tale scoperta non sarebbe stata possibile senza il vetro in quanto tra i componenti di questo nuovo strumento vi sono elementi di vetro semiargentato e trasparente. "Il vetro argentato serviva a riflettere l'immagine del sole, che veniva sovrapposta [...] alla linea dell'orizzonte su cui si puntava il cannocchiale". (pp.105-106).

Per quanto riguarda invece il calcolo della longitudine, un metodo veramente pratico ed efficace per la sua misurazione fu reso possibile solo in seguito allo sviluppo di orologi di precisione o cronometri resistenti all'acqua salata, alle variazioni di temperatura e di umidità, ecc. Il vetro, benché non figuri tra i meccanismi interni del cronometro, ne costituisce una componente essenziale, in quanto funge da rivestimento protettivo, isolando, ma al tempo stesso rendendo visibili, i suoi meccanismi.

Altri importanti supporti nautici sono legati al vetro: telescopi e binocoli (per scrutare l'orizzonte), fari e lanterne (che indicano la presenza di porti e altre navi e consentono di

lavorare agevolmente anche di notte).

Il mare contribuì ovviamente a diffondere, fin dal 1500 a.C., le tecniche di fabbricazione del vetro che vennero così conosciute in vaste aree dell'estremità orientale del Mediterraneo e iniziarono a raggiungere le isole greche e l'Africa settentrionale. Intorno al 500 a.C. esse si diffusero in Asia orientale e furono apprese dai Cinesi.

La storia del vetro, in tutti i suoi molteplici aspetti, è un ottimo esempio di come la comprensione e il controllo della natura da parte dell'uomo siano aumentati molto più che a velocità lineare ed esso non solo ha rappresentato una nuova risorsa per l'umanità, ma ha anche promosso innovazioni in molte altre tecnologie, influendo su molti ambiti diversi della vita umana.

Il libro contiene anche delle Appendici, delle note a ciascun capitolo corredate da relativa bibliografia e delle indicazioni di lettura per coloro che fossero interessati ad approfondire alcuni argomenti specifici.

Barbara Domini

Farida Simonetti, ***Ex voto marinari del Santuario di Nostra Signora del Boschetto di Camogli,*** Genova, Tormena Editore, 1992, pp. 107, ill.
(Biblioteca Comunale "G. Lesca", Inv. 66692, coll. 399/N)

Il libro è il risultato di un lavoro di catalogazione seguito al sistematico intervento di restauro degli ex voto di bastimenti del Santuario di Nostra Signora del Boschetto, sito in un'altura soprastante il centro di Camogli.

Nell'introduzione viene delineata la storia di tale luogo di culto, dal Cinquecento alla metà del XIX secolo, una storia contraddistinta dallo stretto legame tra il Santuario e la vita di mare dei camogliesi. Tale legame si concretizza nella ricchezza del decoro della Basilica e nei suoi ex voto che venivano offerti, all'interno del luogo sacro, quale segno di riconoscenza da parte dei naviganti per mantenere la promessa fatta nel momento del pericolo.

Ciò che però contraddistingue gli ex voto del Boschetto è la scarsa attenzione prestata alla raffigurazione della Madonna all'interno dei dipinti stessi. Nella produzione ottocentesca la raffigurazione terrena prevale nettamente su quella soprannaturale fino ad arrivare ad una "desacralizzazione della divinità confinata in secondo piano o addirittura assente" (p.10).

I committenti (armatori, capitani, marinai) si rivolgono a professionisti, di formazione più accademica, estranei alla tradizione popolare della pittura votiva, in grado di ottenere perfette rispondenze tecniche tra la realtà e l'immagine. Da un punto di vista visivo si ha una ricercata precisione nella riproduzione dell'imbarcazione e del tipo di fortunale di cui è stata investita; altrettanta precisione viene utilizzata nelle frasi scritte a spiegazione di ogni ex voto, che sono da diario di bordo.

Ogni periodo è legato ad un determinato artista: nella prima metà dell'Ottocento il riferimento è Marsiglia con Cammillieri e i Roux, mentre negli anni Cinquanta e Sessanta il monopolio delle committenze spetta a Domenico Gavarrone, il più meticoloso ed esperto nel disegno dei dettagli nautici, che verrà in seguito soppiantato per un po' da Giovanni Canetta, capace di aggiungere emotività ed atmosfera alla cura dei particolari, e infine da Angelo Arpe cui si devono gli ex voto degli anni Ottanta e col quale "si può considerare avviato al declino

il momento d'oro di questo genere di pittura che segue le sorti della fine della navigazione a vela" (p.12).

All'Introduzione seguono le raffigurazioni a colori di ogni singolo ex voto, numerati dall'1 al 70, con l'indicazione dell'autore, quando lo si conosce, dell'anno di realizzazione e del tema trattato, dedotto dalle didascalie sottostanti i vari dipinti.

Seguono poi le schede delle opere presentate secondo un preciso ordine cronologico; quelle firmate, raggruppate per autore, precedono quelle anonime e non datate. Lo schema è il seguente per ciascuna scheda: nome dell'autore cui seguono brevi notizie biografiche, titolo del dipinto, tecnica utilizzata (acquarello, olio, tempera), dimensioni, tipo di imbarcazione raffigurata, armatore, capitano, didascalia che accompagna l'opera, breve commento della stessa e bibliografia.

Ci sono anche l'elenco degli ex voto citati dal fondamentale inventario di Stefano Costa *Il Santuario del Boschetto in Camogli*, Genova, 1919 oggi non più presenti nel santuario e l'elenco, corredato da relative raffigurazioni, di ex voto del Boschetto di soggetto non marinaro.

Il sistematico intervento di restauro cui sono stati sottoposti gli ex voto è solo il punto di partenza di quello che resta ancora da fare per una più documentata conoscenza di questo materiale che costituisce una "testimonianza storica unica e irripetibile del territorio e della società" (p.12) che lo ha espresso.

Barbara Domini

Sandro Bella, ***"C'era 'na 'òorda...a Portocitanò"***. Poesie in vernacolo civitanovese, Città di Civitanova, 1998, pp. 72, ill. b. e n.

Sono finiti i tempi in cui le amministrazioni comunali pubblicavano poesie dialettali, anche se sono passati solo 5 anni dalla stampa di questo volume. La memoria lessicale abbandona gradualmente gli amministratori ed il tessuto sociale che rappresentano, anche se a Portocivitanova e dintorni qualcuno ancora resiste. Gli amici di Porto Recanati addirittura indicono un concorso annuale per chi ha resistito all'omologazione.

Non è solo per questo che segnaliamo, seppure in ritardo, l' opuscoletto che, tra l'altro è grazioso anche per la sua veste e le foto che contiene, quasi tutte ispirate al contesto marinaro del paese, come le poesie. Si tratta infatti di una serie di composizioni che non rinunciano al racconto, seppure in versi, talvolta scanzonati, anche nelle cose drammatiche. Ma noi siamo del parere che sono soprattutto i singoli vocaboli a "fare storia", segnali del tempo trascorso.

Mancherà ai nostri figli la cultura dialettale? Quando tutto verrà diluito nel brodo linguistico che si sta producendo a livello planetario ci sarà qualcuno che saprà ancora interpretare questi segnali? Noi ne dubitiamo ma intanto, da privilegiati di questa stagione, godiamo le poesie di Sandro Bella e di quelli come lui che ancora, ostinatamente, quasi cinicamente nei confronti di quelli che non intendono, continuano ad esprimersi con la musicalità dei loro contesti e della loro infanzia.

"Botte de maro", forse è la più rappresentativa di questo bisogno dove la storia non ha più attualità, dove anche il santo salvifico delle lancette sbattute dalla tempesta, "da lu scagno", rischia di perdere la sua funzione, ma i lessemi evocano ancora paure e dolcezze.

G. C.

Luigi Divari, ***Belpesse; Pesci pesca e cucina ittica nelle lagune venete***, Il Leggio, Sottomarina di Chioggia (Ve) 2003, pp. 190, ill. b. e n. + colore.

Ecco ritornare Luigi Divari a stupirci con i suoi lavori di raffinata ricostruzione del patrimonio marinaro veneto. Lo aveva fatto con le barche, ora lo ha fatto con i pesci. E, come è nel suo stile, ciò avviene secondo i canoni di una scentificità ineccepibile.

Ma questa volta egli ha voluto superarsi e non potendo farlo con l'oggettività dei materiali da trattare, lo ha fatto con le tecniche di descrizione, principalmente con quella pittorica.

Una doppia arte si fonde, quindi, nella sua ricerca: quella della ricostruzione del contesto peschereccio, dei luoghi, dei mezzi e delle tecniche di cattura e, in modo ancora più raffinato, quella della restituzione pittorica delle varie specie ittiche.

Ci vorrebbe un critico d'arte per far capire il fascino che emanano le sue composizioni che sono messe lì "solo per illustrare" e che alla fine finiscono per stupire, per la fedeltà ai soggetti nelle linee e nei colori.

Non mancano impercettibili cedimenti poetici per rendere più accattivante il tema ma è vero che le seppie si catturato a partire... *dalla fine di febbraio, quando il sole incomincia a farsi più tiepido.* Ma pochi si ricordavano che l'ultima volta che fu praticata una tecnica particolare per prendere "la leccia"...*Il protagonista di quell'impresa era un vecchietto che sulla pesca con l'amo la sapeva più lunga di tanti altri. La sua abitazione si trovava a San Pietro in Castello, vicino alla fontana, dove teneva un piccolissimo sandolo con la vela, color ocra con la punta rossa.*

Non è certamente la Venezia dei Dogi e delle Galere, ma la voglia di appartenenza a questo universo minore tradisce Divari, non solo qui, finendo per darci un senso più autentico, meno epico della storia, dove protagonisti sono anche uomini con le canne e le nasse...naturalmente oltre ai pesci che compaio o e scompaiono per fare felici o infelici gli uomini.

Sentiamo che è un Adriatico marginale, quello dei sandolini e delle pescherie, degli intingoli preparati all'aperto o sotto una capanna, un Adriatico che sentiamo più nostro, anche se ne avevamo perso cognizione della sua stupenda ricchezza. Ci aiutano in questo ritrovarsi alcune indicazioni topografiche, quando i calli e le vie portavano nomi di pesci, ovviamente in dialetto veneziano; un pò come da noi, prima che l'Unità d'Italia le trasformasse in via Palestro (già via della Passera), via Legnago (già dei Calafati), via Castelfidardo (già dello Squero), via Calatafimi (già della Pescaria), via Gentili (già del Delfino), via XX Settembre, (già dei Pescivendoli), viale Secondo Moretti (già dell'Ancoraggio), ecc.

Ogni pesce ha il suo capitolo (e ne sono ben 57), con il suo nome locale e quello in rigoroso latino.

Per capirsi meglio, cosa che tra noi non é proprio difficile, Divari ci aggiunge un Glossario. Che volete di più da un libro d'arte, di scienze e d'amore per la pesca?

G. C.

Federico Cavriani, ***Forte Stella***, Editrice Effequ Orbetello 2003, € 9,00.

Sulla guerra di corsa e sulle fortificazioni litoranee nel bacino mediterraneo sono apparsi molti lavori ad opera di autori, che hanno preso in esame numerosi aspetti di questo interessantissimo tema. Spesso si è trattato delle disumane condizioni di vita degli equipaggi sulle navi di entrambi gli schieramenti contrapposti, fedeli ed infedeli. (Lasciamo al lettore il difficile compito d'interpretare e definire il controverso concetto di fedeltà.)

Poco spazio, mi pare, è stato invece dedicato alla situazione di coloro che presidiavano le torri d'avvistamento e le fortezze costiere, spesso collocate in siti d'assoluta bellezza.

Il libro in questione, ambientato prevalentemente in un forte spagnolo nella zona d'Orbetello intorno al 1644, fornisce un contributo utile per conoscere chi, come, perché e per quanto tempo era costretto a vivere in quegli edifici.

Oggi chi osserva le costruzioni superstiti è portato soprattutto ad apprezzarne l'aspetto architettonico, panoramico ed ambientale. Pochi si preoccupano di documentarsi sulle condizioni di vita della gente che vi abitava ed era sottoposta agli obblighi della vigilanza e della difesa. Certamente, allora, la comodità offerta dalle case del popolo era scarso. Quella delle fortezze era ancora minore e molti erano i pericoli riservati a chi vi alloggiava.

L'autore insiste ripetutamente su tale tema, sia per giustificare la delusione di Juan sia per preparare il lettore al suo abbandono della vita militare. Il protagonista (Juan) è un giovane contadino andaluso che ha abbandonato famiglia, casa e donna per amore dell'avventura e per il miraggio di fare fortuna.

In passato Cavriani ha dedicato molto tempo a ricerche d'archivio, soprattutto a Mantova (sua patria) e a Roma, per ricostruire le vicende biografiche di un illustre ed omonimo trisavolo. Vissuto tra '700 e '800, destinato, questi, ad una brillante carriera ecclesiastica, preferì unirsi ai giacobini prima e poi agl'invasori francesi e diventando prefetto del Regno d'Italia napoleonico.

Anche il Federico d'oggi si è convertito e, dalla puntigliosa ricerca archivistica, è passato alla narrativa. Questo libro è un lungo racconto ambientato in un contesto storico evocato e descritto senza concedere spazio a stralci da fonti d'archivio, peraltro citate nella ricca bibliografia. Come già detto, il luogo degli avvenimenti è lo Stato dei Presidi, insediato dagli Spagnoli nella Maremma toscana, tra l'Argentario ed Orbetello come una spina nel fianco del Granducato di Toscana e una sottintesa minaccia al vicino Stato della Chiesa. Il tutto nel supremo interesse della fede cristiana e della Chiesa, perché il Re *Cattolico*, con la sua presenza in quella zona, intendeva tenere sotto controllo quanto avveniva al di qua e al di là delle isole frapposte tra Italia e Francia.

Infatti il *Cristianissimo* re di Francia pro tempore, erede e successore di Francesco I più volte sconfitto ed umiliato da Carlo V, era sempre propenso a pensare esclusivamente alla grandezza del suo regno e continuava a coltivare l'amicizia e l'alleanza del Gran Sultano, cui offriva basi navali, rifornimenti ed assistenza alle flotte di predoni maghrebini e levantini che sconvolgevano il Mediterraneo. Sempre pronto a schierarsi contro il rivale spagnolo.

Fortunatamente, i papi erano riusciti a delineare le zone geografiche di reciproco interesse tra Spagna e Portogallo. Se così non fosse stato, forse anche il *Fedelissimo* sovrano portoghese avrebbe potuto dire la sua!

Cavriani si riferisce agli anni in cui i Francesi assediarono Orbetello senza riuscire

ad impossessarsene.

L'autore suggerisce diverse connessioni del mondo e degli uomini d'oggi con vicende e personaggi del romanzo. Un libro, di piacevolissima e avvincente lettura, di cui non possiamo riportarne la trama per non deludere eventuali lettori.

Barbara Domini

Alessandro Sciarra, ***Sciarra, Famiglia Patrizia di Fermo***, Stampa in proprio, Acquaviva Picena 2004, pp. 159 + Indice dei nomi + tavole genealogiche, ill. b. e n. + colore; Alessandro Sciarra, ***Sciarra. Cronologia o Storia?***, Idem, II edizione, pp. 196 comprese tavole genealogiche ed indice dei nomi, Acquaviva Picena 2004.

In edizione particolarmente curata dallo stesso autore, sono usciti questi due volumi, in numero di copie molto esigue, dato appunto la confezione di pregio, destinata ad archivi e biblioteche locali, nonché ai rari privilegiati ritenuti da Alessandro meritevoli di tale omaggio.

Si tratta di lavori di ricerca su due famiglie aventi lo stesso cognome, quello degli Sciarra. La prima compare nei documenti sul finire del 14° secolo a Fermo, attraverso un rappresentante per la corporazione dei *sutorum et pelliparum*, abitante nella contrada San Bartolomeo, con probabili discendenze dal famoso capostipite Giacomo, presente ad Ascoli nel 1309 come podestà, figlio del *quodam magnifici nobili viri* Giovanni Colonna. Si estende poi in tutto il territorio, attraverso alcuni rami, sino all'ultimo rappresentante in linea mascolina, ancora vivente, che è Nicola, residente ad Acquaviva Picena, dove una lunga genealogia ha fatto buona parte della storia di quel paese.

Una famiglia che ha avuto personaggi di reggimento nella città d'origine ed altrove, uomini impegnati in molteplici vicende ed affari, che annovera anche prelati di rango.

Della seconda, da cui discende l'autore, il capostipite compare a San Benedetto all'inizio del XVIII secolo ed ha molte discendenze, sino ai nostri giorni, rappresentate da un numero considerevoli di individui. L'attività principale che li caratterizza per oltre due secoli è il lavoro sul mare (naviganti, pescatori, calafati, motoristi navali, ecc.) e molti sono protagonisti di storie, narrate anche da noi. Ma non mancano, anche qui, prelati e professionisti.

Si tratta di due lavori distinti che hanno una comune impostazione, fondata esclusivamente sui documenti, reperiti questi attraverso ricerche certosine condotte in diversi archivi e biblioteche per quasi un ventennio. Originale è il metodo espositivo, attraverso l'elencazione cronologica dei documenti, i loro riferimenti archivistici e bibliografici, gli indici dei nomi, le preziose e meticolose tavole genealogiche, gli inserti iconografici.

Due opere distinte che concorrono a comporre un unico originale monumento alla passione per la ricerca sulle proprie origini. Ma esse rappresentano anche uno spaccato di lungo periodo della nostra storia, nel quale gli studiosi potranno individuare ragioni di approfondimento, le scuole uno strumento di didattica sul come riscoprire il percorso delle esistenze che ci hanno preceduto, moltissimi scoprire le proprie ascendenze.

Concorre a rendere interessante l'operazione la trasposizione in CD di entrambi i volumi.

G. C.

Pietro Cupido, ***Trabocchi Traboccanti & Briganti***, D'Abruzzo Libri Edizioni Menaro, Ortona 2003, pp. 144, Ill. b. e n. e colore.

Un libro d'arte e d'amore per raccontare uno storia di luoghi speciali e di gente speciale: la costa abruzzese dove sono attecchiti i trabocchi e sono vissuti i traboccanti, talvolta briganti. D'arte perché in diversi vi hanno collaborato a renderlo bello: la passione dell'editore per questi oggetti e l'Ente Regione, che ci tiene a vedersi rappresentata nelle sue peculiarità. D'amore perché l'autore discende dagli emigranti che si insediarono sulla costa chietina, vi fecero dimora, vivendo in bilico tra la terra ed il mare, come le loro "macchine" per pescare.

L'argomento era stato in qualche modo anticipato da Cupido in nostri contesti, ed incoraggiato ad andare avanti ha completato la sua ricerca, diventata qui esaustiva, corredata di carte sulla dislocazione dei trabocchi, dell'inventario analitico-familiare di questa attività esportata anche fuori regione, arricchita di tante bellissime fotografie dell'attualità e d'epoca.

Non si tratta solo di un libro di storia locale, come l'argomento potrebbe indurre a credere. I filoni di indagine percorsi sono universali ed attengono al rapporto dell'uomo con le risorse territoriali, essenzialmente con quelle derivanti dal mare; attengono all'emigrazione di secoli lontani ed a quelle dei tempi più vicini a noi, alla diaspora ebraica, ai rapporti dei ceti subalterni e le società con cui essi debbono confrontarsi, al sopraggiungere di eventi che provocano profondi cambiamenti sociali ed individuali.

L'autore riesce, nonostante queste tematiche complesse, a darci di ciascuno uno spaccato, come quando allude alle condizioni di adattamento sulle pendici delle colline prospicienti il mare di San Vito, dentro le grotte e nei piccoli appezzamenti di terreno dove addirittura lo sparuto gruppo di arrivati, dopo il terremoto ed il conseguente maremoto del 1600, riesce a coltivare gli agrumi. Come quando ripercorre il processo evolutivo nella costruzione, nel funzionamento e nella gestione quotidiana dei trabocchi. Come quando tratta, seppure con sapienti rimandi, il mondo interiore di una religiosità che si è dovuta piegare, adattare ad un'altra diversa che ha accolto la prima. Come quando affronta alcune presenze forti, caratterizzanti, quali sono il "brigante" Pietro Annechini ed il "patriota" Domenico Verì di Scirocco, accumunate nella stessa leggenda di eroi scomodi, ma ancora vivi.

Non manca un vasto recupero lessicale sulle fonti orali, insieme a quello storiografico, altrimenti impossibile attraverso altre vie. Meritevole in assoluto quello sulle specie ittiche, in un contesto poco indagato secondo questo metro di lettura. Altrove abbiamo affermato che attraverso la storia si comprende il formarsi del dialetto e che attraverso lo studio del dialetto si comprende la storia; e questa storia merita ulteriori indagini.

Ma il volume di Cupido alla fine è soprattutto un catalogo che ciascuno potrà utilizzare per fruire appieno di un patrimonio ambientale e delle testimonianze di un lavoro antico. Catalogo di un museo materiale, visibile ancora nelle sue originalità e nei manufatti, ma soprattutto di un museo invisibile, quello dell'anima che ancora aleggia sulle pendici della costa Sanvitese, ivi ancora operante ma anche di quella sperduta nel mondo, l'anima dei trabocchi e dei suoi traboccanti.

Noi dell'Istituto gli diciamo grazie per questo apporto che, tra l'altro, ha aperto spiragli per le contiguità con il nostro ambito piceno, ma anche per aver dato all'Italia e quindi alla cultura universale, questo contributo di conoscenza del rapporto dell'uomo col mare, che

rischiava altrimenti di rimanere sottaciuto, forse gradualmente rimosso nel limbo delle cosiddette "storie minori" cancellate per sempre. Ma diciamo fin d'ora grazie a Pietro Cupido o agli altri che si vorranno cimentare nell'impresa, per quanto faranno in seguito per i necessari approfondimenti, soprattutto per quanto attiene l'arrivo e le provenienze di matrice israelita, per i primi rapporti con i feudatari del posto (religiosi o laici che fossero, non dimentichiamo la vicina potente Abbazia di Santa Giovanni in Venere), per le cruente battaglie civili che quella marginalità ha dovuto affrontare per sopravvivere, per le emigrazioni successive.

G. C.

Museo del mare di San Benedetto del Tronto, Il Museo delle anfore, Loreto 2003, pp. 64 ill. b. e n. + colore.

Edito dell'ambito della collana curata dal Servizio Cultura della Regione Marche, rappresenta in ordine cronologico l'ultimo dei cataloghi dei musei archeologici delle Marche. Vi hanno collaborato la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, il Dipartimento per lo Sviluppo Economico, Servizio Tecnico alla Cultura della Regione Marche, il Comune di San Benedetto del Tronto, la Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno.

Avremmo voluto passare sotto silenzio questo lavoro, così come è avvenuto, almeno da parte nostra, per l'inaugurazione della sezione che si illustra nel volumetto, in quanto ancora proviamo dolore per ciò che è stato fatto alle anfore della Donazione del Dr. Giovanni Perotti. Un dolore fisico, incoercibile, per il senso di espropriazione che ancora ci attanaglia e che è stato avvertito da tutta la città. Ma ora siamo costretti a parlarne, se non altro per il dovere di memoria che abbiamo nei confronti di una storia che abbiamo vissuto in prima persona.

Non si può ridurre un'amorevole raccolta di reperti in una sezione anonima di archeologia subacquea, dove fanno sfoggio disegni e didascalie quasi del tutto estranei al contesto che andava raccontato con quegli oggetti. Nel catalogo non ha trovato posto nulla del nostro territorio, tra le tante "chicche" fritte e rifritte di spazi altrui, nemmeno la lapide del truentino *Marcilio tintore di porpora,* studiata in tutto il mondo e che giace al piano terra del museo, per ora invisibile, sotto quello della anfore.

Soprattutto non si può cancellare con un murales, dove si esibiscono sommozzatori dotati di bombole, la vera storia del ritrovamento dei vasi preziosi del Mediterraneo: essi sono i frutti della pesca praticata dai nostri marinai, recuperati e salvati, condotti in una casa dove c'era interesse ed amore per quelle cose, nelle mani di un dottore che faceva nascere i loro figli. Una casa dove sono rimasti per tanti anni, dove sono stati classificati, catalogati da amici comuni ed insieme donati alla città di San Benedetto del Tronto. Una storia di lavoro e d'amore, perduta e rimossa, salvo le due righe sbrigative del catalogo ed una dizione dai caratteri appena decifrabili. Ed in queste scomparse ne ha fatto le spese anche la fotografia di Achille Liberati, detto "Mafò", palombaro sambenedettese, esposta nella vecchia sede di viale De

Gasperi, dopo che lo stesso Dr. Perotti l'aveva vista al Museo di Lagueglia, dove faceva bella figura di se, accanto al grande Lamboglia, primo studioso in Italia nel recupero sottomarino di anfore.

Ma le rimozioni riguardano anche qualcosa di più decisivo nella storia di quei reperti: nella ricostruzione del discutibile Mediterraneo-pavimentodilegno sono scomparse le isole dell'Adriatico orientale, né si fa cenno, nelle "pecette" sovrapposte, alla diffusa portualità che ha caratterizzato per secoli quella parte del mare. Insieme ai pescatori e "Mafò", in una botta sola sono state cancellati gli empori nautici di Melita, Korciria Melania, Issa, Pharos, Elaphussa, solo per rimanere a quelli insulari e che erano già importanti prima che nascesse Ancona. E' da augurarsi che nessun studioso della Dalmazia venga mai a visitare il nostro museo.

Guarda caso, proprio il rapporto con l'altra sponda, in relazione alle rotte delle nostre barche da pesca, veniva messo in risalto dalla dott.ssa Elena di Filippo Balestrazzi, nel suo lavoro edito a cura del nostro istituto e dell'Amministrazione Comunale "Il Museo di San Benedetto del Tronto e le anfore della collezione Perotti" (sta in) *Presenze femminili in Adriatico*, numero speciale di "Cimbas" del dicembre 1994. La studiosa, docente all'Università di Padova, in quel momento stava curando il recupero e la classificazione dei reperti di Spina e fu incaricata di fornire una prima lettura dei reperti; ma in questo libretto moderno quel contributo non trova citazione nemmeno nella bibliografia. Anche qui si tratta di una omissione e vogliamo sperare che, almeno questa, sia stata involontaria..

G. C.

Antonio Eleuteri, ***Un santo, la donzella e il drago: san Marone martire del Piceno***, Arti Grafiche, CM Civitanova Marche, 2003, pp. 558, Ill. b. e n. + colore.

Con il sostegno del Rotary Club di Porto Civitanova e della ditta "Recchioni Primo e Adolfo srl." (che compiva il 25° anniversario della sua attività) ha visto la luce questo volume dedicato alla chiesa ed al culto di S. Marone. E' appena il caso di ricordare che Primo Recchioni, principale promotore dell'iniziativa, ha partecipato in passato ad iniziative volte al recupero della memoria marinara del contesto, quali il progetto per la salvaguardia del trabaccolo "Prudente" e la redazione del volume sulla "lancetta", in collaborazione con i fratelli Guarnieri. In questa nuova impresa, oltre alla fatica ed alla perizia dell'autore, si intravede quindi anche questa spinta particolare volta alla restituzione complessiva di un memoria alla quale tutti i civitanovesi, e non solo essi, sono legati.. "Memoria complessiva" ed infatti a pochi lavori come questo si attaglia l'aggettivo di "complessivo" nel senso di ponderoso ed esaustivo sull'argomento affrontato, in più con mezzi grafici così numerosi, ricercati e preziosi.

L'argomento agiografico occupa le prime pagine per raccontarci di questo santo pellegrino, martire del 1° secolo "in itinere", mentre percorreva la Salaria in una missione predicatoria; ma anche delle tante questioni controverse sul luogo, le modalità ed il tempo del martirio. Poi ci introduce ai perché della donzella e del dragone, un leggenda ambientata tra mare e retroterra, alla foce del Chienti dove un mostro uccideva periodicamente con il suo respiro mefitico giovani vite e dove il santo liberò da quelle grinfie una donzella, respingendo definitivamente in mare la diabolica creatura.

Inoltrarsi in tutti i filoni esplorati da Eleuteri è arduo, quando lo spazio è limitato ad una recensione, ma invitiamo a scorrere i documenti sulle grazie ricevute, per capire la dimensione del fenomeno devozionale tributato a questo Santo. Servirà anche per sapere che tra quanti gli sono grati c'è un tizio che si trovava alle corde dello "steccato" e si è salvato dal bue che lo aveva assalito; che nell'anno 1727 al porto di Civitanova c'era un bastimento di Segna da cui era caduto in acqua un visitatore e che questo era rimasto appeso, urlando, mentre lo "schifo" prendeva il largo, ovviamente soccorso e graziato a seguito dell'invocazione a S. Marone. Per scorrere un campionario impressionante di infortunistica ma soprattutto di patologie legate all'apparato motorio, per capire un fenomeno complessivo vasto socialmente e geograficamente oggi impensabile.

Tante le citazioni bibliografiche ed i recuperi letterari. Per tutti vale il testo dialettale tratto dai *Ricordi di Renato Morresi* (Fermo 1976) che inizia: *Lo chiamiamo Sandomaro, adeva la ghiesce* (chiesa) *de la marina. Naòrda sta jende venia quasci tutte le domeneche su sta ghiesce, adera 'ttaccati fondemodo, purtia quasci tutti, sembre le cannéle. Quanno venia li temborali quelli vrutti, le marinare se java sotto l'ardà arraccommannasse a Sandomaro, te s'inginocchìa che li mariti e li spusi fosse revenuti a terra...* Un pezzo di storiografia marinara commovente per la sua genuinità, riferita ad un prete dei pescatori, morto sotto le bombe.

Ci sono anche le storie carpite ai documenti degli archivi comunali ed a quelli parrocchiali che riguardano il Santo e la chiesa, il paese, il contado, le reliquie, le visite pastorali che diventano cronaca. Non manca nulla, come non manca lo studio delle chiese ove lo stesso culto si rinviene, oltre naturalmente la chiesa principale, quella al Porto di Civitanova; come pure l'iconografia, lo studio dell'architettura, l'esposizione dei restauri...insomma un trattato come pochi eguali che dà la misura di una cultura vasta e radicata nel territorio, peculiare, tesaurizzata con questo volume, misura anche della capacità e della sensibilità del suo autore.

G. C.

Giovanni Tombolini - Anna Rita Traini Tomassini, ***Appunti di archeologia elpidiense. Il Banchiere Piceno Publio Oppio, liberto di Caio***, Crispino Editore, Capodarco di Fermo 2000, pp. 166, ill. e n. e n.

Attraverso percorsi archeologici, documentari e bibliografici, gli autori ricostruiscono un contesto che i materiali rinvenuti datano ad epoca romana, che le scritture confermano come significativo per i suoi rapporti con il mare per un lungo periodo.

Si tratta dell'attuale Porto Sant'Elpidio, anticamente, quasi con certezza, Cluana, con il suo approdo che ha avuto vita di buon rilievo immediatamente a nord del Porto Firmanorum Il volume, edito tre anni addietro, ha avuto divulgazione limitata e solo oggi ne diamo conto, riproponendo all'attenzione un'entità spesso trascurata, nel novero delle altre che costituiscono la "portualità diffusa" a sud del Conero.

Il libro, dal nostro punto di vista di ricerca della civiltà marinara picena non aggiunge molto al già noto, ma rappresenta comunque uno stimolo per i cultori locali di storia a scoprire il di più rimasto ancora sconosciuto dentro gli archivi di una comunità resasi indipendente da Fermo molto presto, in quanto parte di Sant'Elpidio a Mare, poi indipendente anche da quest'ultima per diventare comune a se stante, Porto S. Elpidio: uno spazio ed una comunità, salvo sparute eccezioni, rimasti pressoché inesplorati per il lungo periodo che va dal tardo Medioevo alla Rivoluzione Francese.

G. C.

Carla Mascaretti (a cura di), ***Bambini crescono***, pp. 142, Ill. b. e n, Coop. Litografica COM, Capodarco di Fermo, 2003, illustrazioni di Nunzia Palumbo.

Siamo sempre restii a segnalare opere in versi e se lo facciamo per questo volume perché nell'opera concorrono diverse ragioni per renderlo noto ai nostri lettori.

Anzitutto la curatrice, una sambenedettese figlia e discendente di gente di mare, direttrice della Biblioteca "S. Zavatti di Civitanova", collaboratrice della nostra rivista. Poi gli autori: si tratta di 11 tra ragazzi e ragazze, con oltre cento composizioni, tra frammenti e poesie vere e proprie, con età della scuola dell'obbligo, prevalentemente dell'elementari, spronati dai loro insegnanti che ne hanno favorito la propensione alla scrittura in versi. C'è anche il mare che fa da sfondo ed elemento compenetrante tra le famiglie del Porto Civitanova, che si ritrova nelle parole, nei sentimenti ingenui, non sempre scontati e leggeri.

La serie si conclude con un componimento della stessa Carla, non nuova a questi bisogni dell'anima.

Accompagnano, le poesie, le schede personali dei singoli autori, aggiornate nei loro curriculum successivi all'esperienza scolare.

Un gioco originale comunque, proprio dell'età, prima che la vita ne proponga altri di tutt'altra natura; ed al quale ritornare con la mente, per sentirsi meglio: ne siamo sicuri.

Carla Mascaretti si è fatto carico di dare divulgazione a questa produzione originale, costituendo addirittura una Collana, la "Collana Bambini ideata da Carla Mascaretti" che, a quel che risulta, rappresenta la prima in Italia. Questo volume porta il n° 3 della serie.

Soavi, come si conviene ad un'opera siffatta, i disegni di Nunzia Palumbo. Hanno collaborato alla raccolta ed organizzazione dei materiali Sara Cerretani e Stefania Petrini.

G. C.

Pietro Paolo Menzietti, ***I racconti dei pescatori. Gino Balloni, Filippo Palestini, Marino Pompei della marineria si S. Benedetto del Tronto***, Biesse Banca Sambenedettese, 2003, pp. 132, ill. b. e n.

Menzietti non è nuovo a lavori sui pescatori, anche se lascia molto spazio temporale tra un impegno di questo tipo ed il successivo. L'ultima volta che lo avevamo letto era stato su "Ruralità e marineria", edito nel 1993, con l'esemplare saggio *Il lavoro dei pescatori. Un racconto per parole ed immagini.* Quella delle immagini era una propensione che portava dietro dalla stupenda esperienza maturata insieme al compianto regista sambenedettese Libero Bizzarri, che era approdata al volume fotografico su San Benedetto, edito dalla Banca Cooperativa Sambenedettese, rimasto per molti versi insuperato in campo nazionale. E qui è un'altra banca sambenedettese ad avvertire il bisogno di essere ancora vicina alla memoria cittadina, dopo il libro di Marinangeli sulla scuola e di Cavezzi sul censimento del 1861.

Pure in questo ultimo componimento le immagini non mancano, anche se lo spazio loro riservato è contenuto per darne di più ai racconti dei tre narranti. Vanno segnalate peraltro le inedite mappe dei campi di pesca dell'Africa, del Golfo Persico e nell'Atlantico del nord.

I tre personaggi che raccontano e che Menzietti media attraverso stringati, ma opportuni commenti, sono uomini che hanno trascorso, ciascuno, all'incirca mezzo secolo sul mare, sia come militari che come pescatori, in ruoli sempre di massima responsabilità. Percorsi di vita iniziati appena terminata la scuola dell'obbligo, che allora era la quinta elementare.

Il primo è Gino Balloni, il decano dei tre, che ci restituisce parte dell'incredibile storia del viaggio in Perù con una barca da diporto, appartenuta al produttore cinematografico Rizzoli, ceduta al sambenedettese Federico Pignati che l'aveva fatta ristrutturare a fine di pesca. La vicenda è narrata in prima persona anche da Pignati, all'interno di una più vasta esposizione che si trova nel quarto volume, edito di recente dal nostro istituto - vedi recensione in altra pagina- sulle emigrazioni picene. Balloni è stato per molti versi un pioniere, ma ha avvertito subito la condizione di assurda sperequazione tra i rischi, la fatica e la ricompensa, per cui dopo altre esperienze atlantiche ha preferito mettersi in proprio, tornare all'alveo più sicuro dell'Adriatico ed alla fine imbarcarsi sulla mercantile.

Dopo il libro di Cesare Gobbi, "Pesca Oceanica", da noi pubblicato alcuni anni addietro, si era aperto un varco nell'analisi sul mondo della pesca oceanica, attraverso l'esplicita denuncia che l'autore faceva delle condizioni di sfruttamento di quanti vi operavano, della inadeguatezza dei mezzi, spesso della impreparazione tecnica del personale. Comunque, nonostante ciò, il fenomeno rimaneva e rimane nella valutazione degli storici moderni come una delle più rappresentative epopea della fatica umana, dove il sacrificio, le paure, le catture, le lontananze e le morti, quindi gli scarsi riconoscimenti pensionistici, si sono fusi all'orgoglio di un protagonismo eroico di altri tempi, degno di padri che avevano fatto da maestri in quelle scelte. Nelle testimonianze di tutti e tre i protagonisti riemergono questi fattori, resi più palpabili da particolari degni della classicità della letteratura di mare, ai quali in verità eravamo preparati, dopo i racconti del nominato Gobbi, ed il volume di Nicola Romani, edito sempre da noi; a motivo anche della quotidiana frequentazione con questi uomini, talvolta scontrosi, ma straordinariamente sinceri.

Si avverte anche qui, nei vari eventi tragici raccontati, un senso di solitudine e di abbandono da parte del resto del mondo, acuito dal sapere altri al sicuro ed al caldo. Abbando-

no che diventa umiliante quando ci si confronta con altri equipaggi e navi stranieri, dove la dimensione tecnologica e della sicurezza generale a bordo sono incomparabili rispetto alla loro. Emblematico è il racconto che fa Palestini di un collega che ha avuto un occhio strappato dall'orbita da un amo mentre manovrava una lenza e del senso di impotenza nel doverlo assistere, davanti ad una scena di dolore e di orrore, dove, oltre all'occhio, il malcapitato rischiava la vita, a causa dalla carenza di supporti sanitari immediati ed adeguati e della lontananza dal più vicino luogo di assistenza. Sarà una nave da pesca olandese, più tardi, a venire in soccorso ed a salvare la vita del pescatore, ma non la perdita dell'occhio. Palestini ricorda che si trattava di una nave cinque volte più grande e che in proporzione aveva tanto personale a bordo, che annoverava donne e medici.

Palestini ricorda di come fosse stato ammonito dal padre a non andare in mare perché, secondo lui, era ..meglio fare il ladro che il pescatore. Oggi egli dice "Non mi pento della mia testardaggine a voler fare il pescatore".

Quello che ci ha colpito in modo particolare è il racconto di Marino Pompei nel contrasto con la moglie che vuole evitare, tenacemente, che il figlio ricalchi le orme del padre; dello sforzo della donna per evitargli la stessa esperienza, soprattutto evitarsi le angoscie insostenibili sperimentate per tanti anni con il marito.. Un comportamento logico che alla fine risulta vincente, per cui il ragazzo, anziché al Nautico di Ancona, si iscriverà al Liceo Scientifico di San Benedetto.

Una strada dell'abbandono che è stata seguita da molti altri per cui oggi la catena ereditaria nei mestieri del mare si è interrotta e le barche che ancora solcano i mari sono sempre più prive di uomini di San Benedetto.

Struggente è il sentimento che prova Marino Pompei nell'osservare il rapporto che hanno i padri di oggi con i loro figli ed avverte tutto quanto a cui ha dovuto rinunciare. Conclude Menzietti il suo libro: *Marino non si è trovato mai a casa in occasione della nascita dei suoi quattro figli: nel 1960, quando è nato Silvestro, era in pesca in Adriatico; in occasione della nascita di Elena, nel 1962, di trovava ad Ancona, impegnato nella trasformazione del motopeschereccio "Silvestro"; alla nascita di Sandro nel 1966 e di Stefano, dieci anni dopo, era in Atlantico.*

Marino rifarebbe le scelte che ha fatto. Ha un unico rimpianto.

Ed è forse per questo che incontriamo lui e molti altri che sono stati in mare, davanti ai cancelli degli asili e delle scuole, ad attendere i nipoti: vogliono riprendersi parte di quello che la vita ha loro negato, e magari raccontare ai piccoli eredi ciò che hanno avuto in cambio, sopra le onde.

G. C.

"Ravenna. Studi e ricerche", IX/2002, fasc. 2(luglio-dicembre) Società di Studi Ravennati, pp. 348, Ill. b. e n.

Questo fascicolo della rivista ravennate raccoglie gli atti delle Giornate di studio tenute il 1° dicembre 2001 ed il 23 marzo 2002, dedicate rispettivamente a "Le memorie di Gaetano Savini" ed all' "Archeologia della tutela. Documenti inediti o poco noti sul restauro e sull'archeologia dell'architettura a Ravenna nel XIX secolo".

Nella prima sezione si ripercorre l'itinerario culturale e professionale, ed in parte quello umano, di un personaggio ravennate che ha lasciato testimonianze del suo lavoro di indagine e di progettualità nel campo della conservazione e del restauro architettonico di monumenti della sua città, essenzialmente attraverso il disegno e la fotografia.

Dopo la premessa di Donatino Donatini, ecco i contributi in tal senso di Claudia Giuliani con *La conservazione dell'immagine urbana: l'esempio del Fondo Savini alla Biblioteca Classense di Ravenna* (15-39). Seguono a questo *Gaetano Savini e l'arte di comunicare la storia urbana di Ravenna* di Ardia Marzetti (41-57), *Gaetano Savini e la ricerca archeologica in Ravenna* di Paola Novara (59-101) e *L'occhio di Gaetano Savini. rappresentazione e cultura della rappresentazione* di Fulvia Fabbi (103-121). In quasi tutti gli interventi compaiono immagini fotografiche d'epoca che non ritraggono soltanto gli oggetti della ricerca ma che rappresentano altrettante restituzioni della di vita della Ravenna fine '800.

La seconda parte è aperta da Paola Novara, che è anche la curatrice dell'intero volume, con *Archeologia e tutela degli edifici monumentali nella Ravenna del XIX secolo* (125-147). E' di Caterina Antonellini *Il restauro di Felice Kibel al mosaico della basilica di S. Apollinare nuovo di Ravenna attraverso la documentazione d'archivio* (149-165). Troviamo quindi *Restauri a Ravenna nella seconda metà dell'Ottocento: Filippo Lanciani e il battistero Neoniano* di Maria Carmela Mauri (167-198). *Alessandro Ranuzzi e la "Relazione sulle condizioni generali dei Monumenti nazionali di Ravenna", 1891*, il contributo più ponderoso e ricco di documentazioni, è di Fulvia Fabri (190-288), mentre di Federica Sarasini è *Il cantiere ottocentesco in San Vitale di Ravenna* (289-304) e di Maria Carmela Mauri e Fulvia Fabri *Sulle tracce de' "Illustrazione dei monumenti bizantini di Ravenna" di Filippo Lanciani e Alessandro Ranuzzi* (305-313). Ultimo, e prima delle *Conclusioni sull'incontro* (347-347) di Anna Maria Iannucci, è *Enrico Pazzi e il Museo Civico Bizantino* di Silvia Paccassoni (315-344).

E' molto arduo scendere nello specifico di tutti gli interventi ma certamente va detto che in essi si rinvengono elementi che trascendono la semplice tecnica o la storia delle burocrazie che presiedono ai lavori o alle ricerche. In diversi di questi contributi, insieme ai risvolti umani, emergono anche le implicazioni politiche di un secolo segnato da avvenimenti decisivi nella storia nazionale e di Ravenna in particolare, speciale non solo per i suoi monumenti ma anche per il ruolo chiamato a svolgere.

E' pleonastico aggiungere che tutti i lavori sono ampiamente supportati da note e bibliografie.

Giuseppe Merlini

"Quaderni di Scienze Religiose", Istituto Teologico Marchigiano e Istituto Superiore Marchigiano di Scienze Religiose, Falconara Marittima, 19, anno XII - 2003, pp.152
Segnaliamo ai nostri lettori questa rivista marchigiana, piacevole nella veste editoriale ma ancor di più nei testi, forse lontani dalle nostre tematiche, ma che invitano ad utili riflessioni, culturalmente stimolanti, talvolta storicamente opportune.

Questo numero si apre con un editoriale nel quale il neo presidente dell'Istituto, Francesco Marinelli, tra le altre cose, ricorda il suo predecessore, Mons. Oscar Serfilippi: i casi della vita! I sambenedettesi, soprattutto, avranno modo di ritornare col pensiero a "Padre Oscar" docente nelle scuole della loro città, soprattutto parroco nella chiesa di S. Antonio di Padova per tanti anni, indimenticato amico-fratello maggiore di alcuni che scrivono in questa rivista.

Vi troviamo, nella sezione "Saggi", *Una teologia davanti alle sfide della postmodernità* di Rino Fisichella (6-19), *Una nuova lettera della beata Maria Crocifissa Satellico/ tentativo di lettura teologica* di Valentino Natalini (20-45), *Un notabile cattolico jesino: M. Grizi* di Mario Gazzellini (46-64), *René Girard: epistemologo del mito e scienza della rivelazione* di Paola Mancinelli (65-72).

Nella sezione "Sacramentalia", *Testimoni e ministri della misericordia divina* di Antonio Napolioni (74-92) e *Sacramento dell'unzione degli infermi* di Raymond.Nkdji Samuangala (93-101).

Nei "Dossier I", *Metafisica ed ermenutica nel dibattito filosofico attuale* di Giancarlo Galeazzi (104-114) e *L'ermeneutica: filosofia prima o seconda?* di A Aguti (115-124). Galeazzi ritorna nel Dossier II con *Il progetto culturale della Chiesa italiana: considerazioni in ottica interdisciplinare* (129-134). Qui troviamo anche *Il progetto culturale della CEI nella prospettiva filosofica* di Giuseppe Dall'Asta (135-144).

G. C.

Maria Lucia De Nicolò (a cura di), ***"Andar per mare"***, Rivista del Circolo Nautico di Cattolica, pp. 48, ill. b. e n. + colore.
Puntuale, da qualche anno, il Circolo Nautico di Cattolica unisce ai suoi annunci programmatici della stagione, questo piccolo omaggio di saperi e testi storici marinari che la De Nicolò sapientemente fonde con famose illustrazioni d'epoca ed immagini di varia contemporaneità.

Troviamo in questo numero *In crociera verso i mari del Levante nel Rinascimento, Una luna navigazione* (trascrizione della lettera di Filippo Sassetti (1540-1588) a Baccio Valori di Firenze); *Regole sanitarie per star bene nel viaggio per mare* (con traduzione di un testo latino del '500); *La navigazione come medicina del corpo e dello spirito* con incisi tratti da "De Arte Gymnastica" di G. Mercuriale; *Un mercante veneziano del Cinquecento in viaggio nel Mediterraneo*, dal diario di Alessandro Magno (1538-1576); *Navigazione nell'arcipelago, L'isola di Stanchio*, di Lorenzo Papi (1763-1834); *Navigazione nel mar Rosso* dello stesso Papi; *Lungo le coste istriane. Da Trieste a Pola* di Attilio Centelli, ca. 1910; *Il viaggio di un naturalista da Genova alla Spezia* di Antonio Stoppani, 1886; *Prima notte a bordo* di Giovanni Descalzo; *Rullio beccheggio e mal di mare* di Luigi Barzini; *Navigando con Marconi a bordo dell'Elettra* di Adelmo Landini; *Il mare di fuoco* di Edmondo De Amicis ed infine il *Catalogo dei battelli da diporto di Pietro Cuccia di Palermo.*

G. C.

"Chioggia", Rivista di studi e ricerche, n° 23 - ottobre 2003

Sempre più caratterizzata dal recupero di memorie locali, la rivista che nasce e cresce dentro la biblioteca comunale di Chioggia, in quest'ultimo numero si offre interamente a questa funzione; lo fa attraverso una serie di articoli riguardanti persone significative per il loro contributo di testimonianza civile e culturale che, pur non raggiungendo la notorietà di altri più celebrati, costituiscono la rappresentazione più autentica dell'anima della cittadina lagunare.

Nella sessione "Chioggiotti del XX secolo", *Felice Federico Casson: l'uomo, il cittadino, il medico*, a cura di Pa. Via (7-16) ne è il primo esemplare riscontro, seguito, per la stessa figura, da *Il clinico e il malato di Italo Portioli* (16-18) e da *La divisione di Medicina Generale Interna come risposta ai bisogni della popolazione e della persona. La formazione dell'internista ospedaliero*, ove si riporta uno scritto dello stesso Felice Federico Casson (19-26). Un cittadino clodiense che fa carriera professionale nel suo contesto e che di esso si rende servitore, ricercando le soluzioni più idonee ai bisogni sanitari della sua gente. E' rimasto ineguagliato il lavoro condotto con una equipe interdisciplinare, da lui diretta, *Pescatori e salute*, attraverso il quale ha monitorizzato le tipiche patologie di fasce particolari, quali i pescatori e gli anziani. Egli ne capisce le eziologie e formula i suggerimenti per prevenire le insorgenze, attraverso l'educazione sanitaria, fondando quindi l'Associazione Libera per la Promozione della Salute (1981). Un medico che frequenta la *Scuola diocesana di formazione teologica per laici* e che interviene a difesa della famiglia, impegnandosi in prima persona nelle battaglie per quei valori. Un itinerario di scelte forti e qualificanti sino alla fine tra ricerca ed impegno, donazione e servizio.

Su un piano diverso ma altrettanto rappresentativa è la figura di *Felice Nordio, il fedele cronista*, rievocata da Angelo Padoan. Si tratta di un umile "semianalfabeta", prima bidello delle elementari, poi custode nella Biblioteca Civica che ha dedicato tutta la vita, oltre alla professione, alla scrittura. Di lui restano raccolte diverse di documenti scritti nel "semiitaliano" e "semidialetto", a secondo della congenialità del bisogno, che l'autore elenca pedissequamente. Una mole immensa di titoli e di argomenti, soprattutto di notizie, di composizioni, di osservazioni, classificati e pazientemente raccolti, che danno il senso del lavoro *1) Ricordi e memorie clodiensi, 2) Ritrattai di sacerdoti, 3) Proverbi, detti, sentenze, 4) Tipi e costumi di Chioggia, 5) Cose di Cioza.*

Ne citiamo solo alcuni: "Il naufragio" soggetto teatrale rievocativo di un dramma dei pescatori, I "Canovai Cordai" nella raccolta de i "Mestieri", e tutta la raccolta segnata col n°5, "Pesca-Barche-Bragozzi".

Due antifascisti clodiensi nella Guerra di Spagna, di Marco Rossi (43-68) e *Padre Antonio Carisi, un sacerdote per la Libertà (69-72)* di Anton Maria Scarpa, rivelano un'anima più impegnata sul terreno della giustizia, da parte di due personaggi emblematici, anche se ideologicamente distanti.

A completamento di una comunicazione fatta sul n° 19 della rivista, Sergio Ravagnan produce ulteriori testimonianze scritte ed orali su *Pescatori chioggiotti in Israele* (73-75).

La rivista non trascura comunque di occuparsi di tematiche cogenti e di attualità, e lo fa con altri importanti contributi: il primo, di Francesco Lusciano, *Il dibattito sull'economia clodiense dalla metà degli anni settanta agli inizi del duemila* (77 -91), il secondo, più corale, opera di Gianluca Franceschini, Sasa Raicevic, Otello Giovanardi, Fabio Pranovi e Luigi

Manzueto, *Le "tegnùe" di Chioggia: valutazione dell'impatto della pesca a strascico con metodi acustici e sistemi informatici* (93 - 102), seguito da *Le "tegùe" di Chioggia: nuovi dati e osservazioni sulla base di campionamenti acustici ad alta definizione (Multibeam e Side Scan Sonar)* di Otello Giovanardi, Giovanni Cartlo Cristofalo, Luigi Manzueto e Gianluca Franceschini (103-116). Questi certamente molto vicini agli interessi di quanti si occupano di pesca a strascico con i rapidi sia per la pratica che per il controllo della stessa.

L'ittiosauro del Museo Civico della Laguna Sud di Fabrizio Bizzarini (117-124) e *Testamenti di Chioggiotti del secondo Settecento* (25-144) di Sergio Perini, sono altrettanti saggi di cura e ricercatezza nell'esposizione di "reperti" per fare storia, pur appartenenti a contesti molto distanti. Ma ecco ritornati in un ambito più attuale con *Le Bande a Chioggia tra '800 e '900. Parte seconda: Il Novecento* di Mario Marafante e Laura Boscolo "Cucco" (145-163).

Nella sezione "Immagine di Chioggia" troviamo *Chioggia vista dai pittori: Giordano Passera*, di Dino Memmo, l'ennesimo esempio di devozione artistica a questa città, rappresentata anche attraverso un nutrito inserto a colori dellopera del pittore (165-185).

Memoranda. Libertà di pensiero, ricerca, espressione, presentata da Cinzio Cibin (187 - 200) è il resoconto morale e culturale di una manifestazione che ha avuto più giornate di svolgimento nella primavera del 2003 sui temi che il titolo evoca chiaramente.

Concludono il sommario la tesi di laurea *Città e colori nella poesia di Diego Valeri* di Chiara Manfrin (201-208) ed il resoconto sul convegno *Giuseppe Veronese: politico, matematico e filosofo della matematica* (209-210).

Uo Marinangeli

Luciano Bruni, ***Cupramarittima e il suo territorio negli anni della Grande Guerra***, Archeoclub d'Italia - Sede di Cupramarittima, Società Operaia di Mututo Soccorso di Cupramarittima, 2003, pp. 346, ill. b. e n.

Su Cupramarittima, che raccoglie l'eredità pre-unitaria dei due castelli di Marano e Sant'Andrea, piccolo approdo nella Marca meridionale, hanno gravitato per secoli le economie dei paesi limitrofi con le quali si sono intrecciate anche le relazioni e le parentele delle rispettive popolazioni. Di questo spazio e di quel tessuto umano l'autore tenta un racconto complessivo attraverso un'inedita chiave di lettura: i caduti nella Prima Guerra Mondiale.

Non è una disamina statistica o semplicemente anagrafica, in quanto accanto ai documenti si alternano brani di letteratura, e questi vengono fatti scorrere nel comune utilizzo agiografico, nel bisogno di celebrazione di un vero e proprio olocausto. L'insensatezza della guerra si mescola con l'orgoglio trattenuto della partecipazione ed al sacrificio, alle rinunce, all'identità picena dei singoli protagonisti, eroi riconoscibili, ritrovati uno per uno nelle lapidi, negli archivi, nelle fotografie.

Un lavoro certosino ed immane che si inerpica a ritroso per dare squarci di vita locale, di ciò che i morti hanno perduto e di quelli che a loro volta hanno perso i loro cari sui campi di battaglia, negli ospedali militari, nei campi di concentramento, in fondo al mare.

Una civiltà rurale, artigiana e marinara improvvisamente costretta a confrontarsi con un'epica a malapena condivisa; ed il dopoguerra con i suoi strascici dei non ritorni, dei ritorni

carichi di insoddisfazioni, il bisogno indeclinabile di ricominciare da capo.

Qua e là si affacciano i segni della solidarietà dei comitati cittadini, anche quando si tratta di sopperire ai profughi che giungono dalle zone di operazioni, soprattutto ai bisogni dei poveri resi più poveri dagli eventi.

La "Spagnola" come spettro che aleggia ancora, i primi moti operai, le amministrazioni che precedono l'arrivo del fascismo, le esperienze solidali, la presa di coscienza e l'obnubilamento in sequenza, accanto agli slogan di D'Annunzio per Fiume.

Ed ecco i santi protettori, come San Marone che è salvifico, anche se non per tutti, in terra ed in mare.

Lettere di uomini al fronte, pure quelle fermate dalla censura, di familiari, di autorità che annunciano morti e feriti. Le celebrazioni patriottiche, i parchi di rimembranza, i monumenti ai caduti, le cartoline, le foto, i dipinti e le stampe.

Una piccola enciclopedia del dolore rimosso, del sacrificio storiograficamente scontato, seppure limitato ad un contesto così marginale. Ma è l'universalità della vicenda a renderla encomiabile come fatica per non dimenticare.

Ancora di più meritoria se si fa riferimento all'autore, un giovane insegnante di Scuola Superiore, alla sua prima esperienza di ricerca che ha saputo coinvolgere e raccogliere tante collaborazioni, reclutare testimonianze e soprattutto consensi ad ogni livello delle istituzioni locali.

E' anche questa sincera coralità, un elemento che caratterizza il volume, cosa non proprio frequente ai giorni nostri.

Il libro si conlude con una vasta bibliografia, un'elenco di archivi e biblioteche consultate, una filmografia, una sitografia (ben 34 i siti visitati, di cui 8 in lingua inglese) ed un indice dei nomi..

A questo punto appare persino scontata la prefazione che fa Antonio De Signoribus al volume, anche se non è del tutto scontato il senso che egli ha ricavato dalla lettura: *A maggior ragione, questo sentimento di ingiustizia e di angoscia sale al pensiero di un tempo in cui al massacro venivano inviati non soldati volontari ma giovani, spesso giovani padri, tolti alle loro famiglie, messi in divisa, armati e male armati, e march! verso un fronte lontano, comunque ostile, nel fango delle trincee. Contadini, operai, artigiani, soldati semplici, spesso analfabeti con una vaga o nulla idea di quanto andavano a fare: sparare ad altri come loro, uccidere solo per non essere uccisi.*

Ed aggiunge...*Ci sarebbe, retoricamente, da chiedersi: ma la storia insegna davvero qualcosa?*

Noi siamo sicuri di sì, solo che non ci si lasci andare ad un unico punto di vista, ideologico, comunque collocato, al di qua o al di là di certe scelte: non si può leggere il Risorgimento, sposandone anche le astrattezze pericolose, e quindi sgomentarsi per ciò che ne è conseguito.

Ci sono ancora oggi diversi connazionali che ritengono che l'ultima battaglia sul mare, vinta dai Veneziani, sia stata quella di Lissa contro l'Italia di allora; occorre infine sapere che i marinai che parteciparono al bombardamento della nostra costa nel 1915, a bordo delle navi austriache, parlavano italiano, certi di essere dalla parte "giusta".

G. C.

Cinzio Cibin (a cura di), ***Un progetto per un museo naturalistico a Chioggia***, Quaderni di "Chioggia", Rivista di studi e Ricerche, Atti del Convegno tenutosi l'11 dicembre 2002 a Chioggia, Libreria Editrice "Il Leggio", Sottomarina di Chioggia (Ve) 2003, pp. 134, ill. b. e n.

Molti i contributi che compongono questo volume, che elenchiamo soltanto nei titoli non potendo dar ragione di tutti, ma non possiamo fare a meno di sottolineare la vivacità del centro culturale che fa capo alla Biblioteca Comunale di Chioggia ed i costanti incoraggiamenti che questo riceve dal Comune; cosa sempre più rara e tragicamente in estinzione nel panorama nazionale, segnatamente in contesti che hanno per scenario il mare ed al mare possono far riferimento nelle loro ricerche e nei loro studi.

Una raccolta di studi e di proposte che partono dal punto di vista che un museo deve essere un erogatore di servizi, uno strumento didattico a supporto del mondo scolastico e non solo. I contributi riportano esperienze vicine ed è un peccato che non ci si sia avvalsi di esperienze come quelle del Museo di Malacologia di Cupramarittima, uno dei più importanti del Mondo e del Museo Ittico di San Benedetto, altrettanto famoso in campo internazionale.

Attenzione però, e qui ci è sembrato di cogliere qualche realistica preoccupazione nell'intervento di Pier Giorgio Tiozzo, *Proposta di un percorso amministrativo e culturale per l'istituzione di un Museo naturalistico*: i costi di impianto ma soprattutto di gestione, massimamente in presenza di specie viventi. Ci sarebbe da segnalare un altro rischio, ma lo facciamo sommessamente non conoscendo la realtà veneta: l'esproprio culturale, e non solo, da parte di organi regionali deputati alla tutela ed all'ausilio finanziario. In bocca al lupo!

Ecco il sommario dell'opera:

- *Presentazione* del Sindaco di Chioggia, Fortunato Guarneri, e dell'Assessore alla cultura, Francesco Lisciano (7-8). *Nota del curatore* (9-12).
- Nella Sezione "Relazioni": Francesco Lisciano, *Un Progetto per un Museo Naturalistico a Chioggia* (13-20); Giandomenico Romanelli, *Il Museo, un erogatore di servizi* (21-23); Maria Berica Rasotto, *Le collezioni zoologiche come strumento didattico* (25-30); Enrico Ratti, Il valore di un Museo di Storia naturale oggi (31-34); Roberto Penzo, *L'idea di un Museo naturalistico* (35-38); Cinzio Gibin, *Un nuovo Museo per una nuova città* (39-50).
- Nella Sezione "Comunicazioni": Franco Frizziero, *Le ragioni attuali di un Museo naturalistico* (51-52); Davide Scarapa, *Un museo per la conoscenza della natura e l'educazione ambientale* (53-54); Bruno La Rocca, *Un Museo per la città di Chioggia* (55-58); Per Giorgio Tiozzo, *Proposta di un percorso amministratrativo*...citato...(59-62).
- Nelle Sezione Esperienze museali in atto; Monica Celi, *Museo civico di Storia naturale e archeologia di Montebelluna* (63-68); Enrico Ratti, *Il Museo Civico di Storia naturale di Venezia* (69-72), Margherita Turchetto, *Il Museo di zoologia dell'Università di Padova. Storia e prospettive future* (73-81).
- Nella Sezione "Normativa e orientamenti amministrativi-istituzionali" vi sono riportati i testi delle normative del settore (83-104).
- Sezione "Materiali Storici" (107-132), curata da Cinzio Gibin con *Ricerca scientifica, economica e città del dibattito di fine Ottocento a Chioggia*, compaiono i diversi contributi che nel tempo sono stati prodotti sulla questione.

G. C.

"Potentia. Archivi di Porto Recanati e dintorni", Centro Studi Portorecanatesi, Fondazione Mengoni, Anno V - n° 14, Inverno 2004, pp. 96.

Un duplice omicidio di un bimbo e di un'anziana levatrice serve all'autore, Lino Palanca a riportarci con *Il delitto della mammana* (4-17) nel clima di chiusura e di omertà della fine del secolo XIX che prevaleva, di fronte ad eventi tragici, nel piccolo centro di Porto Recanati. Siamo nel 1888 e la morte assume in questo caso un significato emblematico della congerie morale e sociale vigente, anche se gli sforzi che fa l'autore per derimere il giallo, conducono solo a supposizioni, per quanto plausibili. Ma il percorso documentario tracciato da Palanca serve a descrivere i tempi ed i personaggi e la storia si costruisce anche con eventi che la memoria avrebbe voluto rimuovere, interpretandoli con la mentalità dell'oggi..

Di tutt'altro sapore è quanto ci fa conoscere Nando Carotti, con *Ancora in Pinacoteca a Porto Recanati* (18-20), aggiungendo dati e notizie su opere presenti nel presidio culturale.

Aldo Biagietti, con *Il Boom edilizio a Porto Recanati* (parte prima) (21-29) compie un'interessante indagine che rappresenta anche un tentativo di dare numeri e dimensioni ad un fenomeno che ha interessato tutta la costa Adriatica, qui meno che altrove, fortunatamente.

Segue un appello di Carlo Castignani, *Basilica imperiale di Santa Croce al Chienti: salviamola!* (26-29); il bene architettonico in questione, la cui esistenza è attestata dal IX secolo, è stato oggetto di petizioni da parte di più entità culturali del territorio che però non hanno avuto sinora alcun riscontro.

Il morbo asiatico, una scomoda presenza (30-37), di Guido Sereno, è una veloce cavalcata all'interno nelle ricorrenze epidemiche a Porto Recanati a datare da quella del 1817, di tifo petecchiale, passando per le successive di colera. Interessante è lo studio numerico dei decessi nel decennio 1850-1860 e di quello specifico dei bambini per lo stesso periodo.

Mario Fanti traccia un breve profilo con *Kokocinski - l'uomo e l'artista* (38-41), di un personaggio affermatosi in ambito internazionale come pittore e scultore, rivisitato a ragione della sua nascita nel 1948 da genitori polacchi, in un campo profughi di Porto Recanati.

Seguono di Filippo Pacelli, *Le Marche tra poesia e scienza* (42-43), il consueto *Album del Porto* con la rassegna di foto d'epoca (44-55) e *Sesto de Castò, il barbiere*, di Gian Mario Perugini (56-58), quest'ultimo ritratto di un personaggio caratteristico, di recente scomparso.

Una rivisitazione che ci ha molto interessati è stata quella di Aldo Biagietti con *Beniamo Gigli a Porto Recanati. Sintesi di una carriera strepitosa* (59-77) in quanto ci ha ricondotto indietro in un'aurea di straordinario fervore per la lirica, quando si organizzavano concerti all'aperto nella nostra riviera e Gigli veniva anche a San Benedetto creando clamore e stupore, non solo per la sua voce. Una meteora i cui bagliori illuminano ancora, nonostante le tante disavventure umane sue e dei suoi eredi.

Giacomo Leopardi di Pasquale, di Lino Palanca (78-80) tratta di una curiosa scoperta bibliografica dell'autore, dove compare un personaggio con il nome dell'illustre poeta, fisicamente molto somigliante a lui, con afflizioni che ne fanno una sorta di sosia nel tempo.

Questo numero della rivista conclude con la presentazione di alcuni documenti d'archivio ed con con *Cronache delle vicende locali, nonché dell'attività del sodalizio.*

G. C.

10° Concorso Fotografico Nazionale "L'uomo e il mare" - Biennale di diapositive, a cura del Fotocineclub Sambenedettese - S. Benedetto del Tronto, 25 Ottobre 2003.

Il nostro istituto è stato chiamato a far parte dalla giuria ed a presiedere alla premiazione del 10° concorso indetto dal Fotocineclub Sambenedettese, sul tema "L'uomo e il mare", una manifestazione che ha visto l'ottobre scorso la partecipazione di ben 38 autori con 218 opere nel contesto del tema libero e 45 con 250 opere per il tema fisso.

Insieme al nostro presidente, facevano parte della giuria il critico d'arte Cesare Caselli, i soci del club Nereo Cardarelli e Luigi Giudici, il Segretario Regionale ANAF Pierpaolo Giorgini ed il Segretario Nazionale ANAF Gianfranco Marzetti.

La proiezione delle relative diapositive ai fini della loro valutazione e quindi la riproposizione delle più meritevoli di attenzione e di premiazione, hanno rivelato una varietà di temi e di proposte veramente interessanti, sia sotto il profilo del prodotto artistico che sotto quello della loro fruizione in termini di fonti iconografiche per la storia del rapporto dell'uomo con il mare.

Le più rappresentative sono state poi esposte presso la sala di lettura della Biblioteca Comunale e sono visibili attraverso il sito internet, insieme al grande patrimonio del fotocineclub: **http://www.sambfotoclub.altervista.org.**

Nella sezione del "L'uomo e il mare" è risultato vincitore Catellani Gianni di Reggio Emilia con "Tempo di mare n° 3", al secondo posto si è classificato Donati Carlo di Faenza con "Fruste di fuoco", ed al terzo Oddi Quinto di S. Benedetto con "L'uomo e il mare n° 4".

Premi speciali sono andati a Franco Spadera di Cuglieri (Or) per la sottosezione "Il mare e lo sport" con "Movimento n° 1", a Edgarda Padovani di Faenza per la sezione barche, navi e velieri con "Laguna", ed a Maurizi Tanzi di Ravenna per la sezione Tradizioni, folclore sul mare con "Vele d'epoca".

Altri premi sono stati assegnati nelle altre sottosezioni ed uno particolare ad Elisa Marucci di S. Benedetto per "Il mare e i bambini".

L'iniziativa, giunta alla sua decima edizione e che vede ogni anno la partecipazione di numerosi autori di tutte le parti d'Italia, è diventata ormai un classico e contribuisce a rendere omaggio, oltre al presente marinaro della città che la ospita, alla memoria che si intravede in molte opere, talune provenienti da contesti lontani e sconosciuti, che hanno appunto per orizzonte il mare.

Il nostro istituto guarda con attenzione alla vita del sodalizio conterraneo e collabora alla sua attività, ricevendone contributi essenziali che riguardano non solo la documentazione, ma la materiale gestione del proprio sito, il suo aggiornamento ed arricchimento, che, ricordiamolo, é consultabile su:

http://www.members.xoom.it/cimbas

In memoriam per Sergio Anselmi.

Sul finire del 2003 ci ha lasciato Sergio Anselmi e tutta la collettività marchigiana ne ha condiviso il rimpianto, al di sopra di ogni appartenenza a categorie culturali e politiche.

Un uomo che ha segnato la storia della nostra Regione, oltre il modo di fare storia della Regione: tante sono state le strade che ha aperto, tanti sono stati gli allievi e gli amici che hanno preso qualcosa da lui, attraverso semplici rapporti umani o nella comunicazione accademica.

Anselmi, infatti, prima ed oltre che docente è stato punto di riferimento intellettuale, motore di confronti, indicatore di ricerca, aggregante di interessi storiografici, divulgatore di saperi più vasti, critico e sperimentatore con se stesso, prima che con gli altri, nelle Marche e fuori di esse.

Anche noi dell'Istituto gli dobbiamo molto, se non altro nel tentativo di essergli vicino nell'ascolto, nel porgergli i nostri modesti contributi.

L'Adriatico ci ha visto spesso concordi, talvolta in timida polemica, sempre ammirati, coinvolti, appassionati di questo comune spazio/tempo perduto per sempre.

Sarà difficile riempire il vuoto procurato dalla sua morte, rassegnarsi a non saperlo più presente, attento ad ogni segnale anche se infermo, come lo era negli ultimi tempi.

Riteniamo che solo attraverso la rilettura della sua presenza ci si potrà sentire meno soli e sgomenti.

Vadano alla sua famiglia ed ai suoi più stretti collaboratori sinceri sentimenti di condoglianza.

La Redazione

Finito di stampare nel mese di Marzo 2004
dalla **Tipolitografia "GRAFITALIA"**
Via S. M. Goretti, 15 - Tel. e Fax 0735.86457
63039 S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP)